

STRATEGIE RESILIENZE E RIENTRI NEL DECENNIO DELLA GRANDE CRISI

CITTADINI STRANIERI A GENOVA
DURANTE LA RECESSIONE 2008-2016

RICERCA **2**

STRATEGIE, RESILIENZE E RIENTRI NEL DECENNIO DELLA GRANDE CRISI

*CITTADINI STRANIERI A GENOVA DURANTE LA
RECESSIONE (2008-2016)*

a cura di Deborah Erminio

1

2

Ricerca co-finanziata da



RINGRAZIAMENTI

Si ringrazia, innanzitutto, l'Assessorato all'Istruzione della Regione Liguria senza il quale questo studio non avrebbe potuto essere realizzato.

Si ringraziano, poi le persone che ci hanno voluto donare il loro tempo e raccontare le loro storie, i loro timori, le loro difficoltà e le loro speranze.

Equipe di ricerca:

Direzione e Coordinamento: Andrea Tomaso Torre

Ricercatori: Deborah Erminio

Supervisione: Maurizio Ambrosini

Il **Centro Studi MEDI'. Migrazioni nel Mediterraneo** è stato fondato nel **2003** da alcune organizzazioni di terzo settore che operano, a Genova, nell'ambito dell'immigrazione.

Medi conduce progetti di ricerca per conto di istituzioni pubbliche e private. Il Centro Studi organizza dal 2005 la **Scuola Estiva di Sociologia delle Migrazioni** con il patrocinio di **FIERI** (Torino), **Fondazione ISMU** (Milano), **Dossier Statistico Immigrazione IDOS** ed **Associazione Italiana di Sociologia (AIS)**.

Medi opera in stretta connessione con l'**Università degli Studi di Genova** e l'**Università di Milano** con il **Comune di Genova**, **Direzione Statistica** ed altre istituzioni culturali come **Palazzo Ducale-Fondazione per la Cultura** e **Goethe Institut Genoa**.

"**Mondi Migranti. Rivista di studi e ricerche sulle migrazioni internazionali**" è promossa dal 2007 e realizzata dal **Centro Studi Medi. Migrazioni nel Mediterraneo** in collaborazione con il **Dipartimento di Scienze della Formazione** dell'**Università di Genova**, il **Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche** dell'**Università di Milano** e **F.I.E.R.I.** (Torino) - e pubblicata, con cadenza quadrimestrale, dall'Editore **Franco Angeli**.

La rivista **Mondi Migranti** è assegnata in **Fascia A ANVUR** per il settore Sociologia ed è posizionata al **10° posto** tra le riviste scientifiche italiane nel ranking di **Google Scholar**.

Centro Studi Medi. Migrazioni nel Mediterraneo

Via Balbi 16 – 16126 Genova

Tel. +390102514371 – mail: medi@csmmedi.com

www.csmmedi.com

INDICE

	Premessa	
1	È possibile un inquadramento statistico del fenomeno?	5
2	Cosa succede a Genova	18
3	"La mia classe"	28
4	L'esodo di massa che non c'è stato	33
5	Le strategie: rientri temporanei, parziali, migrazioni circolari, nuove emigrazioni	40
6	Motivi per partire, motivi per restare	49
7	Quello che non si può dire: "tornare da sconfitti"	60
8	Seconde generazioni e seconda migrazione	64
9	Una volta arrivati	75
10	Conclusioni	84
	Bibliografia	91

Premessa

Nonostante il fenomeno dei rientri in patria sia oggetto di attenzione da parte di varie discipline sin dagli anni '60, volte alla comprensione dei fattori che favoriscono il ritorno o il suo impatto nello sviluppo dei paesi di origine, la conoscenza di questo fenomeno è ancora frammentata. Negli ultimi anni, complice la crisi, questa realtà ha assunto un interesse particolarmente rilevante perché da più parti si sottolinea come la congiuntura economica abbia indotto le famiglie migranti a fare ritorno nel paese di origine.

La crisi ha avuto un impatto significativo sulle migrazioni, i cui effetti vanno ancora indagati: gli studi di settore sino ad oggi hanno mostrato una diminuzione dei flussi migratori in entrata più che una fuga massiccia verso i paesi di origine, la strategia prevalente sembra essere quella del "wait and see" in attesa di una fase di ripresa economica.

Tuttavia le politiche dei paesi di origine possono costituire un elemento importante nell'incentivare i rientri dei propri connazionali: il caso dell'Ecuador da questo punto di vista è emblematico, sia per la politica attivata, sia per l'entità dei flussi di ritorno. L'Ecuador è considerato tradizionalmente un paese di emigrazione a partire dai primi flussi negli anni '60 e a seguire con la migrazione degli anni '90 sempre più orientata verso l'Europa, in particolare la Spagna e l'Italia. Nonostante questi flussi continuino ad esistere negli ultimi anni sta comparso una nuova figura di migrante, colui che ritorna in Ecuador dopo essere stato per un periodo, più o meno lungo, all'estero. Secondo i dati del censimento del 2010 dell'INEC (Instituto nacional de estadística y censo - Ecuador), circa 63.888 sono gli ecuadoriani ritornati, cioè 1 su 4 tra coloro che erano partiti tra il 2001 e il 2010.

Nonostante i dati indichino numeri considerevoli di migranti ritornati, ad oggi si conosce ben poco delle condizioni in cui avviene questo ritorno, di quali siano le strategie, sociali ed economiche, messe in atto da coloro che decidono di rientrare nel paese di origine. Si può dire che il rientro sia un processo decisionale complesso, in cui si intrecciano diversi fattori a livello individuale, a livello macro, ma anche a livello intermedio (la famiglia gioca un ruolo specifico ed importante sulla decisione di rientro). Il ritorno può essere determinato dal peggioramento delle condizioni economiche nei paesi di immigrazione, ma può anche essere frutto di un percorso migratorio che ha consentito di realizzare i propri obiettivi, può essere un rientro per ragioni economiche, così come per motivi di tipo familiare.

Gli stessi migranti che rientrano sono un gruppo tutt'altro che omogeneo, possono comprendere categorie di persone diverse che vanno dai migranti economici ai rifugiati e ai richiedenti asilo, dai migranti regolarmente presenti nel paese di immigrazione ai clandestini ed agli irregolari, ecc. La distinzione più comune è quella tra rientro "forzato" e rientro "volontario", comprendendo tra i primi coloro che sono obbligati a tornare sulla base di un atto amministrativo o giuridico e tra i secondi coloro che scelgono autonomamente di trasferirsi in patria (in accordo con le definizioni del Glossario IOM sulla migrazione). Inutile dire che l'elemento della volontarietà non è così agevole da delineare: che dire infatti di coloro che sono costretti a tornare a causa di circostanze specifiche? Il grado di volontà nella decisione del rientro e le sue motivazioni di fondo dipendono dal contesto.

Detto ciò la nostra ricerca si focalizza sui rientri volontari, includendo in questa categoria "qualsiasi persona che per qualsiasi motivo sia stato un migrante internazionale per almeno un anno e che, al momento dell'intervista, sia tornato nel paese di origine da almeno un anno o sia in procinto di tornare per restarvi" (in questo modo vengono esclusi i rientri durante le vacanze).

Dal punto di vista statistico sono stati presi in considerazione i dati Istat del censimento e soprattutto la ricostruzione intercensuaria, la quale consente, meglio di ogni altro strumento, di far luce sui flussi in uscita. A questi sono stati affiancati i dati forniti dal Servizio Anagrafe del Comune di Genova, che hanno consentito di esplorare le persone di cittadinanza straniera cancellate dalle anagrafi. Questa prima parte del rapporto risponde alla domanda se è possibile quantificare i flussi di ritorno in patria tramite le banche dati a disposizione. Poiché i dati numerici riescono a "leggere" solo superficialmente le dinamiche del rientro, accanto all'analisi delle fonti statistiche, si è pensato di utilizzare un approccio qualitativo tramite interviste in profondità a vari stakeholders, ai migranti rientrati ed a migranti in procinto di rientrare.

Da qui deriva anche la scelta di individuare il contesto scolastico come luogo dove verificare la dimensione e le modalità dei rientri o la preparazione degli stessi: gli Istituti, infatti, registrano gli eventuali abbandoni durante l'anno o le mancate iscrizioni degli alunni, elementi che possono essere certamente una spia di un rientro.

Nello specifico sono state svolte 24 interviste in profondità, di cui 8 ad operatori che a vario titolo di occupano di fornire servizi ai migranti, 10 istituti scolastici suddivisi tra 5 scuole secondarie di II grado e 5 istituti comprensivi e 6 migranti, di cui 2 in procinto di rientrare e 4 già rientrati nel paese di origine. In merito a questi ultimi, reperiti dagli intervistatori con molte difficoltà vista la loro residenza all'estero, si è scelto di focalizzare l'attenzione su due paesi particolarmente interessati da flussi di rientro: Ecuador e Perù. Nel caso dei migranti già rientrati le interviste si sono svolte tramite Skype ed avvalendosi del supporto di un secondo intervistatore, di lingua ispanofona, per poter affrontare (laddove necessario) la comunicazione nella lingua di origine degli interessati.

La ricerca ha voluto indagare il fenomeno dal punto di vista degli attori in gioco, per comprendere quali sono le strategie messe in atto da migranti che rientrano nel paese di origine: quali sono le motivazioni dei rientri, quali sono i fattori che favoriscono questi spostamenti e quali sono gli elementi ostativi, quale ruolo svolgono i legami mantenuti con la madrepatria, ecc.

Si tende ad identificare un po' troppo semplicisticamente la crisi economica col rientro degli immigrati, ma abbiamo ancora bisogno di capire chi torna, quando, con quali modalità e perché.

Comprendere più a fondo questo fenomeno è cruciale per la programmazione delle politiche, soprattutto quelle a sostegno del rientro volontario, appoggiate da molti governi dei paesi di origine come dei paesi di immigrazione.

1. È possibile un inquadramento statistico del fenomeno dei rientri in patria?

All'indomani dell'ultimo censimento si aprì la querelle sulla quantificazione della presenza straniera in Italia, tornata sulle pagine dei quotidiani all'inizio del 2016 con il medesimo quesito: dove è sparito mezzo milione di stranieri? Il XV censimento si chiuse conteggiando 4.052.081 stranieri a fine 2011 sul territorio nazionale, ovvero circa 500 mila persone in meno rispetto all'inizio dell'anno (4.570.317) e molti lessero in questa contrazione delle presenze un effetto della recessione.

Tab. 1: popolazione residente in Italia e in Liguria pre e post-censimento

	residenti al 1° gennaio 2011 (inizio anno)	residenti all'8 ottobre 2011 (pre censimento)	residenti al 9 ottobre 2011 (censimento)	residenti al 31 dicembre 2011 (fine anno)	differenza pre-post censimento
Cittadini Italiani					
LIGURIA	1.491.468	1.483.60	1.459.278	1.455.368	1,64%
ITALIA	56.056.125	55.995.3	55.406.117	55.342.126	1,05%
Cittadini stranieri					
LIGURIA	1.2	132.010	111.416	11	15,60%
ITALIA	4.570.317	4.790.40	4.027.627	4.052.081	15,92%

Fonte: dati Istat

La realtà è un po' più complessa e la quantificazione meno agevole di quanto si pensi, soprattutto nel caso della popolazione straniera. Proviamo a fare un po' di chiarezza, sviluppando il discorso attorno a questi assi:

- quale tipo di popolazione registra il Censimento e come effettua tale registrazione
- differenza tra Censimento e anagrafe e conseguente ricostruzione intercensuaria dei dati
- quali voci comprendono i dati sul bilancio della popolazione e cosa consentono di evidenziare sul movimento migratorio
- quali sono le difficoltà legate alla registrazione della popolazione straniera.

Quale tipo di popolazione registra il Censimento e come effettua tale registrazione

Il Censimento della popolazione rileva e conteggia le persone, di cittadinanza italiana o straniera, che hanno dimora abituale sul territorio nazionale, anche se temporaneamente non presenti, dove per "temporaneamente" si indica un'assenza inferiore ad un anno. La popolazione residente censita va a definire la cosiddetta "popolazione legale del paese", cosa diversa rispetto alla popolazione effettivamente presente, ma comunque utile per la programmazione delle politiche, dei servizi, ecc.

Negli anni successivi al Censimento il calcolo della popolazione residente viene effettuato, anno per anno, sommando la quota di persone che sono entrate a far parte della popolazione per nascita o per iscrizione anagrafica e sottraendo la quota di coloro che sono uscite dal computo per morte o cancellazione anagrafica, detto altrimenti prendendo in considerazione saldo naturale e saldo migratorio¹.

In merito alla componente di cittadinanza straniera della popolazione va chiarito che il Censimento non conteggia solo i residenti, ma tutti coloro che hanno dimora abituale nel Comune, considerando la residenza come uno stato di fatto da riconoscere anche se la persona, per qualsiasi motivo, non è iscritta nell'anagrafe comunale².

Nello specifico sono censiti i cittadini non appartenenti all'Unione Europea in possesso di permesso di soggiorno valido, nulla osta all'ingresso in Italia per motivi di lavoro o di ricongiungimento familiare, domanda di rinnovo del permesso di soggiorno o domanda di rilascio del primo permesso. I cittadini comunitari e i cittadini extracomunitari regolarmente soggiornanti (anche se non iscritti in anagrafe) sono censiti tramite la Lista A, al pari dei cittadini italiani. Chi non è in possesso di regolare titolo di soggiorno viene registrato come persona temporaneamente presente alla data del censimento, compilando la Lista B ed entra a far parte della cosiddetta "popolazione presente".

Ovviamente il primo problema che si pone è quello della "sottocopertura", ossia la mancata rilevazione di persone che sono sul territorio. Il problema della sottocopertura, come è noto, è particolarmente significativo nel caso della popolazione straniera e soprattutto nei contesti metropolitani: ad esempio nel censimento del 2001 le persone dimoranti abitualmente nel territorio e non iscritte in anagrafe erano 235.744 (pari allo 0,4% della popolazione) e di queste il 15% erano straniere (ma nei Comuni oltre i 100 mila abitanti la percentuale saliva al 20%)³.

Nell'ultimo censimento del 2011 il tasso di sottocopertura è di ⁵642.097 persone, di cui ⁶497.209 straniere, pertanto il tasso di

¹ Il saldo naturale è dato dalla differenza tra il numero dei nati e il numero dei morti residenti in Italia. Il saldo migratorio è la differenza tra le iscrizioni e le cancellazioni degli iscritti nell'anagrafe del Comune.

² Per approfondimenti rimandiamo al Manuale di rilevazione del Censimento disponibile al sito www.istat.it e relativi riferimenti normativi nel Codice Civile art 43 e regolamento anagrafico art. 3)

³ Per approfondimenti vedasi: Fortini M., Gallo G., *Misure di sottocopertura anagrafica in base alla rilevazione post-censuaria del 2001*, Istat - Direzione Centrale dei Censimenti Generali, disponibile al sito <http://www.istat.it/it/archivio/6284>; Istat, *Indagine di copertura del 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*, nota informativa del 14 gennaio 2015 disponibile al sito <http://www.istat.it/it/archivio/145177>

sottocopertura è stato dell'1,07% (a livello nazionale), con profonde differenze per cittadinanza: dello 0,26% nella popolazione italiana e dell'11,07% nella popolazione straniera. In Liguria il tasso di sottocopertura complessivo è arrivato all'1,30% (tabella 2).

Una delle innovazioni del 15° Censimento per fronteggiare la sottocopertura è stata l'utilizzo delle liste anagrafiche comunali (LAC) per individuare le persone a cui inviare il questionario, supportata da liste ausiliari (LIFA) ed invio sul campo di rilevatori: in questo modo la rilevazione ha cercato di recuperare anche le persone non presenti in anagrafe. Dal momento che i cittadini stranieri costituiscono un collettivo a più elevato rischio di sottocopertura, l'Istat ha predisposto una serie di misure per la rilevazione di questa componente della popolazione: ad esempio per l'individuazione dei cittadini stranieri non comunitari sono stati consultati gli archivi dei Permessi di soggiorno, per i cittadini stranieri comunitari si è fatto riferimento all'Anagrafe Tributaria (AT), arricchita da altri registri e archivi amministrativi⁴. Sono state svolte campagne di sensibilizzazione in lingua e, laddove necessario, sono stati impiegati mediatori culturali per favorire la partecipazione dei cittadini stranieri al Censimento, anche fornendo informazioni sui rischi della non compilazione del questionario (ad esempio rischio di cancellazione anagrafica).

La sovracopertura, ossia la rilevazione di persone che risultavano residenti ma irreperibili al momento del censimento, è stata più contenuta, ma anche in questo caso attribuibile quasi interamente alla popolazione di cittadinanza straniera: 228.855 persone a livello nazionale, di cui 220.651 stranieri (tabella 2)⁵.

Tab. 2: errori di sotto-copertura e sovra-copertura del censimento

	popolazione e al censimen	sottocopertura lorda	sovracopertura	sottocopertura netta	tasso di sovracopertura	tasso di sottocopertura
LIGURIA	1.560.180	24.515	4.024	20.491	0,25	1,30%
ITALIA	59.132.045	870.952	228.855	642.097	0,38	1,07%

Fonte: dati Istat

7

⁴ La sottocopertura anagrafica viene recuperata inviando sul campo il rilevatore, che consegna il questionario del censimento presso gli indirizzi per i quali sono stati rinvenuti - sulla base della LIFA - segnali di potenziale presenza sul territorio. Il rilevatore Istat è tenuto a svolgere almeno tre passaggi quando trova un alloggio vuoto, anche recuperando informazioni dai vicini di casa per conoscere gli orari in cui è possibile rintracciare le persone che vi abitano o per verificare se l'alloggio sia disabitato.

⁵ Per approfondimenti si veda Istat, *Indagine di copertura del 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*, nota informativa del 14 gennaio 2015, disponibile al sito www.istat.it

Differenza tra Censimento e anagrafe e conseguente ricostruzione intercensuaria dei dati

Al termine del Censimento vengono avviate le operazioni di revisione delle anagrafi, per allineare queste ultime alle risultanze censuarie, i Comuni devono verificare la posizione delle persone che non sono state censite, pur risultando iscritte in anagrafe, e la posizione delle persone che, viceversa, sono state censite ma non erano presenti in anagrafe.

Nel primo caso si collocano ad esempio le mancate risposte al Censimento e le mancate cancellazioni dall'anagrafe, come nel caso degli stranieri che si trasferiscono all'estero senza comunicare all'anagrafe la variazione di residenza, in queste situazioni il soggetto viene cancellato dalle liste anagrafiche d'ufficio, per irreperibilità. Laddove invece le persone hanno partecipato al Censimento, pur non risultando iscritte in anagrafe, la loro presenza viene conteggiata in modo da garantire l'allineamento tra la popolazione calcolata e la popolazione registrata in anagrafe.

Ad ogni Censimento quindi il calcolo della popolazione residente riparte, determinando una discontinuità nella serie storica dei dati, per ovviare alla quale l'Istat procede alla ricostruzione intercensuaria della popolazione nel decennio precedente. Va specificato che questa "nuova" serie storica ha unicamente un valore statistico, poiché consente di leggere l'andamento demografico nel lungo periodo, ma ovviamente non va ad incidere sugli atti amministrativi pregressi dei Comuni in termini di iscrizioni e cancellazioni anagrafiche.

Un primo elemento di grande interesse è lo scostamento Censimento-Anagrafe che non è uguale dappertutto, ma presenta alcune variazioni a livello territoriale (tabella 3): in ordine Lazio (4,8%), Liguria (2,9%), Abruzzo (2,8%), Lombardia (2,8%) sono le regioni con gli scostamenti maggiori. Lo scarto sale nel contesto metropolitano del Comune di Genova dove arriva al 3,7%.

Tab. 3: ri-allineamento Censimento-Anagrafe

	popolazione calcolata (8)	popolazione	differenza	differenza (%)
GENOVA	607.618	586.1	21.438	3,7%
LIGURIA	1.615.6	1.570.694	44.924	2,9%
ITALIA	60.785.	59.433.74	1.352.0	2,3%

Fonte: dati Istat

8

Le discrepanze si concentrano anche temporalmente in modo diverso, gli anni in cui evidenzia uno scarto maggiore tra dati anagrafici e dati della ricostruzione censuaria sono il 2004 e il 2007 e si spiegano in base alla normativa che agì sul fenomeno migratorio: la

regolarizzazione della legge Bossi-Fini del 2002 portò ad un incremento delle iscrizioni in anagrafe nei due anni successivi e dal 2007 fu consentita la libera circolazione dei cittadini neo-comunitari rumeni e bulgari⁶.

Tab. 4: confronto tra serie pre-censuaria della popolazione e popolazione ricostruita, in Liguria, per cittadinanza

LIGURIA	2.003	2.004	2.005	2.006	2.007	2.008	2.009	2.010	2.011
P									
popolazione pre-censimento	1.572.197	1.577.474	1.592.309	1.610.134	1.607.878	1.609.822	1.615.064	1.615.986	1.616.788
popolazione ricostruita	1.565.791	1.569.018	1.575.191	1.574.148	1.572.551	1.573.333	1.577.301	1.576.443	1.574.132
differenza (v.a.)	6.406	8.456	17.118	35.986	35.327	36.489	37.763	39.543	42.656
differenza %	0,41	0,54	1,09	2,29	2,25	2,32	2,39	2,51	2,71
d									
popolazione pre-censimento	41.920	53.194	65.994	74.416	80.735	90.881	104.701	114.347	125.320
popolazione ricostruita	38.788	49.359	60.531	66.173	71.018	79.467	91.562	99.140	106.668
differenza (v.a.)	3.132	3.835	5.463	8.243	9.717	11.414	13.139	15.207	18.652
differenza %	8,07	7,77	9,03	12,46	13,68	14,36	14,35	15,34	17,49

Fonte: dati Istat (dati al 1° gennaio)

L'aspetto più interessante è che la ricostruzione intercensuaria consente di fare un po' di luce sul fenomeno dei rientri in patria.

Come prevedile lo scarto tra popolazione censita e popolazione ricostruita è più piccolo nei primi anni dopo il Censimento e cresce man mano nel corso del decennio, è inoltre più elevato nel caso della popolazione straniera (rispetto a quella italiana) perché caratterizzata da una maggiore mobilità territoriale. Nel 2003 la popolazione ligure nel suo complesso è lievemente inferiore (0,41%) a quanto risulta in anagrafe, nel 2011 questo scarto sale al 2,7%. Se si prende in analisi solo la popolazione di cittadinanza straniera la differenza è più elevata, parte dall'8% nel 2003 ed arriva al 17,5% nel 2011 (tabella 4).

⁶ Per approfondimenti si veda Istat, *Ricostruzione della popolazione residente per età, sesso e cittadinanza nei Comuni*, 26 settembre 2013

All'inizio del 2011 lo scostamento tra popolazione registrata e popolazione ricostruita in base al censimento è di 42.656 unità, di queste quasi la metà sono attribuibili alla popolazione di cittadinanza straniera, per i quali lo scarto è di 18.652 unità. Alla data del Censimento (9 ottobre) questa differenza sale a 20.954 unità, dovute al confronto tra i 111.416 cittadini censiti e i 132.010 cittadini iscritti in anagrafe. Detto altrimenti, lo scostamento della popolazione straniera spiega il 46% della differenza tra popolazione in anagrafe e popolazione censita.

La differenza tra le due serie di dati è dovuta sostanzialmente alla dinamica migratoria⁷, soprattutto quella in uscita, poiché le persone che cambiano residenza non sempre ne danno comunicazione all'Anagrafe: nel caso di spostamento da un Comune all'altro del territorio nazionale le informazioni vengono trasmesse tra uffici comunali, ma questo non avviene ovviamente quando il cittadino si trasferisce all'estero. Ne deriva un surplus di soggetti conteggiati tra i residenti e una scarsa visibilità dei flussi migratori in uscita.

Quali voci comprendono i dati sul bilancio della popolazione e cosa consentono di evidenziare sul movimento migratorio

I dati relativi al bilancio demografico consentono di apprezzare meglio l'andamento migratorio, inteso come iscrizioni e cancellazioni in anagrafe della popolazione.

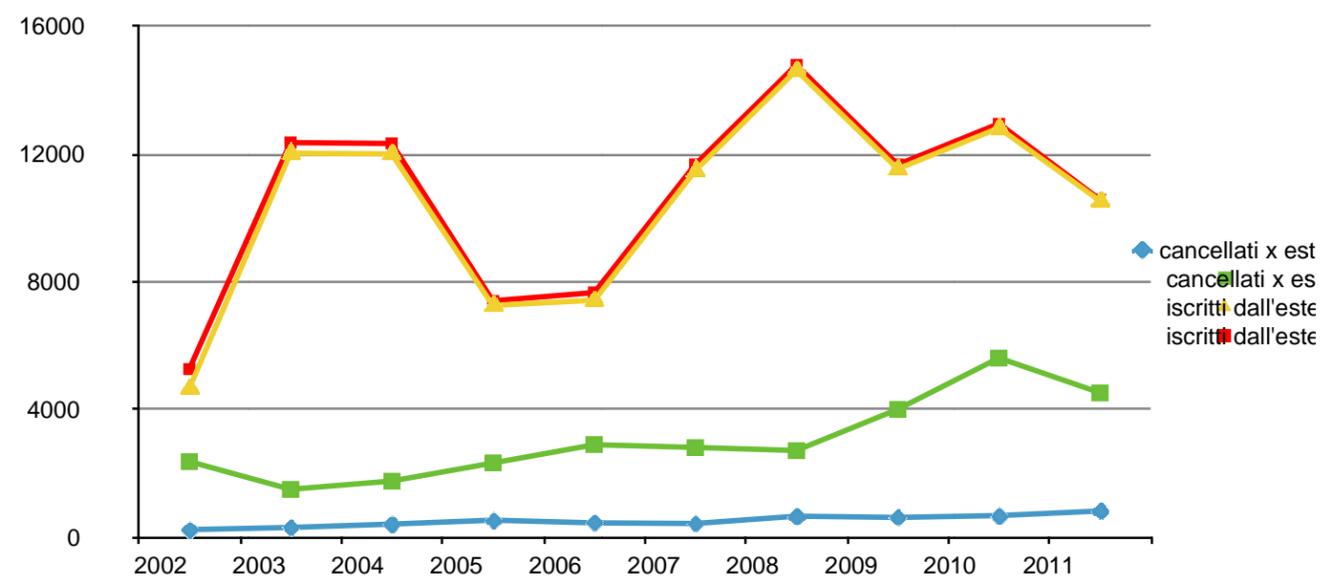
Nel dettaglio le iscrizioni si distinguono in:

- iscrizioni da altro comune (cittadini stranieri iscritti in anagrafe per trasferimento di residenza da un altro comune italiano)
- iscrizioni dall'estero (cittadini stranieri iscritti in anagrafe per trasferimento di residenza dall'estero)
- iscrizioni per altri motivi (cittadini stranieri iscritti in anagrafe per altri motivi non altrove classificabili) Le cancellazioni possono essere:
 - cancellazioni per altro comune (cittadini stranieri cancellati dall'anagrafe per trasferimento di residenza in altro comune italiano)
 - cancellazioni per l'estero (cittadini stranieri cancellati dall'anagrafe per trasferimento di residenza all'estero)
 - acquisizioni di cittadinanza italiana (in questo caso la persona viene spostata di lista)
 - cancellazioni per altri motivi (cittadini stranieri cancellati dall'anagrafe, ad esempio a seguito di definizione di procedimento di irreperibilità, per mancato rinnovo della dichiarazione di dimora abituale a seguito di scadenza del permesso di soggiorno, ecc).

⁷ La dinamica naturale (nascite e decessi) della popolazione normalmente è più stabile e pertanto non è oggetto della ricostruzione intercensuaria. La ricostruzione intercensuaria prende in considerazione unicamente le iscrizioni e le cancellazioni per trasferimento di residenza, quindi per movimento migratorio o con l'estero.

Nella regione Liguria le persone di cittadinanza straniera che hanno dichiarato un trasferimento all'estero dal 2002 al 2011 e sono state cancellate dall'anagrafe ufficialmente sono 5.271, di fatto al termine della ricostruzione intercensuaria si stimano 30.599 persone, un dato 6 volte tanto di quello contabilizzato presso le anagrafi. In tabella 5 e in figura 1 è ricostruito per il decennio intercensuario l'andamento dei movimenti migratori per l'estero, come da movimenti registrati in anagrafe (iscritti e cancellati per l'estero registrati), e l'andamento delle iscrizioni e cancellazioni come ricostruiti in base ai risultati del Censimento.

Fig. 1: movimento migratorio con l'estero - popolazione di cittadinanza straniera registrata e ricostruita in Liguria



Fonte: elaborazione su dati Istat

In figura è stata rappresentata unicamente la situazione della popolazione di cittadinanza straniera; in tabella 5 invece vengono riportati i dati del movimento migratorio suddivisi per cittadinanza, al fine di analizzare eventuali differenze nella mobilità degli italiani e degli stranieri.

Come si nota il movimento migratorio in entrata della popolazione straniera non presenta grandi scostamenti e le due linee vanno quasi a coincidere, semmai differenze più cospicue emergono in relazione alla popolazione italiana in ingresso, che risulta profondamente sottodimensionata nei dati delle anagrafe.

Tab. 5: movimento migratorio con l'estero - popolazione registrata e ricostruita per cittadinanza in Liguria

LIGURIA	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	totale 2002-2011
P O											
cancellati per l'estero	257	319	423	543	459	447	670	630	685	838	5.271
cancellati per l'estero	2.379	1.510	1.768	2.334	2.910	2.817	2.724	4.014	5.617	4.526	30.599
iscritti dall'este	4.673	12.010	12.002	7.261	7.422	11.480	14.611	11.529	12.807	10.532	104.327
iscritti dall'este	5.271	12.352	12.326	7.403	7.662	11.668	14.781	11.662	12.939	10.568	106.632
P O											
cancellati per l'estero	944	963	1.186	1.277	1.273	1.290	1.358	1.449	1.423	1.522	12.685
cancellati per l'estero	2.075	1.624	2.096	2.345	2.358	2.147	2.771	2.796	3.394	3.011	24.617
iscritti dall'este	1.004	1.039	1.012	949	910	889	930	949	1.244	884	9.810
iscritti dall'este	3.050	2.921	3.058	2.385	2.603	2.051	2.177	1.750	2.083	1.393	23.471

nota: nel 2011 sono conteggiati sia i dati dal 1° gennaio all'8 ottobre, sia i dati dal 9 ottobre al 31 dicembre derivanti dal Censimento Fonte: dati Istat (al 31 dicembre)

Diversa la situazione per le cancellazioni per l'estero, dove invece si notano significative correzioni al rialzo per le differenze tra dati registrati e ricostruiti, sia nella popolazione di cittadinanza italiana (solo 1 su 2 dichiara agli uffici dell'anagrafe un trasferimento di residenza all'estero) sia in quella di cittadinanza straniera, dove lo scarto è più evidente (solo 1 su 6 dichiara di essersi trasferito all'estero).

In termini temporali nel biennio 2008-2009 si registra un deciso incremento delle persone che si sono trasferite all'estero in entrambi i collettivi della popolazione: nel 2008 gli italiani aumentano da 2.147 a 2.771, gli stranieri raddoppiano nel 2009 da 2.724 a 4.014.

Contemporaneamente calano le iscrizioni dall'estero degli italiani, mentre nella popolazione straniera il trend di arrivi è in aumento sino al 2008 e dopo questa data - corrispondente all'inizio della crisi economica - si registra un calo (da 14.781 a 10.568 persone).

Negli ultimi tre anni (2012-2014) la situazione che emerge dai dati di bilancio demografico è nuovamente caratterizzata da un decremento degli iscritti, soprattutto quelli provenienti dall'estero, segno che l'Italia è un paese sempre meno attrattivo agli occhi di chi emigra, e parallelamente un incremento dei cancellati, soprattutto per l'estero. Anche qui è probabile che la fonte anagrafica risenta degli stessi problemi già evidenziati prima e il dato delle cancellazioni sia sottodimensionato.

Una prima ipotesi è quella di utilizzare il fattore correttivo calcolato sul periodo di ricostruzione intercensuaria e con esso stimare la quota dei cittadini stranieri cancellati per l'estero negli ultimi anni (tabella 6): dal 2012 al 2014 complessivamente potrebbero essere "sparite" quasi 20 mila persone a fronte delle 3 mila che risultano dai dati anagrafici.

Tab. 6: cancellazioni per l'estero della popolazione di cittadinanza straniera

	2012	2013	2014	totale 2012-2014
cancellati per l'estero registrati	1.011	1.171	1.261	3.443
cancellati per l'estero stimati	5.864	6.792	7.314	19.969

Fonte: dati Stat (al 31 dicembre)

Nel 2012 il saldo della popolazione calcolato in base ai dati anagrafici - dato dalla differenza tra iscritti e cancellati, nascite e morti - è di 7.975 unità, vale a dire che la popolazione straniera in Liguria sarebbe cresciuta di 7.975 persone, sostenuta soprattutto dal flusso in entrata dall'estero che, seppure meno corposo rispetto all'anno precedente, continua ad avere una certa consistenza (tabella 6).

Se, però, si stimano le cancellazioni dall'anagrafe con il fattore correttivo prima visto, il flusso "in uscita" potrebbe essere più consistente (5.864 unità) e il saldo ridimensionato a +3.122 persone. Secondo questo nuovo dato la popolazione straniera in Liguria sarebbe cresciuta solo del 2,8% dal 2011 al 2012 (anziché del 7% come emerge dai dati ufficiali).

Il 2013 e il 2014 mostrano un quadro ancora più variegato, poiché sono i due anni in cui si dispiegano gli effetti del Censimento e delle revisioni anagrafiche⁸. Calano ancora gli iscritti dall'estero (7.615 nel 2013 e 5.870 nel 2014) e aumentano le cancellazioni per l'estero (rispettivamente 1.171 e 1.261). Il saldo generale della popolazione di cittadinanza straniera si mantiene positivo per entrambi gli anni, ma risente fortemente delle iscrizioni e cancellazioni "per altri motivi".

Nella voce cancellati per altri motivi rientrano sostanzialmente due situazioni: le persone con un permesso di soggiorno scaduto e le persone cancellate per irreperibilità. Nel 2013 e 2014 complessivamente i cancellati per altri motivi sono stati 13.694.

Tra gli iscritti per altri motivi vanno conteggiate, invece, le persone ricomparse e precedentemente cancellate per irreperibilità censuaria, ma re-iscritte perché effettivamente presenti sul territorio. Nei due anni considerati gli iscritti (o re-iscritti) sono stati in tutto 21.675.

Nel caso della popolazione straniera questo fenomeno della "re-iscrizione" è stato piuttosto consistente: a livello nazionale la revisione delle anagrafi ha comportato la re-iscrizione di 96.468 persone che erano state cancellate per irreperibilità, di queste 53.427 erano straniere⁹. Questo processo si spiega con l'alta mobilità della popolazione straniera: le persone che hanno trascorso alcuni mesi all'estero (di solito nel paese di origine), sono sfuggite alla rilevazione censuaria e sono state cancellate dall'anagrafe, pur avendo nei fatti mantenuto la propria dimora abituale in Italia¹⁰. Una volta rientrate hanno reso nota la loro presenza e sono state re-inserite in anagrafe. Nel 2013 ad esempio sono oltre 18 mila le persone iscritte per altri motivi, un dato che risente degli effetti del Censimento ma che stupisce per la sua portata se confrontato con i dati degli anni precedenti (figura 2).

La quota, molto difficile da leggere, dei re-iscritti può indicare un'elevata mobilità attraverso le frontiere, favorita dalla congiuntura economica negativa, come emerso nel corso dell'indagine qualitativa. È però impossibile definire in modo preciso i contorni di questo fenomeno molto sfuggente.

⁸ Le operazioni di revisione delle anagrafi sulla base delle risultanze censuarie hanno coperto l'arco temporale dal 2012 a giugno 2014. I dati riportati nel bilancio demografico del 2013 comprendono tutte le revisioni che è stato possibile contabilizzare, mentre le operazioni residue vanno a cascare sul 2014.

⁹ Per approfondimenti si veda Istat, *Anno 2014. Bilancio demografico nazionale*, 15 giugno 2015, disponibile al sito www.istat.it

¹⁰ in generale un cittadino non comunitario può stare fuori dall'Italia per un periodo pari alla metà del periodo di validità del permesso di soggiorno: ad esempio se il permesso dura 6 mesi, può stare all'estero per 3 mesi, se dura 1 anno può stare all'estero per 6 mesi.

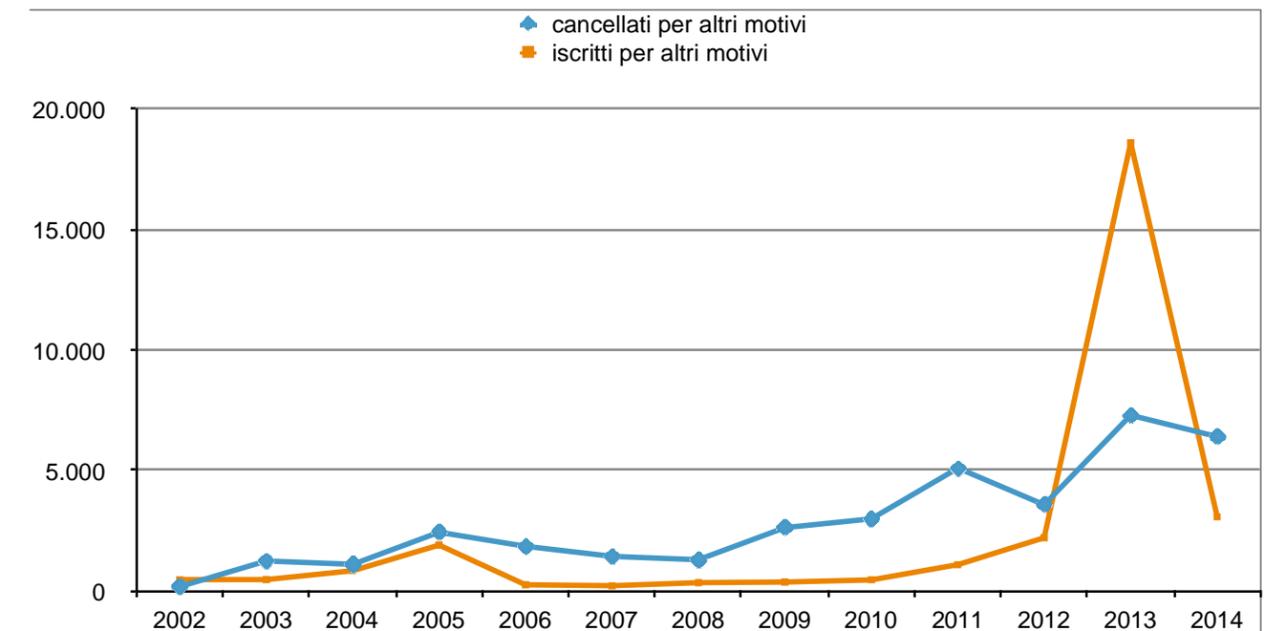
Tab. 7: bilancio demografico della popolazione di cittadinanza straniera in Liguria

	2012	2013	2014	totale
nati	2.136	2.158	2.024	6.318
morti	177	180	219	576
saldo naturale	1.959	1.978	1.805	5.742
iscritti da altri	7.746	7.032	6.398	21.176
iscritti dall'estero	9.095	7.615	5.870	22.580
iscritti per altri	2.209	18.603	3.072	23.884
cancellati per altri	6.800	6.282	5.874	18.956
cancellati per	1.011	1.171	1.261	3.443
cancellati per altri	3.584	7.286	6.408	17.278
acquisizione	1.639	2.080	3.260	-22.004
saldo migratorio	946	750	524	2.220
saldo migratorio	8.084	6.444	4.609	19.137
saldo migratorio	-1.375	11.317	-3.336	6.606
saldo	6.016	16.431	-1.463	49.967
totale iscritti	21.186	35.408	17.364	73.958
totale cancellati	13.211	16.999	17.022	18.249
saldo totale	7.975	18.409	342	55.709
cancellati	5.864	6.792	7.314	19.969
saldo totale della	3.122	12.788	-5.711	39.183

Fonte: dati Stat (al 31 dicembre)

Tornando ai dati del bilancio demografico degli ultimi anni, anche qui possiamo utilizzare il fattore correttivo emerso dalla ricostruzione intercensuaria per stimare il numero di cancellazioni per l'estero. Rispetto ai dati che è possibile registrare in anagrafe la situazione varierebbe di molto. Nel 2013 risulterebbe un saldo positivo di 6.792 unità, anziché 18.409, pari circa a 1/3 di quello che è stato possibile registrare tramite i dati anagrafici. Nel 2014 la tendenza si invertirebbe addirittura e, per la prima volta, la popolazione straniera sarebbe in diminuzione, con una perdita in Liguria di 5.711 persone. Ovviamente stiamo ragionando solo su stime, che non possono dar conto con puntualità di un fenomeno, ma aiutano a riflettere sui cambiamenti in corso in questi anni.

Fig. 2: popolazione di cittadinanza stranieri: iscritti e cancellati "per altri motivi"



Fonte: elaborazione su dati Istat

Un'ultima annotazione riguarda la categoria delle "cancellazioni per altri motivi" (figura 2). In generale questa categoria comprende gli individui cancellati a seguito di accertamento e i censiti che non hanno voluto/potuto iscriversi in anagrafe, come già detto, nel caso della popolazione di cittadinanza straniera, comprende le persone che hanno perso il titolo di soggiorno o risultano irreperibili.

Dopo gli opportuni accertamenti queste persone vengono depennate dall'anagrafe e considerate come trasferite all'estero, in realtà dietro alle cancellazioni anagrafiche non vi sono per forza dei viaggi di ritorno.

Nella rilevazione intercensuaria la categoria "cancellati per altri motivi" non esiste e confluisce nelle altre, soprattutto in cancellati per trasferimento all'estero, ne consegue che la categoria delle cancellazioni per l'estero comprende in realtà più dimensioni del fenomeno migratorio: persone che effettivamente sono andate via dall'Italia, ma anche persone che sono rimaste sul territorio, pur non risultando più in nessun archivio o registro amministrativo. Distinguere la quota parte di ognuno dei due sottoinsiemi è complesso.

Anche i dati sui soggiornanti non aiutano a far luce sul fenomeno dei rientri in patria, l'aumento dei mancati rinnovi dei permessi di soggiorno è un segno della crisi e può aiutare a leggere il calo della presenza straniera, ma sarebbe scorretto supporre un'equivalenza tra permessi scaduti non rinnovati e trasferimenti all'estero: chi ha perso i requisiti per rinnovare il proprio permesso di soggiorno può decidere di rimanere in Italia in condizione di irregolarità.

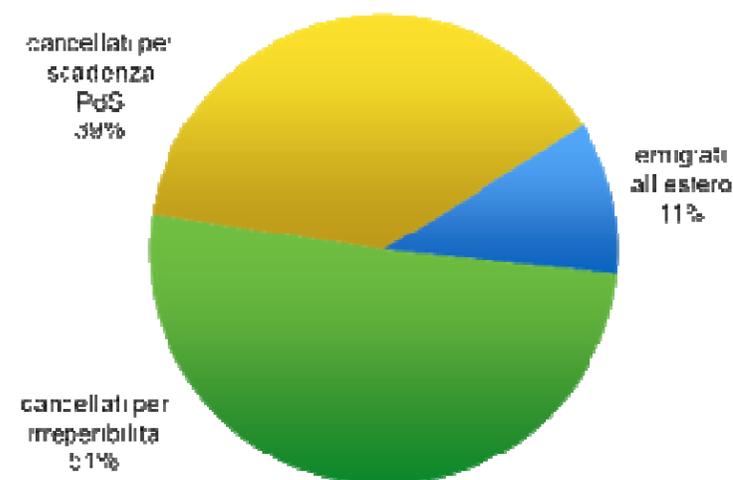
Osservando il fenomeno da un'angolazione più qualitativa, è indubbio che la carenza di lavoro abbia modificato i progetti migratori di molte persone, non necessariamente innescando una scelta di rientro definitivo però. Le difficoltà economiche inducono a strategie di sopravvivenza che consentano di abbassare i costi, senza necessariamente rinunciare al titolo di soggiorno: in alcuni nuclei familiari ad esempio moglie e figli ritornano al paese di origine e in Italia rimane chi ha la possibilità di lavorare (anche saltuariamente), oppure la famiglia si trasferisce all'estero per un periodo, in modo da non perdere residenza e permesso di soggiorno. La crisi non ha indotto una fuga dei migranti, semmai ha stimolato strategie di "fronteggiamento" e nuove forme di spostamento tra le frontiere, come emerge dall'indagine qualitativa.

2. Cosa succede a Genova

È stato possibile analizzare nel dettaglio il movimento anagrafico della popolazione straniera nella città metropolitana, grazie alle statistiche messe a disposizione dal Comune di Genova. I dati che analizziamo nelle pagine seguenti concernono:

- le persone di cittadinanza straniera che si sono trasferite all'estero e ne hanno dato comunicazione all'uffici dell'anagrafe;
- le persone di cittadinanza straniera il cui permesso di soggiorno non è stato rinnovato e pertanto sono state cancellate dall'anagrafe;
- le persone di cittadinanza straniera che risultano irreperibili e, al termine della procedura di accertamento, sono state cancellate dall'anagrafe.

Fig. 3: stranieri cancellati per motivi di cancellazione



Fonte: elaborazione su dati ufficio Anagrafe del Comune di Genova

Si ringraziano nello specifico la dott.ssa Viarengo e la dott.ssa Pacini dei Servizi Anagrafe del Comune di Genova.

Questi tre collettivi insieme danno computo delle persone che non risultano più negli archivi amministrativi e che, nel primo caso, si sono indubbiamente trasferite all'estero e negli altri due casi presumibilmente si sono trasferite all'estero, anche se potrebbero essere rimaste sul territorio prive dei requisiti necessari richiesti dalla norma. La quota delle persone che si sono cancellate dall'anagrafe comunale, per aver spostato la propria residenza all'estero, sono solo una piccola parte (l'11% del totale) rispetto a coloro che non sono stati più trovati sul territorio e rispetto ai quali si presume uno spostamento da un paese all'altro (89%).

Trasferimenti di residenza all'estero

Gli anni presi in considerazione vanno dal 2010 al 2014 e vedono un incremento del numero di cittadini stranieri che trasferiscono la propria residenza al di fuori del Comune di Genova, determinando un significativo flusso migratorio in uscita.

Tab. 8: cancellazioni anagrafiche della popolazione straniera dal Comune di Genova (trasferimento di residenza)

	2010	2011	2012	2013	2014	total
cancellati	166	279	351	387	385	1.56
cancellati	903	846	1.03	1.04	899	4.72
% dei trasferimenti	16	25	25	27	30	25

nota: sono state prese in considerazione le pratiche chiuse al momento dell'estrazione dei dati
Fonte: ufficio Anagrafe del Comune di Genova

Complessivamente gli stranieri che hanno lasciato la città, nel quinquennio considerato, sono 6.297 e si sono diretti per lo più verso altri comuni d'Italia (75%) e in parte minore verso l'estero (25%).

È interessante notare come questa percentuale sia cambiata nel tempo, infatti se nel 2010 la quota dei trasferimenti all'estero rappresenta il 16% sul totale dei cancellati per trasferimento di residenza, nel 2014 la stessa quota sale al 30%, indicando rispetto al passato una maggiore propensione a tornare verso i paesi di origine (tabella 8).

Cancellati per scadenza del titolo di soggiorno

Un motivo di cancellazione dall'anagrafe cittadina può essere legato alla scadenza del permesso di soggiorno. Il regolamento anagrafico infatti cita al D.P.R. 223 del 1989 (e successive modifiche introdotte alla art. 11 dalla L. 94 del 2009 "Disposizione in materia di sicurezza pubblica") che il cittadino può essere cancellato dall'anagrafe della popolazione, trascorsi 6 mesi dalla scadenza del titolo di soggiorno, previo avviso da parte dell'ufficio con invito a provvedere nei successivi 30 giorni (non si potrà procedere alla cancellazione se è in corso il rinnovo del titolo di soggiorno).

Un permesso di soggiorno non rinnovato - ricordiamo ancora - non si trasforma necessariamente in un rientro in patria, perché la persona può scegliere di trattenerci in condizioni di irregolarità, tuttavia, l'incremento delle cancellazioni per scadenza del titolo di soggiorno, testimonia la gravità di una situazione che si è andata acuendo negli anni della crisi. È indubbio infatti che la congiuntura economica abbia influito sul mantenimento del lavoro e di riflesso sul diritto di soggiornare in Italia.

In tabella 9 vengono riportati i dati dell'ufficio anagrafe con le seguenti diciture: pratica "istruita" indica la pratica aperta, pratica "chiusa" indica che la pratica si è chiusa verificando che il titolo di soggiorno sia scaduto e cancellando il soggetto dall'anagrafe, pratica "respinta" all'inverso indica che il cittadino ha ancora titolo per soggiornare, pertanto non è stato cancellato dall'anagrafe, pratica "in attesa" nel caso in cui la procedura sia ancora in corso.

Tab. 9: cancellazioni anagrafiche della popolazione straniera dal Comune di Genova (scadenza permesso di soggiorno)

	2010	2011	2012	2013	2014	totale
pratiche	744	2.73	4.13	7.86	5.04	20.52
pratiche	274	1.04	1.08	2.21	1.14	5.763
pratiche	469	1.68	3.01	5.59	3.42	14.19
pratiche	1	3	30	62	472	568
%	37	38	26	28	23	28
%	63	62	73	71	68	69

Fonte: ufficio Anagrafe del Comune di Genova

Se si considera che nel Comune di Genova le persone residenti di cittadinanza straniera sono 56.262 (a fine 2014) la dimensione delle pratiche istruite (in media 4 mila all'anno) fornisce un'idea ben chiara di quanto sia complesso definire la situazione anagrafica della popolazione straniera sul territorio.

Dal 2010 al 2014 vi è stato un incremento delle pratiche in corso, con un picco nel 2013 legato alla modifica normativa introdotta nel corso del 2012, che ha diminuito la durata del permesso di soggiorno per attesa occupazione da 12 a 6 mesi.

Su un complesso di 20 mila pratiche aperte in questi cinque anni, sono oltre 5 mila gli stranieri che sono stati cancellati dall'anagrafe, che in termini percentuali significa il 28% delle pratiche istruite.

Cancellati per irreperibilità

Un mercato del lavoro flessibile e la necessità di spostarsi per raccogliere maggiori opportunità lavorative rendono la vita poco stanziale e, di conseguenza, diventa sempre più difficile accertare il requisito della dimora abituale delle persone. Di particolare interesse, da questo punto di vista, sono le persone cancellate per irreperibilità.

Secondo il regolamento anagrafico vigente (D.R.P. 223/89, D.P.R. 394/99, D.P.R. 334/2004 e circolare del 19 dicembre 2013) gli stranieri iscritti in anagrafe hanno l'obbligo di rinnovare la dichiarazione di dimora abituale nel comune di residenza, entro 60 giorni dal rinnovo del permesso di soggiorno.

Il mancato rinnovo della dimora abituale è un problema piuttosto frequente, soprattutto nelle città metropolitane dove la gestione di grandi numeri è meno semplice, ed ha conseguenze importanti per lo straniero¹¹. Infatti, se costui non comunica al Comune il rinnovo del titolo di soggiorno viene avviata la procedura di irreperibilità che, dopo un anno dedicato agli opportuni controlli previsti, comporta la cancellazione d'ufficio dall'anagrafe.

Tale cancellazione è particolarmente problematica poiché interrompe la continuità della residenza sul territorio, di cui il cittadino è tenuto a dare testimonianza nel momento in cui presenta richiesta di cittadinanza italiana; inoltre l'iscrizione anagrafica è il presupposto per l'esercizio di importanti diritti sociali, poiché consente ad esempio di accedere alle prestazioni sanitarie, previdenziali e sociali; non ultimo soddisfa anche le esigenze di certezza delle situazioni giuridiche e di controllo della presenza e del movimento sul territorio nazionale di persone straniere (connesse soprattutto a questioni di ordine pubblico, sicurezza e giustizia).

La procedura prevede una serie di azioni da parte del Comune, per contattare il cittadino e verificarne la residenza nell'anno di reperibilità: si invia una comunicazione scritta all'ultimo indirizzo noto di residenza, si inviano i messi comunali, in alcuni casi si contatta la Questura per sapere se il soggetto ha rinnovato il permesso di soggiorno. Per il Comune questo significa un lavoro decisamente impegnativo ed oneroso, a tutela del cittadino il quale, in questo arco di tempo di un anno può dare contezza di sé sul territorio.

In questo processo ci sono diversi nodi critici.

✚ Prima che si avvii la procedura di irreperibilità:

- le persone non sanno che, una volta rinnovato il permesso di soggiorno, devono darne comunicazione al Comune di residenza, talvolta perché pensano erroneamente che esista un flusso di dati diretto tra Questura e Comune;
- le persone si dimenticano di recarsi in Comune o sottovalutano questo passaggio, non comprendendone le conseguenze in termini di cancellazione di iscrizione anagrafica.

¹¹ Le difficoltà legate alla residenza dei cittadini stranieri sono il frutto di una ricerca condotta all'interno del progetto "AAA Offresi - Ascolto Accoglienza Azioni Offresi" promosso dal Comune di Genova con finanziamento dell'Unione Europea Bando FEI - Fondo Europeo per l'Integrazione di Cittadini di Paesi Terzi, realizzato nel 2014-2015.

✚ Dopo che si è avviata la procedura di irreperibilità:

- se le persone abitano sempre all'ultimo indirizzo dichiarato ricevono la lettera del Comune, ma non è detto che la comprendano se hanno difficoltà di lettura della lingua italiana;
- se le persone non risiedono più al vecchio indirizzo non c'è modo di contattarle avvisandole di recarsi in Comune per aggiornare la propria posizione, in questi casi facilmente la procedura sfocerà nella cancellazione.

prima dell'avvio della procedura	dopo che la procedura è
manca di informazione o errata informazione sugli	difficoltà di comprensione linguistica
necessità di sensibilizzazione dei soggetti interessati sulle	difficoltà di reperimento del soggetto

Si pensi ad esempio alla situazione delle assistenti familiari fisse (co-residenti con l'assistito): in caso di decesso della persona accudita, l'assistente familiare può andare a vivere da un'altra parte, dimenticandosi o non avendo consapevolezza di dover comunicare al Comune il cambio di residenza. Se quella persona è soggetta ad una procedura di irreperibilità, non riceverà la lettera del Comune, né verrà contattata dal messo comunale e quindi, con molte probabilità, verrà cancellata dall'anagrafe senza nemmeno rendersene conto. Peraltro, va da sé che, se una persona ha cambiato il posto in cui abita senza comunicare il cambio di residenza, l'Amministrazione Comunale non ha strumenti per poterla rintracciare sul territorio.

Sempre nel caso di lavoratrici "fisse", si registrano anche casi in cui le assistenti familiari che non possono registrare la propria residenza, presso il datore di lavoro perché questo è contrario (si pensi ad esempio a situazioni di lavoro in nero); è possibile quindi che una persona abbia un valido permesso di soggiorno e una residenza di fatto, ma non la possa dichiarare e quindi non si possa registrare in anagrafe.

Un altro problema si manifesta nella registrazione della residenza di un intero nucleo familiare, nel senso che alcuni stranieri pensano che l'iscrizione in anagrafe dei genitori implichi automaticamente l'iscrizione anche dei figli, mentre non è così. Il risultato è che i membri del nucleo familiare risultano residenti in posti diversi, oppure alcuni di essi non sono stati registrati in anagrafe.

Le complessità aumentano nei casi in cui lo stesso soggetto, che vive abitualmente a Genova, risulta nello stato civile, ma non nell'anagrafe comunale. Capita ad esempio che: 1) un bambino (extracomunitario) nato a Genova da genitori privi di titolo di soggiorno, venga registrato con un certificato di nascita nello stato civile, ma non risulti in anagrafe perché non ha i requisiti per poter essere iscritto

come residente; 2) un bambino (comunitario) non è iscritto in anagrafe perché i genitori non hanno i requisiti richiesti dalla legislazione per poter prendere la residenza (disponibilità finanziaria, assicurazione sanitaria).

Esistono, infine, cancellazioni di tipo strumentale, messe in atto dai cittadini consapevolmente. Si pensi ad esempio al discorso dell'idoneità alloggiativa necessaria nei casi di ricongiungimento familiare o per la richiesta del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo: se la metratura di un appartamento è tale che vi possono abitare 4 persone, ma di fatto ce ne sono il doppio, la strategia può essere quella di dichiarare assenti le persone in più. Di fatto 4 persone perdono la residenza, pur abitando in quella casa ed alcune categorie di persone sono più "sacrificabili" di altre: le donne, gli ultimi arrivati, ecc.

In altri casi la procedura di irreperibilità può essere messa in atto inconsapevolmente: ad esempio quando un utente viene a comunicare un cambio di residenza, l'operatore chiede se in quell'appartamento sono presenti altre persone risultanti in anagrafe come dimoranti allo stesso indirizzo, se l'utente dichiara che questa persona è partita per l'estero¹², può far partire una procedura di irreperibilità. I problemi più pressanti si riscontrano con le persone che viaggiano frequentemente tra i confini, che vivono alcuni mesi in un paese e altri mesi in un altro. Se il soggetto interessato si trova realmente all'estero, ma intende restarci solo per un periodo, dovrà recarsi in Comune entro i 12 mesi dedicati ai dovuti accertamenti, in modo da confermare la propria residenza; in caso contrario si potrebbe ritrovare cancellato dall'anagrafe.

Tab. 10: cancellazioni anagrafiche della popolazione straniera dal Comune di Genova (irreperibilità)

	2010	2011	2012	2013	2014	totale
pratiche	2.81	3.36	6.42	4.29	4.403	21.30
pratiche	1.30	1.51	2.49	1.94	350	7.599
pratiche	1.51	1.85	3.93	2.34	1.740	11.38
pratiche	0	0	1	5	2.313	2.319
%	46	45	39	45		36

* sul 2014 la maggior parte delle pratiche è ancora in corso, pertanto

non sono stati calcolate le ripartizioni percentuali Fonte: ufficio

Anagrafe del Comune di Genova

¹² Ricordo che la registrazione della residenza richiede di fornire una precisa documentazione, tra cui la fotocopia di un documento di identità per ogni soggetto che dimora nello stesso alloggio, in mancanza di tale documento l'utente potrebbe dichiarare che alcuni soggetti non abitano più lì, per evitare di bloccare la procedura di registrazione.

I dati messi a disposizione dal Comune di Genova (tabella 10) sono eloquenti: in 5 anni sono state avviate oltre 21 mila pratiche di irreperibilità a carico di cittadini stranieri; di queste oltre 7 mila si sono concluse con una cancellazione dall'anagrafe perché non è stato possibile reperire il soggetto sul territorio. In questi casi il soggetto viene cancellato dall'anagrafe del Comune di Genova ed inserito al precedente indirizzo di residenza, se dimorava in un altro comune italiano, o all'estero se proveniva da un paese straniero.

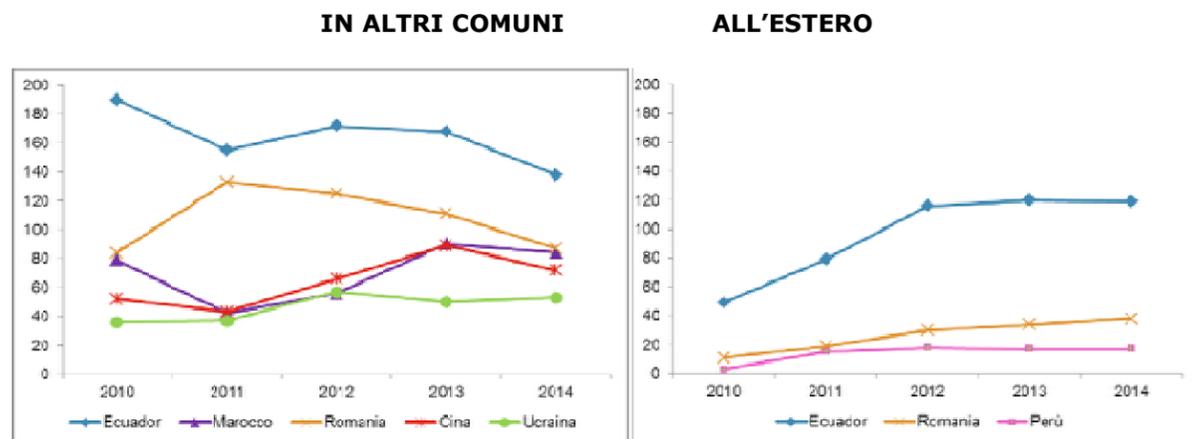
Chi si sposta? La scomposizione del dato per nazionalità indica che ad emigrare per l'estero sono soprattutto ecuadoriani, peruviani e rumeni (vedi tabella 11a e grafico 3), mentre altri gruppi come marocchini, cinesi, ucraini tendono a spostarsi maggiormente sul territorio nazionale, trasferendo la loro residenza da Genova verso altri comuni d'Italia.

Tab. 11a: nazionalità che emigrano dal Comune di Genova (valori assoluti)

principali nazionalità residenti	2010		2011		2012		2013		2014		totale 2010-2014	
	in altri comuni	emigrati all'estero	in altri comuni	emigrati all'estero								
Ecuador	1	4	1	7	1	1	1	1	1	1	8	483
Albania	6	2	6	1	6	1	9	1	5	1	3	50
Marocco	7	5	4	7	5	6	9	7	8	4	3	29
Roma	8	1	1	1	1	3	1	3	8	3	5	132
Cina	5	1	4	7	6	3	8	9	7	3	3	23
Ucraina	3	6	3	6	5	9	5	8	5	2	2	52
Perù	4	3	2	1	4	1	2	1	3	1	1	70
Sri Lanka	1	2	2	4	3	4	2	7	1	3	1	20
Senegal	2	0	2	0	2	3	2	0	1	4	1	7
India	1	1	7	9	3	6	1	6	1	1	8	37
Bangladesh	2	1	2	8	4	6	5	7	2	1	1	23

Fonte: ufficio Anagrafe del Comune di Genova

Fig. 3: popolazione di cittadinanza straniera trasferitasi per principali nazionalità



Fonte: elaborazione dati dell'ufficio Anagrafe del Comune di Genova

Prendiamo in considerazione unicamente le emigrazioni verso l'estero, tenendo presente che questo dato non rispecchia adeguatamente la realtà poiché risulta fortemente sottostimato. Ovviamente i numeri dell'emigrazione sono più alti presso le nazionalità più numerose sul territorio, come Ecuador e Romania.

Se però si opera un confronto col numero dei residenti in città, si nota che le persone in movimento sono solo una piccola percentuale (tabella 11b), ad esempio tra gli ecuadoriani risulta che ogni anno si trasferisce in un altro comune d'Italia l'1% dei residenti e solo lo 0,7% si trasferisce all'estero; anche stimando questo flusso in uscita con i fattori correttivi visti nelle pagine precedenti, si arriva ad una quota di emigrati del 4% all'anno sul totale della popolazione.

La stessa considerazione vale per i rumeni: nel 2014 si trasferiscono in un altro comune italiano 87 persone pari all'1,17% dei rumeni residenti a Genova, verso l'estero si muove lo 0,77% della popolazione (flusso che stimato col fattore correttivo usato in precedenza potrebbe arrivare al 4,5%). Detto altrimenti: i più restano.

Tab. 11b: nazionalità che emigrano dal Comune di Genova (incidenza % sul totale della popolazione straniera residente)

princi pali nazio nalità resid	2010		2011		2012		2013		2014		totale 2010-2014	
	in altri comuni	emigrati all'estero	in altri comuni	emigrati all'estero								
Ecuad	1	0	1,0	0	1	0	0,94	0	0,79	0,6	5,0	2
Alban	1	0	1,2	0	1	0	1,38	0	0,80	0,2	5,7	0
Maro	2	0	1,4	0	1	0	2,38	0	2,24	0,1	10,0	0
Roma	2	0	4,1	0	3	0	2,34	0	1,17	0,7	13,2	3
Cina	3	0	2,4	0	3	0	3,57	0	2,88	0,1	15,3	1
Ucrai	2	0	2,7	0	3	0	2,84	0	2,96	1,2	15,0	3
Perù	1	0	1,1	0	1	0	0,66	0	1,07	0,5	6,1	2
Sri	1	0	2,1	0	2	0	2,33	0	1,11	0,2	9,5	1
Sene	1	0	2,3	0	1	0	1,44	0	1,10	0,2	8,5	0
India	1	0	0,9	1	3	0	1,77	0	1,39	1,4	9,6	4
Banglades	3	0	3,2	1	6	0	6,36	0	3,31	0,1	22,3	3

Fonte: elaborazione dati Istat ed ufficio Anagrafe del Comune di Genova

Se consideriamo l'intero periodo dal 2010 al 2014 il numero complessivo di persone che si sono trasferite all'estero sale e, con esso, aumenta anche la percentuale (si vedano l'ultima colonna della tabella 11b), tuttavia bisogna tener conto che questi flussi in uscita sono stati compensati anche da altri flussi in entrata, con trasferimenti da altri comuni d'Italia verso Genova o con immigrazioni dall'estero verso Genova.

Da questi dati è interessante notare come la mobilità territoriale differisca nei vari collettivi nazionali, gli ecuadoriani che si spostano all'estero sono numerosi, ma nella loro propensione a spostarsi - calcolata come percentuale degli emigrati sul totale della popolazione residente - sono superati da rumeni, ucraini, indiani.

Altrettanto consistente è il flusso migratorio interno da un Comune all'altro, che però non soffre di effetti di sotto-dimensionamento: le nazionalità più mobili in questo caso sono Cina, Bangladesh, Ucraina, Marocco e nuovamente Romania.

Vi è poi un andamento nel tempo che è diverso tra un gruppo e l'altro, anche se l'arco temporale che è stato potuto prendere in considerazione è piuttosto limitato. Nelle interviste molti stakeholders sottolineano come l'emigrazione verso l'estero degli ecuadoriani si sia concentrata soprattutto nel biennio 2010-2011, tuttavia questa percezione non sembra trovare conferma nei dati; se c'è un trend in discesa è quello degli ecuadoriani che si spostano verso altri comuni d'Italia, mentre i numeri di coloro che tornano in patria sono in aumento: da 49 persone nel 2010 a 79 nel 2011, 116 nel 2012, 120 nel 2013 e 119 nel 2014.

I peruviani hanno iniziato a partire verso casa dal 2011 e i rumeni dal 2012.

3. "La mia classe"

Parlare di mobilità umana attraverso i dati consente di inquadrare i fenomeni in una prospettiva oggettiva, reale, al di là delle impressioni o dei sensazionalismi, ma inevitabilmente sconta l'aridità delle statistiche. Vale sempre la pena rammentare che dietro ai numeri si celano storie, sia che le si racconti con le immagini sia tramite tabelle.

Un primo sguardo su queste storie è stato quello che la ricerca ha voluto raccogliere tramite il mondo della scuola e i suoi protagonisti, in primo luogo gli insegnanti che quotidianamente incontrano i ragazzi stranieri e le loro famiglie.

"La mia classe" è un film del 2013 che affronta la realtà dell'immigrazione. Un attore professionista impersona un professore che impartisce lezioni di italiano in una classe di stranieri. A parte il professore, tutto il cast è costituito da studenti immigrati reclutati in vari corsi di italiano per stranieri, quindi attori non professionisti, che sul set narrano la propria storia. Nel corso del film uno degli attori perde realmente il permesso di soggiorno per poter rimanere in Italia e si rivolge alla produzione per chiedere aiuto: la verità irrompe sul set cinematografico e costringe l'intera troupe a riflettere sull'opportunità di procedere con le riprese. Verità e finzione si mischiano per raccontare la quotidianità dei migranti, non come una realtà che rimane separata dietro ad uno schermo, ma come la storia di persone con un volto, un nome, una storia.

"Sono in una città straniera e sto camminando lungo un fiume, piove, piove sempre, in giro non c'è nessuno. Ad un certo punto vedo qualcosa che mi viene incontro, lentamente lo riconosco, è un cane, un cane magro, bagnato. Quando mi vede rallenta, rallento anch'io, gli faccio una carezza, due, forse tre, poi mi alzo e continuo a camminare. Lui viene con me, mi accompagna a casa, lo guardo e non mi sta guardando, cammina con me come se fosse il mio cane. Arriviamo davanti al portone che non è un portone, non c'è una porta, è un arco, poi dentro c'è una scala e a metà di questa scala c'è un cancello con delle sbarre. Mi fermo, lo guardo e lui mi guarda come dire "be' andiamo", non può venire con me, non lo posso portare, la padrona di casa è stata chiara: niente animali in casa; allora cammino, apro il cancello, lo richiudo, lui fa qualche scalino e si accuccia sull'ultimo, accanto al cancello, allora mi siedo anch'io e rimaniamo così, uno da una parte e uno dall'altra. Passano 5/10 minuti, non lo so, mi alzo e faccio per andare a casa, e lui mi vede andare via e inizia a gridare, ad

urlare, non sta abbaiano, sta strillando, poi inizia a scagliarsi con violenza contro il cancello e mi fa paura, io ho paura che se non ci fosse quel cancello lui mi salterebbe addosso e mi azzannerebbe. Scappo verso casa e spero che il cane vada via. Invece quando mi chiudo la porta alle spalle, lo sento ancora gridare, gridare che sono un traditore” Tratto dal film “la mia classe”.

29

Le interviste hanno avuto l’obiettivo di raccogliere informazioni sulle famiglie che tendono a rientrare, sulle ragioni e sulle modalità del rientro, con particolare attenzione al vissuto dei giovani; spesso infatti a soffrire in questi percorsi sono soprattutto i minori che, quando hanno vissuto la maggior parte della loro vita in Italia, si trovano a vivere l’esperienza del ritorno come una vera e propria migrazione in un paese di cui conoscono molto poco.

Gli insegnanti vengono a conoscenza dei rientri in patria o perché la famiglia comunica apertamente al docente la decisione di partire o perché necessita della documentazione scolastica richiesta dal paese di origine, quando uno studente si trasferisce all’estero ha bisogno dei documenti inerenti ai titoli di studio conseguiti o delle sue pagelle vidimate da poter presentare nel paese dove proseguiranno i suoi studi. **Vi sono anche studenti che “sariscono da un giorno all’altro”, ma capita più raramente.** In questi casi le motivazioni sono le più diverse: a volte c’è

una difficoltà di comunicazione tra genitori ed istituzione scolastica, genitori che raramente si recano dagli insegnanti e che non ritengono opportuno fornire informazioni sul trasferimento dei figli, altre volte sono i ragazzi che non se la sentono di dirlo per la fatica di salutare i compagni di classe, altre volte lo dicono ai compagni ma non agli insegnanti.

Quando i ragazzi hanno meno di 16 anni, la mancata comunicazione del trasferimento crea molti disagi alla scuola, che da un momento all’altro non vede più lo studente, non riesce

“Chiedono il documento della frequenza fino a quel momento, cioè se si trasferiscono in un’altra scuola italiana siamo noi che mandiamo i documenti direttamente all’altra scuola. Se si trasferiscono in una scuola all’estero i documenti vengono consegnati a loro, che poi dovranno farli tradurre” (insegnante scuola sec. di II grado)

“certe volte sariscono senza dire nulla, però noi non possiamo fare molto...abbiamo ovviamente dei numeri di telefono, proviamo a telefonare, ma se poi non rispondono o il numero risulta inesistente...poi magari sono i ragazzi stessi, i compagni, che ci dicono: ma guardi che voleva torna re, son torna ti nel loro paese ... così” (insegnante scuola sec. di II grado)

“Generalmente ci informano. Raramente ci è capitato di persone che, come dire, sariscono. Qualcuno è sparito. Ricordo un ragazzo albanese, abbiamo provato a chiedere informazioni ... niente, sparito. Era un minore, abbiamo fatto le segnalazioni di rito... però non risultava iscritto da nessuna parte... è successo qualche volta, generalmente noi sappiamo che la famiglia si sposta” (insegnante scuola sec. di II grado)

“Mi è capitato di genitori che non ci hanno avvisato, cioè diventa un problema con la legge italiana; voi non potete, così improvvisamente, partire ... Cioè devo saperlo. Anche perché poi li sento io gli assistenti sociali ... puntualmente non veni te e di cono ma dove sono questi ragazzi?” (insegnante scuola sec. di I grado)

“non volevano dirlo prima perché hanno qualche problema a salutare tutti” (insegnante scuola)

30

a parlare con la famiglia ed è tenuta a svolgere una segnalazione alle autorità, a tutela del minore.

Più in generale il rapporto con le famiglie straniere comporta alcuni elementi di difficoltà, differenti da istituto ad istituto non soltanto per il tipo di popolazione studentesca, ma anche per le diverse iniziative che le scuole portano avanti nei confronti delle famiglie. Nelle nostre interviste abbiamo interpellato istituti con percentuali rilevanti di ragazzi stranieri (in media 1 su 3): in alcuni di questi le azioni messe in campo per coinvolgere le famiglie immigrate sono veramente innumerevoli e degne di nota. In alcune scuole, ad esempio, approfondiscono la storia dei vari paesi di provenienza degli alunni stranieri, organizzano laboratori a carattere

interculturale, pranzi collettivi in cui ogni famiglia può portare un piatto tipico della propria tradizione culinaria, momenti di incontro per riflettere insieme sul tema della donna e della scuola, ecc.

Certo non in tutte le scuole la sensibilità è la stessa e molto dipende dal singolo docente di riferimento e dalla sua voglia di conoscere, aprirsi e mettersi in discussione nel rapporto con l'altro. In generale gli insegnanti ci hanno detto che persistono un po' ovunque criticità nella capacità di coinvolgimento dei genitori, soprattutto dei padri, e questo vale tanto per gli stranieri quanto per gli italiani.

Il dialogo con la famiglia è legato unica mente al tipo di famiglia, c'è quella che partecipa alle iniziative dell'istituto, si reca al ricevimenti con gli insegnanti, si mantiene informata sull'andamento scolastico del proprio figlio, così come ci sono famiglie che si vedono di rado, arrivano unicamente in risposta ad una convocazione richiesta dalla scuola e non sembrano nutrire particolare interesse verso l'apprendimento dei figli.

Si riscontra anche una certa differenza in base all'età dei figli, con i più piccoli che frequentano le scuole medie di I grado è più facile instaurare un dialogo con la famiglia, alle superiori man mano che i ragazzi crescono il confronto con le figure genitoriali si dirada sempre di più.

Le famiglie straniere possono presentare delle particolarità rispetto a quelle italiane, legate alle capacità di comunicazione linguistica. In questi casi è molto utile poter disporre di mediatori culturali che facciano da ponte tra i due poli della relazione. Al di là del fatto che parlare con un latino-americano è più

"i genitori quando chiamati di solito rispondono... certo ci sono delle persone che non vengono lo stesso. Cioè se devono venire di loro spontanea volontà diciamo che è un po' diverso. Anche a ritirare le pagelle vengono in pochi ... Però il dialogo non è assente, è intermittente, ecco, è intermittente e sempre un po' più sovente su richiesta della scuola, perché chiama il genitore perché avverte una situazione un po' particolare, una situazione difficile...oppure perché per diversi mesi non ha mai conosciuto quel genitore e allora è il caso di farsi sentire" (insegnante scuola sec. di II grado)

"i genitori io li vedo molto poco eh ... devo dire che io ho fatto tutto l'anno un ora alla settimana di ricevimento, e saranno arrivati due genitori in tutto l'anno, o tre, in tutto l'anno... poi al ricevimento generale ne vengono un po' di più, ma comunque pochi, io ho 60/70 alunni e se vengono 11/12 genitori al ricevimento grande è già un risultato, chi ne ha tanti ne ha 15, 16., 20, ne viene comunque ma 1/3".

Domanda: di questi italiani o stranieri?

Più o meno misto, non cambia tanto. C'è molto disinteresse, soprattutto se sono grandi. Io ho la quarta e la quinta, ormai sono maggiorenni o qua si e quindi i genitori non vengono più" (insegnante scuola sec. di II grado)

"se non c'è il mediatore si fatica moltissimo, mentre coi latino americani la cosa è semplice, la lingua è molto vicina per cui c'è sempre il modo di comunicare.. abbiamo avuto anche genitori che venivano dall'entroterra del Marocco, per cui è difficile perché magari parlano un dialetto diverso e allora anche col mediatore non riuscivano a capirsi" (insegnante scuola sec. di I grado)

semplice per la vicinanza

linguistica, gli insegnanti in genere non ravvisano grandi differenze tra una nazionalità e l'altra, ciò che conta è il singolo genitore, quel padre, (più spesso) quella madre e il suo modo di rapportarsi alla scuola e all'istruzione. A proposito delle famiglie latino-americane è interessante come dalle interviste emergano letture diametralmente opposte: c'è chi dice che gli ecuadoriani sono più motivati a far studiare i figli, perché vedono nel conseguimento di un titolo di studio una forma di riscatto sociale e chi, sempre parlando degli ecuadoriani, sostiene che i ragazzi siano "parcheggiati a scuola e lasciati a se stessi". Questi due esempi

30

mostrano come il rischio della generalizzazione e della categorizzazione sia sempre dietro l'angolo: l'atteggiamento di minor o maggior interesse non viene letto come la particolarità di un determinato nucleo familiare, ma ascritto ad un intero gruppo sociale, in ragione della nazionalità di provenienza.

In ultimo va segnalato che alcuni genitori non dialogano con la scuola per paura di venir segnalati alle autorità, questo può succedere nelle situazioni di irregolarità dal punto di vista del permesso di soggiorno, i ragazzi hanno diritto di andare a scuola e l'istituto normalmente non richiede di prendere visione dei documenti di soggiorno, tuttavia questo non tranquillizza sufficientemente le famiglie. Ma è proprio questa paura di un controllo che va ad innescare il controllo stesso, perché a seconda delle circostanze (ad esempio un minore che interrompe la frequenza) la scuola si trova costretta a procedere ad una segnalazione al tribunale dei minori.

In queste situazioni è difficile seguire gli spostamenti dei ragazzi, che possono partire a seguito della famiglia verso il paese di origine, verso un altro paese o semplicemente trasferirsi in un'altra città italiana. Oltre alle migrazioni di rientro, infatti, gli insegnanti hanno segnalato diversi cambi da una scuola all'altra, legati alla mobilità territoriale dei migranti, ad esempio perché i genitori trovano lavoro altrove. In questi casi di trasferimento sul territorio italiano la scuola deve emettere un nulla osta e, pertanto, viene a sapere che è andato a vivere in un'altra città; diverso il caso di migrazione all'estero.

Non è facile conteggiare quanti, dei

"Chi ha queste difficoltà, con i documenti, teme che il confronto con noi sia l'essere denunciato al tribunale dei minori...qui creano un cortocircuito che li porta davvero a quel punto, perchè nel momento in cui non vengono mai, la scuola a quel punto ha il dovere di segnalarli...allora fanno un controllo a casa loro, se c'è una situazione difficile in casa devono chiamare i carabinieri...ed ecco allora che, senza volerlo, si sono messi realmente nei guai" (insegnante scuola sec. di I grado)

"non c'è proprio un esodo di massa, ci sono alcune famiglie che decidono di tornare nel paese di origine" (insegnante scuola sec. di I grado)

"Per ora da noi pochi, siamo a conoscenza di alcune situazioni, però io direi che le contiamo sulle dita di una mano ... proprio che l'allievo sia tornato assieme alla famiglia potrei dire che non sono più di 5 o 6 casi... Mentre che un pezzo di famiglia, papà o mamma tornato in Ecuador, quello sì, ne abbiamo avuto notizia perché il ragazzo ce l'ha comunicato" (insegnante scuola sec. di II grado)

"Soprattutto quelli di origini ecuadoriana, ma perché c'è proprio la politica nell'Ecuador in questo periodo che invoglia a tornare in Ecuador ... oppure dal Senegal qualcuno che fa fino alla quinta elementare qui e poi mi dice che deve studiare la scuola coranica, quindi il padre ha deciso di rimandarlo a fare le medie là, tornano giù per un periodo, poi ritornano alle superiori, fanno avanti e indietro" (insegnante di scuola sec. di I grado)

"In rientro lo abbiamo visto in modo particolare, relativamente alla comunità ecuadoriana. Gli altri, forse anche per vicinanza a casa, non so, Romania, Albania, sono più radicati" (insegnante scuola sec. di I grado)

31

ragazzi che non vanno più a scuola, si sono spostati all'estero, **la percezione comune però è che non vi siano esodi di massa**, tutti gli insegnanti delle varie scuole medie di I e II grado parlano di numeri circoscritti, mediamente intorno alle 10 unità all'anno.

Un dato comune in tutte le scuole è che a partire siano soprattutto i latino-americani, in particolare gli ecuadoriani, mentre sono rari i casi di rientro nella vicina Albania o in paesi dell'Europa, così come in Senegal o nel nord-Africa.

Tra i casi particolari, ad esempio, un insegnante ha segnalato il rientro in patria dei ragazzi senegalesi dopo il ciclo della scuola primaria, finalizzato a frequentare la scuola coranica nel paese di origine.

Particolare attenzione merita la situazione delle ragazze marocchine che, tramite matrimoni combinati, si sposano con i propri connazionali; in alcuni casi la famiglia consente alla ragazza di completare il ciclo di studi e conseguire il diploma, ma ciò non avviene sempre e la scuola ha visto andarsene ragazze appena maggiorenni che sono diventate moglie e madri. I brani di intervista riportati qui a fianco narrano la storia di tre ragazze marocchine.

Un po' tutte le nazionalità si trasferiscono, ma sono situazioni molto frammentate e numeri circoscritti, mentre se si parla di un fenomeno evidente di rientro questo vale solo per l'Ecuador.

In termini temporali gli insegnanti hanno notato **un incremento delle partenze soprattutto dal 2012 in poi, per effetto del prolungarsi della crisi in Italia** e, parallelamente una diminuzione degli ingressi a scuola di ragazzi in arrivo dall'estero. Per i giovani partire vuol dire anche interrompere un percorso di studi per riprenderlo in un altro paese, il che può comportare difficoltà dal punto di vista strettamente scolastico: la perdita di un anno di scuola, la fatica di studiare in una lingua che non utilizzano più con la dovuta scioltezza (in particolare chi è nato in Italia o vi è arrivato da piccolo), soprattutto nello scrivere, ecc.

Il momento della partenza, se possibile, viene programmato in modo da far completare il percorso di studi e il relativo conseguimento di un titolo, sia esso il ciclo della scuola primaria o quello della secondaria. **Tuttavia questo non è sempre possibile, se la famiglia versa in condizioni economiche veramente**

"questa ragazza ha avuto una storia complicata. Praticamente l'anno scorso lei era in seconda superiore e molto brava, l'hanno obbligata in estate, durante le vacanze in Marocco, a sposare un connazionale... Un'altra ragazza anche lei marocchina ha ottenuto dai suoi genitori di completare gli studi ed anche lei è sposata con un connazionale ... Mentre la ragazza che abbiamo incontrato non c'è riuscita, quando ha fatto i diciott'anni, che era in quarta superiore, d'estate l'hanno mandata da questo connazionale a Parigi ...praticamente il matrimonio era combinato, lei ha provato anche a scappare ed è tornata qua per un periodo, poi ha scoperto di essere incinta ed è tornata a Parigi, dal marito. L'ho incontrata la settimana scorsa, mi ha fatto vedere le sue bambine e m'ha detto che ormai vive là, ormai ha proprio il velo, sempre...lei a scuola non lo metteva, invece adesso è obbligata e lo mette sempre" (insegnante di scuola sec. di II grado)

"ormai, rispetto ai primi anni in cui avevamo tanti nuovi arrivi, adesso i miei stranieri sono tutti, se non nati qua, hanno già cominciato a frequentare l'asilo" (insegnante scuola sec. di I grado)

"la maggior parte, non è di recente immigrazione, magari ha fatto anche le elementari qui ... continuano a esserci questi ingressi, anche in corso d'anno, di ragazzi che vengono da paesi stranieri ... il grosso flusso, però, è un flusso del passato" (insegnante scuola sec. di II grado)

"Alcuni scelgono di far finire ad esempio almeno un corso di studi per cui finiscono la quinta, finiscono le medie e poi tornano, alcuni se sono messi veramente male prendono e vanno via anche se il bambino non ha finito il corso di studi" (insegnante scuola sec. di I grado).

gravi od è costretta a partire in tempi brevi.

Questo vale soprattutto per i minorenni. Quando i ragazzi sono maggiorenni o quasi, la famiglia a volta parte lasciandoli in Italia, affidati eventualmente a qualche parente, in modo che possano completare il ciclo di studi e diplomarsi, prima di raggiungerli.

Bisogna poi considerare che l'anno scolastico non funziona dappertutto coi medesimi tempi, in Ecuador ad esempio l'anno scolastico nelle regioni costiere inizia a marzo e termina a dicembre, per cui è inevitabile che il ragazzo che termina la scuola a giugno, arrivi là quando l'anno scolastico è in corso.

4. L' esodo di massa che non c'è stato

Contrariamente alle aspettative i numeri mostrano che non c'è stato un esodo di massa dei migranti, la crisi ha sicuramente indotto molte persone a partire, ma molte altre hanno scelto di rimanere con un approccio "wait and see" in attesa di una ripresa economica.

La crisi che perdura in questi anni ha colpito pesantemente la popolazione immigrata, provocando anzitutto una diminuzione della partecipazione al mercato del lavoro e questo ha avuto pesanti ripercussioni sulla vita degli stessi, che però non possono essere ridotte unicamente alla questione del rientro:

- **gli immigrati che hanno investito pesantemente nella migrazione sono meno propensi ad abbandonare il proprio progetto migratorio**, prima di aver conseguito i risultati che si erano prefissati;
- una delle conseguenze più evidenti è che **la crisi ha ridotto le rimesse** che i migranti possono inviare in patria alle loro famiglie;
- contemporaneamente la fase recessiva ha diminuito le motivazioni a migrare e quindi **ha ridotto i flussi in entrata dall'estero**;
- in alcuni casi la crisi ha accelerato i ritorni già previsti, cioè le persone **sono state indotte a partire prima di quello che avevano prospettato, ma non è detto che il rientro nel paese di origine sia definitivo e non sia seguito da nuovi tentativi di emigrazione** in futuro verso l'Italia o verso altri paesi;
- la migrazione economica è quella più colpita dalla recessione, ma non tutta la popolazione migrante rientra in questa categoria, si pensi ai rifugiati politici ed ambientali, alle persone arrivate per ricongiungimento familiare, agli studenti internazionali;
- inoltre si verificano spostamenti tra le varie forme di migrazioni internazionali, poiché **se è più complesso entrare come migrante per lavoro, si può tentare di entrare come richiedente asilo.**

Negli ultimi anni gli operatori del settore che si occupano di rifugiati hanno visto aumentare la percentuale di migranti economici all'interno degli sbarchi: "è un flusso che cerca canali di ingresso diversi, la gente si adatta e cerca altri appigli" (operatore Caritas).

Tra gli effetti della crisi va annoverata una maggiore ostilità nei confronti dei migranti da parte della popolazione locale, le tensioni sociali hanno fatto da sfondo ad atteggiamenti xenofobi e discriminanti che continuano a persistere nella nostra società e che si sono inaspriti col perdurare della crisi economica: scontri a sfondo interetnico, quando non anche campagne pubbliche di criminalizzazione collettiva, amplificate dai media e da alcune prese di posizione politiche locali (Dossier Immigrazione, 2015). Questi sentimenti anti-immigrazione, se raccolti dai governanti, possono portare a politiche migratorie più restrittive. D'altra parte nella storia è già successo: la recessione economica del 1929 portò ad un declino della migrazione internazionale del lavoro, in parte per effetto della crisi, in parte per effetto delle politiche adottate in risposta alle pressioni che provenivano dalla popolazione, preoccupata dall'elevata disoccupazione e protesa a salvaguardare se stessa (Castels, 2009).

La storia ci insegna che **i periodi di congiuntura economica sfavorevole non inducono costantemente degli esodi di massa nelle migrazioni internazionali**; ad esempio la crisi del 1973 non ha portato a grandi ondate di migrazione di ritorno dall'Europa tra gli immigrati non europei, ma ha modificato la composizione dei flussi. D'altra parte la situazione economica attuale è particolarmente pesante, non è detto che non possa influire sulle migrazioni internazionali in modo diverso rispetto al passato; è possibile che il protrarsi della stagnazione induca un maggior numero di persone a partire. Le motivazioni che soggiacciono ad un percorso migratorio di rientro, però, sono tante e tali da non poter essere spiegate unicamente in base alla dimensione economica.

Prima di analizzare le motivazioni alla base del rientro in patria, ci soffermiamo sulle caratteristiche delle persone che optano per questo tipo di spostamento, anche se non è possibile tracciare un'identikit del migrante di ritorno, perché il fenomeno è ampiamente differenziato al suo interno. Tuttavia dalle interviste svolte emergono alcune indicazioni.

A rientrare in modo definitivo sono soprattutto i latino-americani, in primis gli ecuadoriani, mentre sono numericamente un po' più circoscritte le partenze dei senegalesi e dei nord-africani e rari i trasferimenti di albanesi, rumeni e in genere di famiglie provenienti dall'Europa centro-orientale. Mancano all'appello gli asiatici, nessuno degli stakeholders ha visibilità su rientri di indiani, pakistani, cinesi, ecc., che

"Sulle persone che decidono di rientrare farei la distinzione tra vicini e lontani. Dalla Romania, dalla Moldova, dalla Tunisia non c'è questo flusso di rientro, forse c'è ma io ho letto e sentito parlare più di transnazionalità che di migrazione vera e propria, perché dal Marocco ti puoi permettere una stagionalità perché il viaggio non è costoso e il paese non è lontano, puoi dire sto sei mesi qua e sei mesi là, magari sei stato quattro anni qua, poi decidi di cambiare progetto e lo alterni un po' ... Secondo me non lo puoi chiamare rientro questo, tieni sempre un piede qua. La stessa cosa con la Romania. Con l'Albania... gli albanesi che hanno perso lavoro nell'edilizia, se ne tornano in Albania dicendo quando ci sarà di nuovo lavoro in Italia torno, è sempre un po' una transnazionalità. La difficoltà è che non sono comunitari (come i rumeni), però di solito sono dipendenti o hanno dei contratti con dei connazionali che hanno aperto le imprese qua e penso che in qualche modo con un qualche contratto di lavoro cercano di mantenere il permesso di soggiorno" (operatore).

"Dall'Italia sono tornati indietro, oltre a quelli col permesso di soggiorno, anche dei cittadini che qui hanno la carta di soggiorno... con la carta di soggiorno o addirittura la cittadinanza, non avevano il problema del rientro un domani in Italia e hanno provato a mettere in piedi qualche attività, sapendo che avranno la possibilità di poter rientrare" (operatore)

"il fatto del ritorno (nel paese di origine) con la carta di soggiorno o il passaporto, è una salvezza, perché puoi sempre tornare qua se le cose vanno male" (operatore)

sembrano rimanere in Italia resistendo il più possibile agli effetti della crisi.

Interessanti sono le osservazioni **in merito all'area geografica di tali flussi**: i rientri in patria sembrano caratterizzare soprattutto quelle nazionalità, come possono ecuadoriani e senegalesi, che devono affrontare **trasferimenti a lunga gettata**; mentre rumeni, ucraini, albanesi, marocchini tendono più ad attuare delle **migrazioni circolari**, in cui per alcuni mesi si vive in Italia e altri mesi si torna nel paese di origine. Ovviamente il titolo di soggiorno in possesso consente più o meno facilmente questo spostamento, i rumeni essendo cittadini comunitari non hanno particolari difficoltà nella mobilità tra le frontiere, mentre gli extracomunitari in possesso di regolare permesso di soggiorno cercano di mantenerlo in questi passaggi

tra le frontiere, come ben spiega il passo di intervista citato accanto.

L'acquisizione della cittadinanza italiana oppure di un titolo di soggiorno di lungo periodo rappresentano strumenti fondamentali per la mobilità. Gli intervistati hanno evidenziato come ad essere coinvolte nei percorsi di rientro siano soprattutto due categorie di migranti, quasi agli antipodi le une dalle altre:

- **persone che hanno raggiunto una certa stabilità** sul territorio, soprattutto dal punto di vista giuridico, **conseguendo la cittadinanza italiana o il permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo;**
- **persone** in situazione di forte disagio socio-economico o con percorsi migratori totalmente falliti, che si trovano **in stato di irregolarità o con un permesso di soggiorno prossimo a scadere.**

I primi, come si è detto, tornano nel paese di origine, ma lasciandosi aperta la possibilità di tornare sui propri passi, se l'inserimento nella madrepatria non dovesse funzionare.

I secondi sono preponderanti ad esempio nei programmi del RVA (Ritorno Volontario Assistito). Secondo le percezioni e i dati dei referenti della rete RIRVA intervistati hanno beneficiato dei programmi di rientro assistito per lo più persone che non avevano altre possibilità se non quella di rientrare, soprattutto per il venir meno del titolo di soggiorno. Del resto la misura del ritorno volontario assistito si rivolge principalmente ai cittadini in situazione di vulnerabilità, irregolari o a rischio di irregolarità, mentre non possono accedervi i cittadini

"Gli ecuadoriani che hanno provato il programma sono stati quelli che in questi anni non sono riusciti ad avere un documento (gli irregolari) o quelli che avevano il permesso di soggiorno in scadenza, al posto di stare a chiedere il nuovo permesso per attesa occupazione prendo e me ne vado" (operatore rete RIRVA)

"La maggior parte delle persone che sono tornate in patria erano veramente disperate, avevano toccato il fondo, non avevano più niente con cui vivere. Noi adesso stiamo cercando per un ragazzo che non ha dove vivere e dobbiamo attivare i circuiti interni" (operatore rete RIRVA)

"Tendenzialmente rientrano quelli che sono qua da poco-medio tempo ...C'erano diversi progetti a cui potevano accedere anche da irregolari, oppure vengono che gli mancano tre mesi alla scadenza del permesso di soggiorno e sanno già che non riusciranno a regolarizzarsi perché non hanno lavoro. Arrivano proprio a pelo, che mancano tre mesi, giusto il tempo di fare la pratica e ci si saluta così" (operatore rete RIRVA)

"Avevo resistito in Italia più a lungo sperando che le cose cambiassero" (ecuadoriano, rientrato in Ecuador)

"Io ho fatto sempre quello che so fare, è il mio lavoro, poi mi arrangiavo in qualsiasi cosa, ho fatto di tutto per andare avanti e poter continuare a stare lì, ma alla fine ho detto: no, non ce le faccio più e vado a provare là" (peruviano, rientrato in Perù).

comunitari, in possesso di permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o con doppia cittadinanza.

Gli altri **cercano di resistere ai contraccolpi della crisi economica sinché le risorse glielo consentono.** Anche tra i rientrati intervistati ci sono state persone che hanno raccontato di essere rimaste il più a lungo possibile in Italia, sino a quando le condizioni sono diventate veramente troppo proibitive e allora hanno deciso di spostarsi nel paese di origine. Ci sono anche casi di **"rimesse al contrario"** in cui i familiari rimasti in patria inviano soldi a chi è emigrato, per poterlo sostenere in un periodo di particolare difficoltà.

Anche la temporalità dei rientri in patria ci dice qualcosa di questa resistenza: secondo gli operatori che si occupano a vario titolo di migrazioni (impressione confermata anche dagli insegnanti) **il fenomeno dei ritorni è iniziato dal 2010, ma ha assunto numeri più significativi dal 2012.** Diversa la situazione per quanto riguarda i programmi RVA: secondo la referente regionale il grosso dei rientri tramite il ritorno volontario assistito si è verificato nel 2009-2010.

Ovviamente sulla decisione di rientrare, come vedremo nei capitoli seguenti, pesano molte condizioni. In generale è più facile che rientrino le **persone sole** piuttosto che **interi nuclei famigliari**, soprattutto quando i figli sono nati in Italia o sono stati socializzati qui; tuttavia non mancano anche esempi di questo tipo.

Le interviste che abbiamo potuto svolgere a persone già rientrate nel paese di origine o in procinto di spostarsi sono numericamente circoscritte e non rappresentano certo il fenomeno con eshaustività, tuttavia in questo piccolo gruppo abbiamo trovato interi nuclei famigliari che si sono spostati da un paese all'altro, coppie miste (italiano-straniero) con figli, persone sole (con figli rimasti in patria o senza figli), famiglie spezzate tra un paese e l'altro, sia perché i genitori si sono divorziati e uno dei due ha scelto di rientrare nel paese di origine, sia perché uno dei due genitori ha scelto di lavorare all'estero per poter mantenere la famiglia rimasta in Italia.

Gli stakeholders interpellati hanno richiamato anche esempi di rientri

"Le persone che sono qua, con la famiglia, e sono un po' strutturate si comportano in modo diverso da i singoli che, ad esempio, hanno perso il lavoro e sono rimasti disoccupati e allora è più facile che decidano di rientrare" (operatore)

"giù io avevo i miei genitori, è morto mio padre e due fratelli e mia madre stava veramente male, per cui sono partito per mia madre" (Ecuador, rientrato in Ecuador)

"mi sembrava una cosa logica, era più giusto per me tornare, anche per essere più vicino ai miei figli. Non vederli per 10 anni è stata dura, adesso se non li vedo tutti i giorni, almeno li vedo una volta a settimana" (Ecuador, rientrato in Ecuador)

"Ho avuto degli amici ad esempio che si sono sposati con un italiano, ma quando ti sposi con un italiano diventa difficile tornare, io non volevo, non era il mio pensiero di rimanere in Italia, il mio pensiero non è mai stato quello di rimanere a lungo" (peruviana, rientrata in Perù)

"Io ho l'impressione che quando inauguri un progetto migratorio, non puoi non pensare di non tornare indietro, parto per non tornare più allora non parto, non ce la fai psicologicamente, poi nascono i figli qua, ecc. ecc."(operatore)

"Io vedevo l'imbarazzo di questo ragazzo senegalese che non voleva dare ai suoi genitori la brutta notizia che lui non sarebbe tornato in Senegal e non apprezzava nemmeno questa casa che i suoi avevano costruito là, perché non ci si vedeva proprio" (operatore)

parziali, in cui la famiglia (moglie e figli) è rientrata nel paese di origine per ridurre i costi di mantenimento e il capo-famiglia, o comunque in membri inseriti nel mondo del lavoro, sono rimasti per provvedere al sostentamento dell'intero nucleo famigliare. **Le decisioni di rientrare poggiano sui legami sociali.** Senza dubbio l'assenza di legami famigliari in Italia e/o, al contempo, la presenza di una famiglia rimasta nel paese di origine rappresentano dei fattori significativi nel favorire un trasferimento, del resto molti migranti partono per garantire un sostegno ai propri famigliari. Le stesse rimesse inviate ai famigliari rimasti in patria (segno tangibile di questa forma di cura tra le frontiere) sono maggiormente presenti tra le persone che rientrano in patria, rispetto a quelle che decidono di non rientrare, come

mostrano alcuni studi sul tema.

Anche il **“mito del ritorno” viene alimentato in modo diverso nelle famiglie** e dai singoli soggetti, talvolta sono i primo-migranti a nutrire questo desiderio di rientro in patria, a volte anche i figli condividono la volontà di partire per il paese di provenienza, soprattutto se sono giunti in Italia da adolescenti, se sono rimasti a lungo separati dai genitori ed affidati alle cure di un parente, se hanno faticato ad inserirsi nella società italiana.

Ma è altrettanto vero che le persone possono stabilire delle “radici” nel paese dove sono immigrate, ad esempio sposandosi con un italiano piuttosto che con un connazionale, possono creare legami affettivi ed amicali come succede a molti giovani, possono avere dei figli che nascono in Italia o vi arrivano da piccolissimi, ecc. Tutto ciò frena la migrazione di ritorno.

La presenza di genitori e fratelli nel paese di provenienza è un forte incentivo al ritorno, tuttavia pesa meno rispetto alla presenza di figli nel paese di immigrazione (Bolzman et. al., 2006)

Più in generale una buona integrazione nella società di arrivo - da un punto di vista economico ma anche sociale - può creare un senso di appartenenza e portare a procrastinare il ritorno, che rimane nella mente dei soggetti come un sogno lontano, ma nei fatti diventa una possibilità estremamente remota. Gli approcci teorici, che spiegano le migrazioni di ritorno focalizzandosi sulla dimensione economica, dimenticano che esistono molti ostacoli di natura non- economica che inducono i migranti a restare o a

“Io sono partito per poter mantenere mia figlia... io da solo potevo vivere tranquillamente, per me guadagnavo abbastanza, ma avere una figlia a carico è dura ... C'è anche un'altra questione familiare: mia mamma è una persona anziana; io qui ho una casa inoltre e posso vivere senza pagare, lei è stata l'altra motivazione, ma non quello che mi ha fatto decidere... Il mio desiderio è avere una sicurezza economica, una tranquillità economica, un lavoro con uno stipendio fisso per avere in futuro anche la mia pensione e avere vicino mia figlia” (peruviano, rientrato in Perù)

“Mia suocera non è d'accordo. Gli abbiamo detto che proviamo un anno e loro hanno detto che se la nostra decisione è quella, la rispettano, loro sinora ci hanno aiutato per farci stare bene e non farci prendere la decisione di andare giù, ma non possiamo essere un peso sulla schiena di qualcuno” (ecuadoriana, in fase di trasferimento in Ecuador)

“Le dico sinceramente che me ne vado ma con molto dispiacere, però l'obbligo morale è quello che mi fa andare... Non posso dire mamma arrangiati, per me è un grande sacrificio soprattutto per il mio cuore, rinuncio a lui (il mio compagno) per mia mamma, alla persona con cui sono stata per tanti anni. La coscienza sarebbe in colpa, tante cose non hanno prezzo, magari perdo tutto, perdo il permesso di soggiorno, ma potrò passare gli ultimi anni della sua vita con la mia mamma e poi si vedrà. (ecuadoriana, in fase di trasferimento in Ecuador)

partire; ignorano le esperienze di radicamento nella società ospitante, ad esempio attraverso l'adozione di stili di vita vicini alla cultura del paese di arrivo. I migranti stessi si prefigurano il progetto migratorio in un modo, ma ciò che accade lungo il percorso di vita modifica parte degli intenti iniziali.

I dati a nostra disposizione non sono sufficienti, ma sarebbe interessante analizzare se i modelli di emigrazione si differenzino per genere e, nello specifico, se le donne siano più sensibili agli obblighi familiari di cura verso l'alto (verso i genitori) rispetto agli uomini. Nelle interviste condotte abbiamo incontrato il caso di una

donna che è rientrata unicamente per prendersi cura della madre, nonostante questo le sia costato molto in termini affettivi, in ragione di un dovere morale che sentiva più forte di ogni altra cosa (vedasi intervista riportata accanto).

Varie ricerche in merito (OECD, 2008) sostengono che **il ritorno avviene in due fasi**, all'inizio del percorso migratorio **dopo un tempo di residenza all'estero piuttosto breve**, ossia nei primi 3-5 anni, **oppure alla fine quando si ritiene concluso il proprio progetto migratorio** e si intende tornare in patria per vivere la propria vecchiaia. Si sposterebbero quindi più facilmente i migranti nelle due fasce d'età estreme:

- **i giovani-adulti** che possono portare a casa un bagaglio di competenze acquisite in percorsi di studio all'estero o tramite esperienze lavorative, che hanno la prospettiva di utilizzare tali competenze per cercare lavoro in patria o avviare una nuova attività;
- **le persone in età di pensionamento** che desiderano trascorrere il resto degli anni nel paese di origine, soprattutto se hanno accumulato abbastanza risparmi da potersi assicurare una vita dignitosa.

Corrisponde al primo esempio il profilo di una ragazza peruviana intervistata nel corso dell'indagine, rientrata in Perù da 2 anni, con una laurea specialistica in Scienze degli Alimenti. Nonostante la laurea conseguita in Italia, gli unici lavori che trovava a Genova erano quelli del lavoro domestico e di cura, per cui dopo alcuni anni ha optato per un rientro in patria dove ha rilevato e ampliato l'azienda agricola di

"sono riuscita a fare la laurea specialistica in Italia. Poi c'era la crisi per tutti i neolaureati perché per iniziare a lavorare devi partire dagli stage che sono gratis, io dovevo lavorare, ho lavorato come badante, come baby sitter, me la sono cavata, però con la questione universitaria non sono andata molto lontano, sono riuscita ad avere solo la laurea e lo stage e basta ... qua le mie prospettive di crescita personale e professionali sono di più che in Italia. Io adesso sto lavorando la materia prima e mi occupo di controllare la gestione della qualità per l'esportazione di quest'uva... (nei miei anni in Italia) io ho visto tante cose, come le persone si organizzano là, ho imparato tante cose che poi ho portato al mio paese" (peruviana, rientrata in Perù)

"il governo da qualche anno ha messo a disposizione dei migranti il registro dell'assistenza sociale, vuol dire registrarsi ad una cosa simile all'INPS (si chiama IES, istituto ecuadoriano di seguridad sociale). Tu pensa che per chi è straniero, ad esempio io ho lavorato 17 anni in Ecuador, ho versato 17 anni di contributi nel mio paese che se avessi continuato forse sarei prossimo alla pensione, ma io non potrò mai mettere insieme i 17 anni contributivi in Ecuador con i 14 di lavoro in Italia, perché non c'è un accordo tra i due paesi. Allora il governo cosa ha detto? Non vi preoccupate, estendiamo i nostri servizi per chi si registra volontariamente, in poche parole ti offrono gli stessi diritti in cambio di 70 euro al mese, una specie di contributo integrativo, di versamenti volontari (ecuadoriano, residente in Italia)

famiglia, sfruttando le competenze acquisite nel percorso di studio. Oggi questa ragazza si occupa di una grande azienda, gestisce l'allevamento degli animali e si è consorziata con altri 20 proprietari terrieri per la coltivazione e l'esportazione dell'uva a diverse multinazionali; in futuro pensa di espandere l'attività di esportazione all'estero.

Corrisponde al secondo esempio un migrante ecuadoriano, che vive in Italia con la propria famiglia da molti anni, ma ha mantenuto una casa nel proprio paese dove ha intenzione di trasferirsi una volta raggiunta l'età della pensione.

Non è un caso che alcuni paesi ad alto tasso di emigrazione stiano portando avanti

politiche a sostegno del rientro dei connazionali, privilegiando soprattutto quelli con alti profili professionali che possono contribuire allo sviluppo del paese.

Nel caso del Marocco gli stakeholders segnalano la partenza di persone che vivono in Italia da molti anni: famiglie o singoli che hanno mantenuto un legame col paese di origine, spesso hanno costruito un'abitazione in madrepatria e ritengono più conveniente optare per un rientro, piuttosto che rimanere nel paese di immigrazione in un periodo di prolungata crisi economica e crescente disoccupazione. Il rientro in patria si colloca al termine di un percorso migratorio in cui il soggetto può aver raggiunto in tutto o in parte i suoi obiettivi. I figli, ricongiunti o nati qui, sono diventati maggiorenni e tendono a rimanere in Italia.

"Per il Marocco ci sono stati ritorni sia dalla Spagna prima che dall'Italia dopo, anche se il ritorno era bene o male legato alla crisi, ma hanno deciso di tornare anche quelli che stavano qui da molti anni, la maggior parte sono persone che sono qui da 30 anni ... cittadini che stanno in Italia da tanto ma che hanno una stabilità anche giù in paese, si sono comprati casa negli anni o hanno avviato un'attività là, molti hanno comprato dei terreni o già quando vanno giù in vacanza fanno delle attività agricole. Piuttosto che stare in Italia senza far niente, il loro pensiero è stato: se devo stare qui senza lavoro e spendere, tanto vale sto di là e almeno spendo meno" (operatore)

5. Le strategie: rientri temporanei, parziali, migrazioni circolari, nuove emigrazioni

In seguito alla crisi economica si è sviluppato un certo interesse nel dibattito pubblico (politico e mediatico) sulla popolazione che rientra nei paesi di origine, associando a questa immagine l'idea di uno spostamento definitivo, mentre piuttosto che di rientro occorrerebbe parlare di mobilità tra le frontiere. Il rientro nel paese di origine, come sostiene Cassarino (2004), non è la fine di un ciclo migratorio, quanto piuttosto la fase di un percorso che può prevedere nuove partenze e nuovi ritorni.

Uno degli obiettivi di questa ricerca è stato quello di capire le motivazioni alla base del rientro, ma anche le strategie messe in atto dai migranti per affrontare questo percorso all'indietro, individuando una serie di traiettorie che rendono questo attraversamento delle frontiere molto poco definito. Non esistono quasi mai percorsi di sola andata dal paese di immigrazione a quello di origine, la realtà è molto più sfaccettata e le strategie messe in atto sono molteplici. Anzitutto è possibile individuare tre piani su cui si struttura il rientro.

Il primo è quello temporale, possiamo individuare quattro casi.

1. Il progetto di rientro è **definitivo**, il soggetto parte con l'idea di tornare a vivere nella propria madrepatria, lasciandosi alle spalle l'esperienza migratoria; questa partenza può essere il risultato di un progetto di vita all'estero che ha raggiunto i propri obiettivi (come nel caso di persone che tornano nel paese di origine all'età del pensionamento o quando hanno accumulato sufficienti risparmi per poter proseguire la propria vita in patria), ma più spesso si lega ad un percorso migratorio fallito, in cui il soggetto non è riuscito a perseguire gli obiettivi che l'hanno indotto ad emigrare. Un progetto di rientro definitivo nelle intenzioni, inoltre, può diventare temporaneo nei fatti, laddove l'inserimento nella società di origine si rivela insostenibile per ragioni di diverso tipo. In questi casi il migrante può decidere di emigrare nuovamente; le ricerche sul tema hanno messo in luce come le persone con esperienze di vita all'estero siano più propense a trasferirsi di nuovo.
2. Il progetto di rientro è **transitorio**, il soggetto rientra nel proprio paese di origine con il desiderio di restarci, ma sapendo già che potrà mettere in discussione questa possibilità, dal momento che la sostenibilità del rientro dipenderà dalle possibilità di inserimento socio-economico in madrepatria: sono soprattutto le difficoltà di trovare un nuovo lavoro quelle che determinano maggiormente questo stato di sospensione. La prospettiva progettuale quindi non è tanto "parto per non voltarmi più indietro", quanto parto⁴⁶ pensando di stare là, ma altrimenti tornare qua".
3. Il progetto di rientro dall'inizio è **temporaneo**, il soggetto rientra nel paese di origine per un periodo di tempo, con l'idea di tornare nel paese di immigrazione appena possibile: in periodi di congiuntura economica sfavorevole, se un soggetto ha perso il lavoro, questa strategia può aiutare a contenere i costi di sostentamento; il rientro può essere dettato da obblighi familiari come la cura di membri della famiglia (ad esempio genitori anziani improvvisamente ammalatisi) e durerà sinché permarrà la situazione che lo ha reso necessario, per dare poi luogo (almeno nelle intenzioni) ad un nuovo percorso migratorio.

4. il progetto di rientro è **momentaneo**: il soggetto torna nel paese di origine per qualche mese per vagliare la situazione economica, politica e sociale del paese di origine al fine di prendere una decisione, la partenza e la permanenza in madrepatria sono funzionali alla raccolta di informazioni e la stessa durata del rientro è influenzata da questo processo. Ciò che contraddistingue quest'ultima categoria dalla precedenti è il fatto che il soggetto, in questo tipo di percorso, non ha ancora maturato un progetto definitivo, non sa ancora dove vivrà.

Il secondo piano è quello spaziale:

1. il soggetto rientra nel proprio **paese di origine**
2. si modifica la natura della migrazione che diventa una **migrazione circolare**, si rientra quindi nel paese di origine per iniziare a muoversi "avanti e indietro" tra le frontiere: questo è più agevole in condizioni di vicinanza geografica (marocchini e albanesi ad esempio) e per i cittadini comunitari che non necessitano di permesso di soggiorno.
3. il soggetto affronta una nuova migrazione in un **paese terzo** diverso dalla madrepatria: è il caso ad esempio di alcuni migranti che si sono spostati dall'Italia verso un altro paese dell'Unione Europea alla ricerca di prospettive di vita migliori. Va detto che la migrazione in un paese terzo può essere preceduta da un rientro in patria che non va come si è sperato: la migrazione altrove diventa un'ulteriore passaggio nella mobilità dei migranti.

"si, si, sono sicurissimo di rimanere qua. Io potevo tornare in Italia sino al 12 luglio del 2012 ... allora quando avevo la possibilità di tornare io sono rimasto senza soldi e l'ho fatto apposta per non avere la tentazione di tornare in Italia e fare una stupidaggine," (ecuadoriano, rientrato in Ecuador)

"speriamo che un domani si riprenda l'Italia possiamo tornare qua" (ecuadoriana, in fase di trasferimento in Ecuador)

"altri vanno e vengono, stanno per 3-4 mesi là e poi tornano qua, girano così, tante volte con la carta di soggiorno si può andare e venire tranquillamente" (operatore)

"sono tornata in Perù nel 2013, però prima del 2013 sono tornata in Perù per quasi 6 mesi per vedere com'era la situazione, ho visto che qui la situazione non stava meglio e allora sono tornata indietro..." (peruviana, trasferitasi in Perù)

"fanno un percorso di rientro che loro dicono che è definito, ma poi non è mai così, stanno un anno e poi ritornano, vanno di là e poi magari pensavano di vedere com'è la situazione, se trovo qualcosa da fare, si trovano male e tornano di nuovo in Italia e poi si fermano qua" (operatore)

"Vedrò come vanno le cose qui, perché io ho una figlia, ho un legame con l'Italia perchè lei vive in Italia, se la cosa non va bene qua io torno in Italia" (peruviano, rientrato in Perù)

Il terzo piano è quello degli **attori della mobilità**:

1. **rientro totale**: tutta la famiglia si trasferisce da un paese all'altro
2. **rientro parziale del nucleo familiare**: coniuge e figli rientrano nel paese di origine per abbassare i costi di mantenimento della famiglia; è il caso dei padri che rimangono in Italia e provvedono al sostentamento della famiglia tramite le rimesse, laddove il costo della vita nel paese di origine è più basso. La famiglia potrebbe aver mantenuto la casa di origine in madrepatria e il capofamiglia in Italia può mettere il proprio appartamento in condivisione con altri connazionali, in modo da condividere le spese.

3. rientro parziale del breadwinner:

rientra in questa categoria, ad esempio, il padre che è tornato nel paese di origine perché là ha un'opportunità di lavoro, che gli consente di provvedere al sostentamento della famiglia rimasta in Italia, oppure il padre/la madre che sono rientrati nei paesi di origine lasciando i figli in Italia, affidati alle cure della rete parentale (uno zio o un altro familiare che si possa occupare di loro), oppure ai servizi sociali.

Rappresenta un esempio di rientro definitivo un signore ecuadoriano che, dopo 10 anni di vita a Genova e un progetto migratorio sostanzialmente fallito, decide di rientrare nel paese di origine. Come è avvenuto in molti esempi della migrazione ecuadoriana, anche in questo caso è stata la moglie la prima persona a partire verso l'Italia e ha tentato successivamente di ricongiungere il nucleo familiare. Pablo (nome fittizio) decide di raggiungere la moglie in Italia, purtroppo in 10 anni non riesce ad inserirsi in modo stabile nel mondo del lavoro, svolge impieghi occasionali, dequalificati e poco remunerati, fatica a mettere da parte i risparmi sperati e alla fine sceglie di rientrare al paese di origine. Nella sua prospettiva il ritorno in patria era previsto sin dall'inizio, la crisi economica che ha peggiorato le prospettive occupazionali, ha semplicemente accelerato il processo di rientro.

Simile è l'esperienza di un altro intervistato, anche lui ecuadoriano e anche lui con una lunga esperienza migratoria alle spalle: 21 anni di vita a Genova, rientra in Ecuador insieme alla moglie e ai 4 figli (rientro totale),

"Stiamo per andare via ma siamo stati già 2 volte giù in Ecuador ... La prima volta siamo tornati 1 anno e mezzo dopo perché pensavamo già di fare qualcosa (un'attività imprenditoriale) ma poi è andato tutto a bagno e siamo dovuti tornati qui ... adesso aspettiamo di trasferirci. Proviamo un anno e vediamo se riusciamo ad aprire un negozio per sopravvivere, se va bene restiamo, altrimenti torniamo" (ecuadoriana, in fase di trasferimento)

"è più facile che ritorni la madre o la madre coi figli, oppure che vada un solo genitore, e quindi che ricrei una situazione economica e mentale in Ecuador e poi venga raggiunto dagli altri. La partenza insieme è il 50% dei casi, l'altro 50% invece è una partenza differita di uno dei due genitori" (insegnante).

"di solito viene un componente della famiglia, il marito o a volte anche la moglie per vedere com'è la situazione definitivamente qua" (ecuadoriano, rientrato in Ecuador)

"ridimensionano la famiglia mandandola in patria, ... è capitato ad esempio con un albanese, aveva mandato già la moglie in Albania e mandava in patria tutto lo stipendio... moglie e figli avevano un permesso di soggiorno ma vivevano là, e lui mandavo loro tutto lo stipendio" (operatore)

"la famiglia viene mandata giù magari perché ha la casa o possono stare dai nonni... Io se qui non ho la famiglia posso ad esempio affittare le altre stanze di casa mia, sto con altre persone e abbasso le spese" (operatore)

tutti nati in Italia e con la cittadinanza italiana. Nel suo caso il rientro è stato dettato da ragioni di tipo familiare, incentivato dalla crisi in Italia, dalla ripresa economica del paese di origine e dalla politica del governo ecuadoriano. Contrariamente alle aspettative l'inserimento economico in Ecuador non va come previsto, le possibilità di trovare un impiego per una persona che ha passato i 40 anni sono scarsissime e la famiglia si ritrova presto in difficoltà economiche. La scelta finale di Manuel (nome fittizio) è quella di ripartire per l'estero, dirigendosi non più in Italia ma in America, alla ricerca di possibilità di lavoro (anche stagionali o comunque temporanee) per poter contribuire al sostentamento della famiglia.

Un esempio di ritorno temporaneo è invece quello di Lucia (nome fittizio): il suo percorso migratorio non ha coinciso con quanto aveva progettato inizialmente, poiché nelle sue intenzioni avrebbe voluto emigrare e poi ricongiungere il nucleo familiare (genitori e figli) nel paese di immigrazione. Dopo 15 anni in Italia, vedova e con due figli grandi rimasti in Ecuador, decide di tornare per ragioni di tipo familiare (prendersi cura della madre anziana), con la speranza, prima o poi, di poter rientrare in Italia.

Il rientro di Josè (nome fittizio) è un esempio di percorso transitorio. Torna in Perù da solo (rientro parziale del breadwinner) per ragioni economiche dopo 24 anni vissuti a Genova; la sua prospettiva è quella di rimanere nel suo paese di origine se riuscirà a raggiungere una certa stabilità economica.

Questi percorsi vengono preceduti spesso da una fase di "rientro momentaneo" di alcuni mesi, in cui il soggetto pianifica il processo di rientro vero e proprio: questo vale ovviamente nei casi in cui le persone non sono state costrette a rientrare improvvisamente per il verificarsi degli eventi.

Un caso particolare è quello del rientro parziale del breadwinner in cui i figli vengono affidati ai servizi sociali locali. Quantitativamente siamo di fronte a numeri decisamente circoscritti, ma la cui valenza è stata segnalata dagli operatori che si occupano di migranti. Si tratta di genitori soli, che versano in gravi ristrettezze economiche e non sono in grado di mantenere i propri figli né nel paese di accoglienza dove non hanno più prospettive, né nel paese di origine dove non hanno ancora

"Spesso chi ha la casa va, rientra a casa sua e magari si arrangia per mangiare, ma è comunque a casa sua ... Altri non rientrano ma rimpatriano la famiglia, rimane qua il capo-famiglia e si fa affittare un posto letto così abbassa i costi e manda giù mogli e figli" (operatore)

"sono tornati, però solo i bambini con la mamma, il papà è rimasto qua finché non riesce di nuovo a sistemarsi lavorativamente,... è comunque un ritorno temporaneo, perché lei spera che, quest'anno no, ma in quinta poi, di ritornare, il progetto è quello di rimanere qui" (insegnante)

"Ho un problema qui, però magari posso andare, tanto ho i parenti ... vado in Albania, ci sto qualche anno e poi ritorno, perché tento di crearmi una facilità economica maggiore" (insegnante)

"Era un rientro parziale cioè che riguardava un pezzo di famiglia. Il marito è riuscito a fare dei soldi, è riuscito a fare un progetto comprando dei macchinari, però lui non perde traccia, cioè ogni 4-5 mesi viene qua e ha trasferito la famiglia giù. Vive giù però ogni tot mesi viene su per qualche tempo per recuperare dei materiali" (operatore)

"Qualcuno addirittura cerca una comunità dove lasciare il figlio perché per vari motivi non lo può portare indietro, allora nel mio immaginario lo lascio affidato al Comune, in una struttura, seguito da qualcuno, il ragionamento è questo, l'idea è comunque che lo lascio in una struttura protetta, non è come lasciarlo da un amico. Se ci sono dei famigliari invece lo lascio da loro" (operatore)

prospettive. Se possibile questi ragazzi vengono affidati alle cure di qualche familiare, ma diversamente il genitore può decidere di inserirli in una comunità per minori, dove qualcuno almeno può prendersi cura di loro. Sono pochi casi, ma che testimoniano tutto il peso e il dolore di una migrazione che non ha dato i frutti sperati e che conduce a spezzare tra le frontiere il legame familiare più forte, quello tra genitori e figli.

Il rientro parziale della famiglia può essere l'anticamera di un rientro completo di tutto il nucleo familiare: una parte del nucleo familiare si trasferisce nel paese di origine, mentre il breadwinner rimane nel paese di

immigrazione in attesa che la situazione economica migliori, ma se così non è, anche il capofamiglia può decidere di rientrare in madrepatria. Questo ritorno potrà essere definitivo o dar luogo a nuovi spostamenti in futuro.

Se il paese è geograficamente vicino la strategia può essere quella di mettere in atto una migrazione circolare. È il caso ad esempio di alcune famiglie maghrebine che sono ritornate nel paese di origine: mentre moglie e figli vivono stabilmente in un luogo, il marito viaggia continuamente tra i due paesi, vive alcuni mesi nel paese di immigrazione e alcuni mesi nel paese di origine (come nel caso del lavoro stagionale oppure se il soggetto ha avviato un'impresa di tipo transnazionale).

Avere moglie e figli nel paese di origine può essere un forte incentivo a scegliere, laddove possibile, un progetto di migrazione circolare. Se la situazione economica sfavorevole e i legami famigliari favoriscono questo tipo di mobilità tra le frontiere, questo sarà possibile soprattutto nel caso dei cittadini comunitari o nel caso di cittadini extracomunitari con un permesso di soggiorno di lunga durata o che hanno acquisito la cittadinanza italiana. Negli altri casi le norme che regolano il soggiorno, possono scoraggiare le persone a partire.

La Commissione Europea ha redatto una serie di proposte nel 2007 che si occupano di paternariati per **la mobilità circolare** e questo **sembra ancora più pertinente in una fase di recessione economica**.

L'introduzione di procedure semplificate per incoraggiare la migrazione temporanea e circolare potrebbe essere una strategia per far

"Sono della Guinea Equatoriale, la mamma rientra, le figlie le lascia qua, perchè ha valutato che loro non ce la farebbero a vivere in Guinea. Quindi le lascia qua, in comunità. Per me è una cosa pesantissima ma...la madre qua non ha prospettive lavorative, sta cercando lavoro da tanto...ha perso il lavoro e non lo sta ritrovando, probabilmente è in difficoltà e allora ha preso questa decisione di andarsene lei e le due figlie le lascia qui...una fa seconda, l'altra fa quarta elementare, una sta già in comunità, perchè lei probabilmente non ce la faceva a tenerla, e adesso va in comunità anche l'altra" (insegnante)

"Io sono in procinto di partire di nuovo per l'estero, non so ancora dove, il mese prossimo io devo uscire perché non ci sono alternative qui...per adesso non penso di tornare in Italia, vado avanti ancora per 3-4 mesi per come va la situazione qui ... sto pensando di andare in America per 3 mesi e poi prendere una decisione se non cambia qualcosa qua in Ecuador... se trovo un lavoro posso anche lavorare saltuariamente e poi tornare qui in Ecuador ... mi sembra più fattibile che io vada a lavorare qualche mese in America e poi torno qui, magari riesco ad andare avanti un po' così, per veder com'è la situazione, però se un domani la situazione non migliora cercheremo altre soluzioni" (ecuadoriano, rientrato in Ecuador)

"Semplicemente il marito rimane qua e la famiglia va giù. Non hanno rotto i ponti con l'Italia, perché - questo è successo anche in passato - delle persone hanno fatto dei progetti di rientro giù, parziali o totali, e poi giù le cose non sono andate bene come sperato" (operatore)

fronte alla crisi, dal punto di vista del paese di accoglienza ridurrebbe i flussi migratori quando il mercato del lavoro ha poche opportunità per assorbirli, dal punto di vista del paese di emigrazione favorirebbe **la "circolazione dei cervelli" piuttosto che la "fuga dei cervelli"**. In quest'ottica si sono espressi anche IOM e OCSE, indicando nella mobilità umana uno strumento utile per aiutare i paesi a risollevarsi dalla crisi economica, rendendo le economie più dinamiche ed innovative.

Nella prospettiva di spostarsi tra le frontiere i migranti cercano di mantenere aperta la porta per poter rientrare in Italia. Questo è un dato comune a molte esperienze, soprattutto nelle prime fasi del processo di rientro:

si cerca di preservare la validità del permesso di soggiorno e la residenza nel paese di immigrazione in modo da poter tornare in Italia se qualcosa non va nel rientro. Anche per questo motivo

alcuni incentivi al rimpatrio messi in atto tanto dai paesi di destinazione, quanto da quelli di origine sono stati meno efficaci del previsto, come hanno spiegato alcuni intervistati.

Questa clausola ha influito sull'accesso ai progetti di rimpatrio assistito della rete RIRVA: molte persone hanno scelto di rientrare autonomamente nel paese di origine senza usufruire degli incentivi offerti dal RIRVA, per non dover rinunciare al permesso di soggiorno in via definitiva, perché non erano sicuri di dove fermarsi a vivere. Nel caso di avvio di un'attività economica, ad esempio, occorre capire se l'investimento sta funzionando e per questo serve tempo: una delle domande più frequenti che viene rivolta agli operatori è quanto tempo è possibile stare all'estero in base al titolo di soggiorno posseduto.

Per questo stesso motivo molte persone, nei loro percorsi di mobilità attraverso le frontiere, **non comunicano alle anagrafi il trasferimento della residenza**, semplicemente perché **rientrano nel paese di origine senza avere preso la decisione di fermarsi là in modo definitivo**. I migranti scelgono il luogo di residenza nell'arco del loro ciclo di vita a seconda di opportunità e vincoli. Mantenere la residenza, così come mantenere il permesso di soggiorno o la carta di identità, servono per avere più chance in una prospettiva di futuro incerto.

Purtroppo non sempre si riescono a

"Quelli che ho conosciuto hanno mantenuto il permesso di soggiorno, ad esempio una famiglia ... trafficando sono riusciti a mantenere il permesso di soggiorno e ogni tanto vengono a controllare la residenza, nonostante gli costi il viaggio per tornare in Italia" (operatore)

"Per poter prendere questi incentivi io dovevo lasciare tutti i miei documenti, carta di soggiorno, carta di identità, come dire io rinuncio all'Italia, ma io questo non ci penso nemmeno di farlo, perché se un domani io posso tornare in Italia, io torno" (ecuadoriana, in procinto di rientrare)

"Il progetto RIRVA è un progetto che richiede alle persone di lasciare il permesso di soggiorno, quindi le persone non lo utilizzano, non è stato accolto, perché il fatto è che uno viene qua e non si trova bene, non trova lavoro, se ha lasciato il permesso di soggiorno cosa fa, deve emigrare di nuovo? (ecuadoriano, rientrato in Ecuador)

"Giusto l'altra settimana un ragazzo ecuadoriano col permesso di soggiorno, ha deciso di rinunciare al progetto perché era preoccupato del fatto di andare in Ecuador, non trovarsi bene e chiudersi la porta dell'Italia. Molto spesso ci troviamo con delle persone che riflettono su questa cosa " (operatore)

"Tante persone urlavano ,che loro non vendevano il loro permesso di soggiorno dopo tanti sacrifici per 3.100 euro che era il bonus per iniziare un'attività nel paese di origine, come se fosse uno scambio tra il permesso di soggiorno con questo finanziamento" (operatore RIRVA).

pianificare percorsi a lungo termine, le cose possono andare diversamente dal previsto e capita anche che il permesso di soggiorno scada mentre si vive all'estero, senza che il soggetto abbia materialmente la possibilità di rientrare.

È interessante notare come il network etnico giochi un ruolo anche qui: coloro che sono rientrati nel paese di origine per primi hanno vissuto la fase di re-inserimento nella società di origine: per alcuni questo ritorno è stato un successo, per altri un fallimento, soprattutto nel caso di attività imprenditoriali che non hanno funzionato. **L'esperienza di rientro dei migranti precedenti aiuta ad orientare le strategie di chi parte dopo**, come spiega bene il passo di intervista citato qui

accanto: le difficoltà a trovare il proprio spazio sociale ed economico nella società di origine rende più accorto chi parte dopo, rendendo lo spostamento tra le frontiere più cauto.

Il mantenimento dei documenti italiani è stato fondamentale per tutti qui migranti che sono rientrati nel paese di origine ma, alla fine, hanno scelto di tornare in Italia. Gli operatori intervistati e i migranti già rientrati nei propri paesi di origine hanno messo in luce molti casi di questo tipo.

Del resto il successo di un rientro dipende tanto dal migrante (ad esempio dalla preparazione del ritorno, che sarà più alta se il soggetto avrà potuto pianificare questo percorso) quanto dal contesto di arrivo, ossia le condizioni economiche, sociali e politiche del paese di origine che possono essere più o meno favorevoli rispetto ai migranti di ritorno.

La letteratura sulla **sostenibilità dei rientri** mette in luce l'importanza di una serie di fattori a livello "macro" che incidono su un rientro positivo (ossia un rientro che non è seguito da una nuova emigrazione all'estero): l'esistenza di programmi governativi di re-inserimento dei propri connazionali, opportunità occupazionali, obblighi amministrativi e istituzionali che favoriscano le possibilità di investimento per l'avvio di nuove attività.

Dal punto di vista "micro" del soggetto le ragioni di un mancato re-inserimento possono essere diverse, di tipo economico e non solo: un'attività imprenditoriale che non decolla, un lavoro che non si trova, ma anche la fatica di abituarsi a ritmi e costumi di vita di una società in cui non si vive più da tanto tempo. Non di rado il migrante di ritorno si sente come "sconnesso" col proprio paese di

Io conosco dei miei amici che sono tornati qui in Ecuador nel periodo in cui sono tornato io, di questi circa l'80% sono emigrati di nuovo, in Italia per lo più, anche in Spagna però, alcuni si sono trasferiti in Svizzera, alcuni sono andati a Londra, pochi in America perché in America è un po' difficile entrare ... erano venuti qua in Ecuador con l'intenzione di fermarsi ma quando hanno visto com'è la realtà sono scappati" (ecuadoriano, rientrato in Ecuador)

"Il fallimento che avvenuto almeno in tre casi, è il fallimento di un progetto fatto giù non riuscito, quindi hanno fatto un nuovo rientro in Italia perché non avevano perso né i contatti né il permesso di soggiorno "(operatore)

"Quando si trovano là scoprono che la vita non è la stessa di quella che facevano qua (in Italia) e quindi si trovano in difficoltà ... aprono un'attività ma poi si rendono conto che non ce la fanno e vogliono tornare. Non ce la fanno per ragioni economiche, ma anche perché si sentono un pesce fuor d'acqua, dicono che non si abitano... ad esempio una signora è andata in Ecuador mi pare a dicembre, ed è già ritornata e mi ha raccontato: guardi io lavoro là, ma non mi abituo ... si trovano male, magari sono stati 10-15 anni qua e quando vanno di là non si inseriscono" (operatore)

"ad esempio la famiglia magrebina che si sposterà a Parigi hanno la cittadinanza italiana, per cui c'è un percorso europeo rispetto al tornare in patria" (insegnante)

origine, al punto da far diventare il **ritorno a casa come una vera e propria nuova emigrazione.**

Questo vale soprattutto per chi ha vissuto molto tempo all'estero, per chi ha mantenuto pochi contatti con il proprio paese di origine o con i propri connazionali, per le seconde generazioni o i figli dei migranti che non sono cresciuti nel paese di origine ma in quello di immigrazione.

In chiusura di capitolo resta da dire che la maggior parte delle persone rientra nel paese di origine piuttosto che emigrare in un paese terzo. Uno studio condotto

dall'ufficio statistico del Comune di Genova ha analizzato gli stranieri cancellati dai registri anagrafici per pratica di emigrazione all'estero: l'85% è tornato in madrepatria e **solo il 15% è andato via dall'Italia per trasferirsi in un altro paese estero, solitamente all'interno dell'Europa.**

Aver acquisito la cittadinanza italiana ovviamente rende più semplice questo trasferimento, almeno dal punto di vista giuridico. Le mete citate più frequentemente dagli intervistati che escono dall'Italia, ma non intendono tornare in patria sono: Francia, Regno Unito e soprattutto Germania.

Spesso dietro questi spostamenti c'è una rete migratoria, ossia dei parenti o conoscenti che già risiedono nel paese di nuova migrazione e che possono costituire un punto di appoggio importante. Così come accade nelle prime migrazioni, anche in questi nuovi spostamenti un ruolo fondamentale è quello del network etnico definito come quel complesso di legami interpersonali che collegano migranti, migranti precedenti e non-migranti nelle aree di origine e di destinazione, attraverso vincoli di parentela, amicizia e comunanza di origine (Massey, 1988). **La presenza di questa rete influisce sulla decisione migratoria e sulla scelta del paese di destinazione anche nella migrazione secondaria.**

Per chi, invece, torna in madrepatria le motivazioni sono tante: non solo la nostalgia di casa, il mantenimento di legami affettivi, il persistere del mito del ritorno lungo tutto il percorso migratorio, la presenza di risorse tangibili (c'è ha comprato o costruito casa) o intangibili, ma anche la

"vanno ad unirsi ad altri pezzi di famiglia, Ci sono altri pezzi di famiglia qua e là e loro dicono almeno allora vado là" (insegnante)

Un'altra fascia di persone emigra in Europa, va in un altro paese se hanno una carta di soggiorno o la cittadinanza italiana, vanno in Francia o in Belgio, più di uno l'ha fatto, facendo affidamento su una rete di connazionali già presenti. Anche lì magari lasciano qui la famiglia e appena sistemate le cose su, portano la famiglia (operatore)

"ho anche una certa età, ho 57 anni, sai un conto è avere 30 anni, puoi andare in Australia e puoi ricominciare, ma alla mia età no, poi qualche radice l'ho creata in Italia e tornerei lì" (peruviano rientrato in Perù)

"Dopo che hai passato un'esperienza in un altro paese, non ti viene così facilmente la voglia di provare in un altro paese, dopo 10 anni è ancora più difficile provare ad andare in Germania, lì la lingua è ancora più difficile e poi io avevo più di 40 anni, ricominciare dall'inizio non mi sembrava una cosa logica" (ecuadoriano, rientrato in Ecuador)

"Questo lo puoi trovare più che altro in qualcuno della seconda generazione, nei ragazzi giovani, della prima ondata migratoria è molto difficile, è troppo faticoso, vogliono passarsi la vecchiaia al proprio paese" (operatore)

difficoltà di programmare una nuova emigrazione in un altro paese. Chi motiva questa scelta racconta di sentirsi troppo "vecchio" per partire alla volta di un nuovo paese ed affrontare le fatiche e le difficoltà di una nuova migrazione in un contesto sconosciuto: imparare una lingua, adeguarsi a ritmi di vita differenti, ecc.

Diverso il discorso per le seconde generazioni che, al pari di molti ragazzi italiani, immaginano il proprio futuro all'estero per trovare migliori opportunità occupazionali e di crescita professionale.

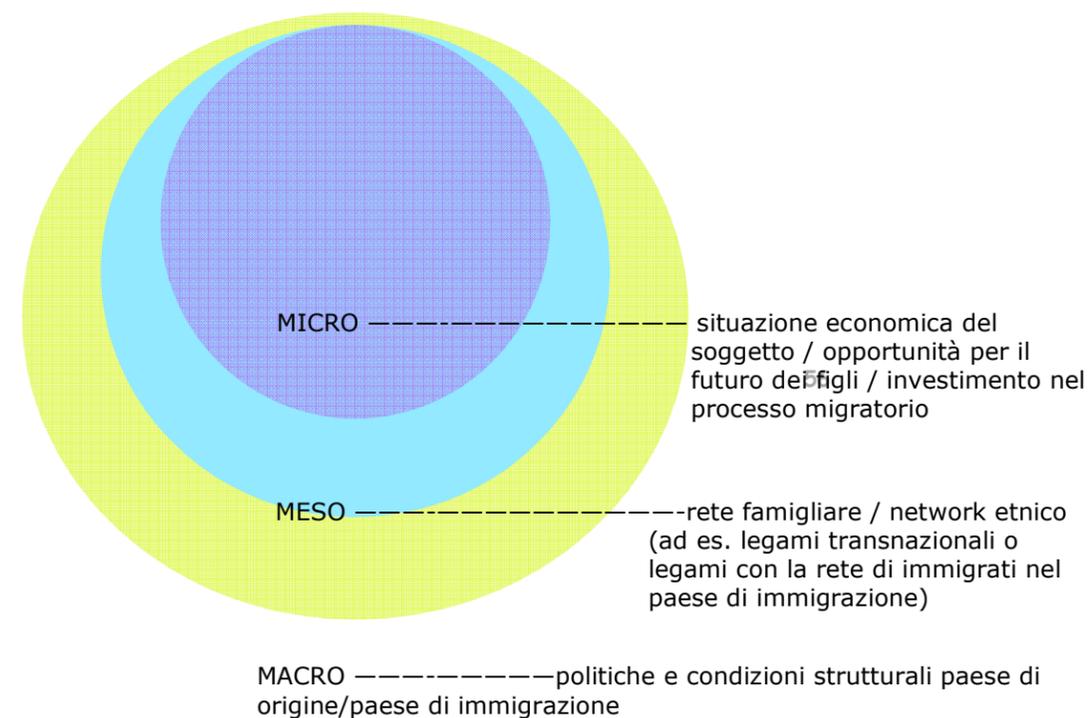
TIPOLOGIA DEI RIENTRI

<i>s</i> <i>p</i>	<i>te</i> <i>m</i>	<i>attor</i> <i>i</i>
Rientro nel paese di origine	Definitivo: il soggetto intende rientrare nel paese di origine per fermarsi (<i>solo in questi casi è propenso a partecipare a programmi di rientro che richiedono di lasciare i</i>	Rientro totale dell'intero nucleo familiare
Migrazione circolare	Transitorio: il soggetto progetta di rientrare nel paese, ma con la possibilità di tornare nel paese di immigrazione	Rientro parziale del nucleo familiare
	Temporaneo: il soggetto rientra nel paese di origine per un periodo di tempo con l'idea di tornare nel paese di immigrazione appena possibile	Rientro parziale del breadwinner
Emigrazione in un paese terzo (spesso Unione Europea)	Momentaneo: il soggetto torna per un periodo nel paese di origine in modo da vagliare la situazione e raccogliere elementi per decidere dove	

6. Motivi per partire, motivi per restare

La migrazione di ritorno è un processo decisionale complesso, che non può essere facilmente ridotto ad una sola motivazione, ma su cui **intervengono fattori di tipo diverso a livello individuale (micro), familiare (meso) e sociale (macro)**; distinguere tra queste dimensioni ci aiuta a capire come le motivazioni che spingono un soggetto a tornare in patria si intreccino con caratteristiche strutturali del contesto di partenza quanto del contesto di destinazione. Solo a titolo di esempio pensiamo al fatto che un migrante può trasferirsi nel paese di origine per ragioni di tipo economico (è rimasto disoccupato nel paese di immigrazione, vuole investire i propri risparmi, ha migliori opportunità lavorative in madrepatria), politiche (incentivi del paese di origine o programmi di ritorno volontario assistito del paese di immigrazione che favoriscono il rientro), familiari (legami parentali), sociali (difficoltà di integrazione), ecc.

Come la migrazione verso un paese straniero, anche la migrazione di ritorno è condizionata da fattori di spinta e di attrazione che si incrociano tra loro, producendo un atteggiamento più o meno favorevole verso il rimpatrio. La perdita del lavoro (micro) è ad esempio condizionata dalla situazione economica del paese di immigrazione (macro), così come la possibilità di tornare a casa dipende dalle opportunità di inserimento economico che il soggetto può trovare in patria (macro).



L'impatto della crisi è stato rilevante nel favorire i rientri in patria, ma occorre partire da un tipo di visione "olistica" per comprendere tutti i fattori coinvolti in questo fenomeno.

Dalle interviste **la dimensione economica è emersa come preponderante**, la congiuntura economica negativa, che perdura in Italia da alcuni anni, ha significato la fuoriuscita dal mercato del lavoro per i soggetti economici più deboli, tra cui una buona parte dei migranti, che si sono ritrovati senza prospettive occupazionali e con la difficoltà di provvedere al sostentamento del nucleo familiare.

Gli stakeholders raccontano di famiglie in difficoltà perché i genitori hanno perso il lavoro o perché il lavoro che hanno, precario e discontinuo, è insufficiente dal punto di vista del guadagno. Alcuni settori occupazionali sono stati meno colpiti di altri dalla recessione, è l'esempio noto del lavoro domestico e di cura perché i bisogni della famiglia italiana permangono anche in fase di contrazione economica, tuttavia anche qui la crisi si è fatta sentire riducendo il numero di ore per cui si ricorre ad un aiuto esterno. Emblematico il caso della famiglia italiana in situazione di ristrettezze economiche, che taglia anzitutto su ciò che ritiene superfluo come può essere la collaboratrice domestica; una "crisi di rimbalzo" come l'ha definita un intervistato.

La situazione in Italia per molte famiglie immigrate è diventata

semplicemente insostenibile e questo può costringere le persone a trasferirsi altrove, anche quando questo spostamento non è voluto. E' il caso della famiglia mista - moglie

"Io facevo l'OSS e mio marito aveva un'agenzia immobiliare ma ha dovuto chiudere la partita iva perché era più quello che pagava che quello che guadagnava, poi aveva trovato un lavoro come rappresentante e invece non glielo hanno rinnovato e contemporaneamente non hanno rinnovato neanche il mio contratto, così siamo rimasti entrambi senza niente" (ecuadoriana, in procinto di rientrare)

"Principalmente partono per ragioni economiche, sostanzialmente qui adesso non c'è più lavoro, ... là hanno la casa di famiglia, hanno i parenti e quindi non devono pagare l'affitto insomma forse alla fine qualcosa hanno messo via in questi anni e forse valutano che è meglio tornare" (insegnante)

"Alcuni hanno provato a comprare casa però poi non ce l'hanno fatta, perché comunque il tipo di lavoro è un lavoro precario...basta che l'anziano muoia e poi magari non trovano posto... per pagare il mutuo questo fatto può essere di grande difficoltà...e quindi anche lì poi c'è stato un po' di tracollo nell'economia familiare" (insegnante)

Io stavo lavorando in Italia, ero in una bella ditta ma c'erano dei mesi in cui uno aveva poche ore di lavoro, la crisi era evidente, i soldi che prendevo non bastavano, io avevo i figli qua (a cui dovevo mandare dei soldi) e dovevo mantenermi là per sopravvivere, è come avere due famiglie in diversi posti, con i soldi così era impossibile andare avanti. La questione economica è stata la prima cosa" (ecuadoriano, rientrato in Ecuador)

ecuadoriana e marito italiano - con tre figli in cui entrambi i genitori hanno perso il lavoro e non vedono altra prospettiva davanti a sé, se non quella di lasciare l'Italia alla ricerca di un'altra opportunità.

La situazione è particolarmente complessa per le famiglie che devono pagare un affitto o che hanno aperto un mutuo per l'acquisto della casa, poiché si ritrovano improvvisamente con la difficoltà di adempiere a queste spese. Anche i migranti soli che condividono l'appartamento con altri connazionali possono trovarsi a non avere più le risorse per pagare la propria quota di affitto, inoltre, se hanno una famiglia in patria faticano ad inviare le rimesse che gli necessitano.

Trovare solo opportunità di lavoro "in nero" (situazione acuita dalla crisi) è un

ulteriore problema, poiché **la mancanza di un rapporto contrattuale** per molti comporta la **perdita della possibilità di rinnovare il permesso di soggiorno**. La caduta in uno stato di irregolarità giuridica ha indotto alcuni a partire.

Difficilmente però c'è solo una motivazione dietro questa decisione, spesso ci sono più motivi che si sommano tra loro e molto dipende dalle condizioni del soggetto, dagli obiettivi che si è posto quando è partito, da cosa è accaduto durante il suo periodo di permanenza all'estero. Soffermandosi sull'aspetto economico, un migrante può rientrare perché non ha raggiunto i risultati previsti o perché, al contrario, è riuscito a perseguire quanto aveva in mente. I senegalesi partiti all'inizio - racconta un operatore - avevano la prospettiva di stare all'estero per il tempo necessario ad accumulare risparmi sufficienti, in modo da poter tornare in madrepatria e avviare lì un proprio progetto. Una volta che erano riusciti a mettere da parte quanto ritenevano necessario, tornavano definitivamente nel paese di origine e questo obiettivo era chiaro sin dall'inizio. Chi è partito successivamente si è ritrovato in condizioni diverse rispetto al passato, in cui la crisi è intervenuta inaspettatamente modificando il contesto di immigrazione e le relative opportunità di risparmio.

In letteratura i due approcci che focalizzano l'attenzione sugli aspetti economici per spiegare le migrazioni, comprese le migrazioni di ritorno, sono la teoria neoclassica e la New Economy of Labor Migration (NELM). In entrambi questi approcci il migrante è visto come un attore

"in questi ultimi due anni un numero significativo di persone mi dicono: dove abito non riesco più a pagare la mia quota di affitto oppure non riesco a mangiare, sono in difficoltà, non riesco ad inviare soldi alla mia famiglia e piuttosto che soffrire, preferisco tornare a casa" (operatore)

"Sì, loro dicono chiaramente che è determinato dal fatto che non trovano lavoro, che il lavoro proposto è quasi sempre in nero, che non riescono a regolarizzare e che perciò i documenti poi scadono" (insegnante)

"da quello che ho potuto raccogliere dai genitori io penso che sia una questione economica, gli affitti sono alti, oppure a loro parere la zona dove abitano non è più adatta a far crescere i bambini, sono spaventati perché in alcune zone c'è molta delinquenza, preferiscono tornare" (insegnante).

"Il suo progetto qui è completamente fallito in Italia, lui era ingegnere e qui voleva fare l'ingegnere, non si è adattato" (operatore)

"Io sono partito di qua, ho preso la decisione di venire in Italia nel 2003 ... noi cerchiamo sempre un benessere per la famiglia, ma risulta che la realtà è un'altra ... ogni giorno era più difficile andare avanti in Italia anche se avevo i documenti, prima non ti prendono perché non hai i documenti, poi non ti prendono perché non vogliono mettere a posto nessuno ... Ho aspettato a lungo cose che non sono mai arrivate e alla fine ho deciso di tornare in Ecuador" (ecuadoriano, rientrato in Ecuador)

razionale che decide (individualmente nel primo caso e a livello familiare nel secondo caso) di emigrare in ragione di un differenziale salariale tra due paesi, mosso quindi da un calcolo costi/benefici. Il ritorno può essere visto (come fa la teoria neoclassica) come un fallimento, ossia il risultato di un'errata valutazione del contesto di arrivo, perché non si era in possesso di informazioni sufficienti sul costo della vita, sulle opportunità occupazionali e le capacità di risparmio, sulle difficoltà di padroneggiare la lingua del paese ospitante, sul riconoscimento delle qualifiche straniere, ecc. Può essere la conclusione, al contrario, di un progetto migratorio che ha conseguito i suoi scopi, ad esempio a conclusione di un percorso formativo e l'acquisizione di competenze professionali oppure l'accumulo

di risorse da impiegare in un'attività nel paese di origine.

Nelle interviste svolte la migrazione di ritorno si delinea più come una migrazione del primo tipo, anche se il processo è meno lineare di quello che si crede (non tutti i migranti in questa situazione tornano nel paese di origine), ossia tornano a casa con maggiore probabilità coloro che non riescono più a massimizzare i guadagni derivanti dal fatto di stare in Italia. Non si tratta però di un "fallimento" del percorso migratorio, perché la recessione economica ha mutato il contesto di immigrazione, diminuendone le opportunità che hanno spinto i migranti a partire.

Le migrazioni di ritorno, come quelle di andata, sono connesse a cause strutturali, dipendono quindi da fattori legati al contesto quali la situazione macroeconomica del paese di immigrazione, ma anche del paese di origine. I migranti rientrano tenendo conto delle opportunità a cui vanno incontro, **difficilmente si torna se le condizioni politiche, sociali ed economiche della madrepatria sono avverse**: chi emigra a causa di guerre e conflitti può tornare quando la situazione è diventata meno pericolosa, chi emigra per ragioni economiche può rientrare se il paese di origine vive una fase di ripresa economica.

Negli ultimi anni una certa **ricrescita dell'Ecuador** e, contemporaneamente, **la crisi in Italia** sono due **fattori "macro" che hanno incentivato molti ecuadoriani a rientrare** nel paese di origine. A ciò si aggiunga **la politica del governo ecuadoriano** che ha favorito questo processo con una serie di incentivi.

La crisi del 2007 ha avuto

"Due o tre anni fa come me siamo partiti in tanti perché c'era questo programma del governo che aiutava e uno si è affidato a questa cosa, ma stando qui uno capisce che la realtà è totalmente un'altra" (ecuadoriano, rientrato in Ecuador)

"Una delle mie motivazioni era quella, cioè che il governo stava aiutando le persone che ritornavano" (peruviano, rientrato in Perù).

"Adesso sta per rientrare una ragazza peruviana, lei rientra di sua volontà. Finisce il terzo anno, fa l'esame per ottenere la qualifica regionale e poi rientra perché il suo sogno è diventare una hostess; siccome ha imparato molto bene l'italiano, ha imparato bene l'inglese ed è molto brava, e lo spagnolo, vuole provare a fare l'esame per fare la hostess nel suo paese. È il suo sogno e ha detto voglio provare a realizzarlo là, mentre se qui dovesse fare magari un esame scritto di italiano, per entrare a fare la hostess, sarebbe più difficile superarlo" (insegnante)

"Per quello che riguarda gli abbandoni in generale la massima percentuale è dovuta a condizioni economiche. C'è una ragazza che è, era, la più brava del corso, a due mesi dalla conclusione della quinta ha smesso di venire a scuola, e l'ho trovata in un forno e gli ho detto cosa è successo? io devo ritornare a casa, perché aveva problemi in famiglia, doveva seguire sua mamma, quindi mi ha detto: adesso mi raccolgo i soldi per l'aereo quando ho finito di lavorare e ho raccolto i soldi, prendo l'aereo e vado via, devo farlo" (insegnante)

ripercussioni a livello mondiale, deteriorando la situazione di molti paesi, tanto quelli di immigrazione quanto quelli di origine; questo ha creato due forze contrapposte: una spinta ad uscire da un paese economicamente in difficoltà, ma al contempo un freno all'emigrazione in ragione delle prospettive deboli in altri paesi. In un'ottica squisitamente razionale il migrante non tornerà nel paese di origine se intravede condizioni peggiori di quelle del paese di destinazione; viceversa potrebbe essere indotto a partire se sussiste un alto differenziale del potere di acquisto tra i paesi, ossia se i risparmi accumulati gli consentono un buono status sociale nel paese di origine o se intravede là migliori possibilità di sviluppo.

Nella rilevazione sul campo **queste due dimensioni - vincoli nel paese di destinazione ed opportunità nel paese di origine - si intrecciano spesso.**

È il caso di una studentessa che intende tornare nel paese di origine perché là ha maggiori possibilità di svolgere di superare l'esame di ammissione per trovare lavoro come hostess di volo. È il caso di Sandra (nome fittizio) che è tornata in Perù, perché là ha potuto seguire un percorso di crescita professionale che in Italia le era stato precluso nonostante le competenze e i titoli di studio. È il caso di Pablo (nome fittizio) che a Genova ha lavorato alle dipendenze in un panificio dove riceveva una retribuzione molto bassa, ora rientrato in madrepatria gestisce un panificio insieme a suo fratello.

Le condizioni economiche sfavorevoli dell'Italia, come si è detto all'inizio, non hanno prodotto un fenomeno di massa nei rientri, perché le motivazioni alla base della mobilità umana non sono solo di ordine economico. Anche gli studi sul tema del ritorno hanno evidenziato diverse carenze negli approcci che tengono conto solo di questa dimensione, sottovalutando il ruolo della famiglia.

Le teorie della migrazione a livello "meso" sottolineano **il ruolo delle reti che esercitano la loro influenza, sia favorendo sia ostacolando il processi di ritorno**, come già visto nei capitoli precedenti. Secondo questi approcci è **limitante leggere la mobilità umana unicamente in base ad elementi di tipo economico, e questo vale tanto per le emigrazioni quanto per i rientri in**

"visto che questa crescita professionale non riuscivo a farla là, perché era passato molto tempo ormai, era rimanere a fare sempre lo stesso, la baby sitter, la badante, non vedevo una crescita professionale rispetto alle mie aspettative ... qui (in Perù) abbiamo un negozio familiare, che è quello che mi ha fatto capire di tornare, i miei hanno un fondo agricolo abbastanza grande e, non avendo più i figli perché i miei fratelli sono sposati e occupati con la loro famiglia, i miei stanno invecchiando e siccome erano un po' stanchi hanno detto "se non c'è nessuno dei figli che lo prende, noi vendiamo tutto" e io ho detto "no, no, non vendete questo che non è poco" ... adesso io sto gestendo questo fondo e sto lavorando con lo ro, pr a tic a m e n t e è u n l a v o r o d i famiglia" (peruviana, rientrata in Perù)

"L'orario era incredibile e pagavano veramente poco, lavoravo da mezzanotte alle 13/14 di pomeriggio e per i soldi che mi davano non ne valeva la pena. Poi chiedevo al datore di lavoro di mettermi in regola, ma lui non ha voluto e alla fine ho deciso di andarmene. Se mi devo spaccare la schiena che sia per qualcosa, non per niente ... qui in Ecuador avevo mio fratello che aveva un piccolo panificio, siccome noi siamo del mestiere, allora ho accettato, avevo la possibilità di prendere questo negozio che ho, il lavoro è un po' duro ma qui sopravvivo" (ecuadoriano, rientrato in Ecuador)

"La prima cosa è lasciare qualcosina per i figli che crescono, questa è la ragione principale per rimanere qua, questo lavoro mi consente di farlo. L'idea adesso è quella di riuscire a fare qualcosa per la famiglia" (ecuadoriano, rientrato in Ecuador)

patria. Si torna "a casa" quindi anche per motivi familiari, del tutto slegati da quelli economici o che si intrecciano con quelli economici.

Lucia (nome fittizio) ad esempio sta per tornare in Ecuador unicamente per poter accudire la madre che si è improvvisamente ammalata; Josè e Manuel (nomi fittizi) sono rientrati al paese di origine sia per ragioni economiche sia per stare vicino alle madri anziane. Pablo si è trasferito in Ecuador invece perché lì aveva maggiori opportunità lavorative e in questo modo poteva provvedere al sostentamento della figlia (rimasta a vivere in Italia con la madre).

Il caso di Lucia è particolarmente interessante perché l'influenza della famiglia è

duplice, da un lato il bisogno di assistenza della madre a cui lei ritiene di dover provvedere in prima persona, dall'altro la pressione esercitata dalla sorella (anch'essa rientrata in madrepatria dopo un'esperienza di emigrazione in Canada), che non può provvedere a questo compito di cura e chiede alla sorella di rinunciare alla sua vita all'estero (si veda intervista).

In altre situazioni la rete familiare rappresenta un freno alla migrazione di ritorno. La scelta della migrazione si gioca all'interno del nucleo familiare, come una strategia per diversificare le fonti di reddito: le famiglie investono le proprie energie per inviare alcuni dei propri membri all'estero, nell'ottica di ottenere in cambio un sostegno da parte del migrante. Il ritorno in patria deve essere un "ritorno di successo", ha un senso solo se il migrante su cui si è investito risponde a queste aspettative, ossia se ha migliorato le condizioni di vita della famiglia, se ha accumulato risorse finanziarie per acquistare una casa, un'auto, dei beni durevoli, oppure avviare una piccola attività, ecc. In altri casi il ritorno in patria può compromettere le sue capacità di provvedere alle esigenze dei familiari, in questo caso alla famiglia è più funzionale protrarre la sua permanenza all'estero (come spiega bene il passo di intervista qui accanto).

I legami familiari non incoraggiano necessariamente le migrazioni di ritorno, anzi, in alcuni casi, **possono essere un motivo di non rientro**.

In generale quindi la famiglia gioca un ruolo importante nella decisione di tornare, sia essa la famiglia che vive in Italia, sia essa la famiglia di origine

"mia madre ha avuto una brutta caduta, è rimasta in coma farmacologico 11 giorni ... il colpo che ha preso necessita di tempo con una persona che le stia accanto. Mia sorella è giù in Ecuador, però lei ha suo marito e un figlio e abita molto lontano da mia mamma e non può seguirla, allora io credo di avere il dovere morale, tocca a me, perché io sono vedova, ho due figli grandi ... è questo il motivo per cui me ne vado, perché io qui sto bene... ma non posso lasciarla sola e allora tutto è cambiato, i miei progetti sono andati in fumo. Io ho solo mia sorella in Ecuador ma lei me lo ha detto: tu cosa fai là (in Italia)? Basta, è ora di tornare. Io le ho risposto: e tu? Ma lei mi ha risposto: no, io ho mio marito e mio figlio da seguire" (ecuadoriana, in procinto di rientrare)

"La migrazione di oggi non è più come quella del passato, tutte le sere senti la tua famiglia perché i mezzi tecnologici sono avanzati, addirittura li vedi. Quindi ogni giorno la tua famiglia ti sottopone dei problemi e ti chiede aiuto. Il senegalese oggi sente la figlia, la moglie, la madre o il fratello da via Pre e la figlia gli dice che il suo cellulare è senza credito, da via Pre lui le può ricaricare il cellulare. Con tutte queste spese, quando rientri? Non rientri mai" (operatore)

"Noi pensiamo di trasferirci inizialmente a Quito perché tutti i miei parenti sono là... purtroppo ho venduto la mia casa in Ecuador, ma grazie a Dio ho i miei parenti, mio fratello all'inizio mi dà un appartamento in cui potrò stare con le bambine, in quel senso lì mi sento protetta" (ecuadoriana, in procinto di rientrare)

rimasta in patria, che caldeggia un ritorno o semplicemente costituisce un sostegno indispensabile in un progetto di reingresso.

Dal punto di vista del migrante **la famiglia rimasta in patria può rappresentare un supporto nel momento del ritorno**, soprattutto nei casi di rientro in patria in ragione di difficoltà economiche o di un progetto migratorio fallito: può trattarsi della ditta di un parente presso cui lavorare o di un posto dove vivere perché per i primi tempi si può abitare presso i propri familiari.

L'esistenza di una rete parentale che può mettere a disposizione delle risorse per agevolare l'inserimento nel paese di origine, è un elemento importante nel decidere

se tornare o meno. È il caso di Lucia che è tornata a vivere in Perù con i propri genitori, è il caso di Pablo che è tornato in Ecuador e lavora nel negozio di suo fratello, è il caso di Maria che sceglie la città dove andare a vivere in base alla presenza di una rete familiare che le possa fornire sostegno.

L'atteggiamento dei familiari può indurre anche a partire, non soltanto la famiglia rimasta in patria, come abbiamo visto, e un sentimento di nostalgia ed appartenenza più generale con il paese di origine che alimenta il mito del ritorno, ma anche la famiglia che vive nel paese di immigrazione. Rientrano in questa situazione ad esempio **i migranti che hanno scelto di tornare in madrepatria per motivi di tipo educativo**. Un esempio sono due genitori peruviani che decidono di tornare perchè i figli adolescenti hanno acquisito abitudini e stili di vita che non riescono a comprendere né ad accettare. Questo pone i genitori nella difficile condizione di non riuscire a comunicare efficacemente coi figli e tale **difficoltà viene letta nella prospettiva culturale**: "i miei figli si stanno italianizzando e io non li riesco più a capire".

Nella famiglie tradizionali nordafricane, come spiega un mediatore culturale, è soprattutto lo stile di vita delle figlie femmine a destare maggiori preoccupazioni: figlie che ad un certo punto diventano grandi e frequentano i propri coetanei, adottando modalità di relazione più vicine a quella della società ospitante che a quelle della società di origine. Per le famiglie tradizionali, ancorate ai propri valori di riferimento, è molto difficile gestire questa situazione.

"sono tornata a vivere a casa con i miei genitori... la mia famiglia qua è il mio sostegno per andare avanti ... se mi succede qualcosa ho i miei parenti vicino mentre in Italia avevo solo una cugina che abitava lontano" (peruviana, rientrata in Perù)

"Ho presente un caso di due peruviani, rientrati non tanto per problemi di tipo economico quanto culturali, nel senso che hanno mantenuto un legame molto stretto con il paese e la famiglia di origine e qui avevano cercato sempre di frequentare dei connazionali. Invece vedevano che i figli si stavano progressivamente italianizzando e questa cosa gli dava fastidio, per cui hanno scelto di emigrare... i genitori hanno esplicitato il fatto che non erano disposti ad accettare il percorso di vita che i figli stavano scegliendo, dicevano che i figli stavano perdendo le proprie origini, stavano diventando italiani. Diceva che non li riuscivano nemmeno più a capire bene per certi aspetti... io credo che ci fosse qualcosa che andava oltre al problema culturale, anche se lo leggevano in quel modo, cioè loro dicevano: non riusciamo a capire certe cose e quindi neanche ad aiutarli" (operatore)

"Alcuni hanno il timore di perdere l'educazione dei figli, cioè la non adesione al modello familiare di origine ... ad un certo punto si rendono conto che le ragazze cominciano ad essere grandi, cominciano ad avere amici, compagni, fidanzati e per una famiglia tradizionale è un colpo, per cui cominciano ad agitarsi e una delle possibilità scelte è quella di rientrare in patria, a volte mandano moglie e figli e rimangono qua i capofamiglia" (operatore)

La famiglia è la prima agenzia di socializzazione dei giovani e continua a svolgere un ruolo fondamentale nel contesto di immigrazione, adottando diversi modelli educativi, centrati sulla trasmissione dei codici culturali tradizionali o sull'avvicinamento ai valori della società di immigrazione. Anche i processi educativi delle famiglie sono intrisi di ambivalenza tra volontà di controllo delle scelte e dei comportamenti dei figli e apertura alla società ospitante che enfatizza l'autonomia personale, l'uguaglianza tra i generi, ecc.

Come per tutti i preadolescenti la famiglia è lo spazio in cui si apprende il proprio stile di vita e, come per tutti i giovani, il rapporto con la famiglia è fatto di bisogno di

distanza e di riconoscimento, ma nel caso dei giovani figli di immigrati queste tensioni si esprimono su piani ancora più complessi, perché al confronto fra due generazioni si può aggiungere il confronto sulla dimensione valoriale e culturale. In alcune tradizioni è normale ricorrere al matrimonio combinato tra i figli e il ruolo della donna è all'interno delle mure domestiche, dedicata alla casa e ai figli.

Se è comune che gli adolescenti chiedano maggiore libertà ai genitori, nel rapporto tra giovani e adulti migranti si inserisce un'ulteriore variabile rappresentata dai timori che i genitori vivono nei confronti della società ospitante: i genitori spesso percepiscono un certo lassismo morale nella cultura della società italiana (e nella cultura "occidentale" in generale) e cercano di controllare i movimenti dei figli e le persone con cui intrattengono relazioni amicali.

Ovviamente accanto a queste famiglie più legate a certi modelli culturali tradizionali, ve ne sono altre più aperte nei confronti dei modelli di comportamento della società dove vivono. Spesso c'è un certo margine di negoziazione tra l'adesione ai codici normativi e ai ruoli sociali tradizionali e l'apertura a nuovi modelli culturali ispirati alla società di immigrazione.

In altri casi i genitori scelgono di rientrare in patria o (ancor più spesso) di far rientrare in patria i figli, perché hanno poco tempo per seguirli a causa degli impegni lavorativi, mentre al paese di origine possono essere maggiormente controllati dai membri della rete familiare: questo succede soprattutto quando si rendono conto che i figli hanno

"Quando uno è preso dal lavoro pensa che il figlio sia cresciuto come se fosse rimasto nel paese di origine, alla fine crescono da soli, non c'è uno stile educativo dei genitori... là sono abituati che tutti controllano tutto, se non ci sei tu c'è la zia, la nonna, il vicino di casa, per cui tu mandi i soldi, vanno a scuola, aiutano nel campo, stanno a giocare nel quartiere e i ragazzi crescono così; molte famiglie continuano a farlo qua, ma qui il contesto è molto diverso da giù" (operatore)

"è successo anche questo che qualche genitore avendo intravisto che il figlio stava prendendo una strada che non era quella giusta ed essendo impossibilitati a controllarlo perché lavorano tutto il giorno, hanno preferito rispedirlo dai nonni" (insegnante)

"C'è questo mito che là li fanno filare, poi li lasciano ai nonni piuttosto che agli zii... loro sono andati via con tutta la famiglia per sistemare la situazione del fratello più grande il quale qui aveva dei giri orribili, era entrato nel giro della droga... lo hanno portato là con l'idea "lo inquadro". Per un po' questo qui è andato a lavorare, poi ha perso il lavoro, ha ricominciato a drogarsi, è finito in una comunità di recupero. Adesso c'è anche la figlia che è borderline, nel senso che andava a scuola, poi ha smesso di andare, poi faceva un po' la matta, è scappata di casa ... per cui secondo me lei non rientra, la mollano là, ma lei non vuole, pare che le abbiano buttato via il passaporto, cioè delle robe ... Anche questa può essere una cosa interessante, cioè di come le famiglie pensino che noi siamo più lassisti nelle regole" (insegnante)

intrapreso "brutte strade".

È la scelta operata, ad esempio, da una famiglia immigrata a Genova che per due volte ha optato per un ritorno in patria temporaneo, finalizzato a risolvere i problemi dei figli. In un primo tempo è stato fatto rientrare il figlio maschio che in Italia aveva cominciato a drogarsi, strategia che nel tempo si è rivelata fallimentare visto che il ragazzo ha ricominciato, anche in patria, ad utilizzare sostanze finendo in una comunità di recupero. Al momento dell'intervista la famiglia sta valutando l'idea di far rientrare la figlia, che in Italia ha abbandonato la scuola ed ha tentato di scappare di casa ed anche in questo caso la famiglia sceglie di intervenire con la stessa modalità: il trasferimento in un contesto sociale che considera meno

pericoloso e affidamento della figlia alla custodia di un parente che possa esercitare un controllo maggiore.

Il rientro in patria per motivi educativi non è così frequente, tuttavia alcuni insegnanti hanno portato esempi a riguardo. Si utilizza **il rientro a carattere sanzionatorio** ("se non ti comporti bene ti rimando a..."), anche se questa è più una minaccia che una pratica agita.

Dietro a questa modalità di gestione della relazione educativa genitori-figli riecheggia la lettura della società di arrivo come di un contesto lassista, dove i ragazzi possono permettersi di non rispettare le regole e dove il controllo sociale è veramente labile, se messo a confronto con quello esercitato nei paesi di provenienza. Sono soprattutto gli insegnanti a sottolineare questa dimensione di difficoltà nel trovare una strada tra diversi modelli educativi: quello della scuola e, più in generale, della società italiana e quello che deriva dai contesti di provenienza. Un dialogo tra genitori-insegnanti che, se già non è facile con le famiglie italiane, nel caso delle famiglie immigrate viene reso ancora più complesso dalla distanza linguistica e dall'immagine stereotipata degli uni verso gli altri.

D'altra parte le famiglie immigrate si trovano di fronte al difficilissimo compito di

trovare una modalità di conciliazione tra orizzonti culturali diversi, il che non significa né rinunciare al proprio passato, ai propri valori ed a ciò in cui si crede, per abbracciare ciecamente quella della società di immigrazione, né rifiutare in toto i valori e la cultura del luogo in cui si vive perché è qui che i propri figli cresceranno. Spesso i ragazzi si trovano soli in questo tentativo di conciliazione tra elementi della cultura di origine, dei valori trasmessi dalla famiglia, degli stili di vita e di

"il rientro è quasi un rientro di carattere sanzionatorio. Nel senso che quando qualcuno dei nostri studenti si comporta in modo tale da essere quasi espulsi dalla scuola, la minaccia dei genitori è: ti mando a Tirana, ti mando a Budapest, ti mando a ... un anno, perché è un modo di vita diverso ...cioè non hai più le comodità, non hai l'Ipod, non hai la Fiumara ...però è sanzionatorio, ai genitori sembra di aver esercitato la patria potestà così, come se andare al paese un anno e poi ritornano che son dei soldatini ... non è assolutamente così!" (insegnante)

"questo ragazzo non aveva più voglia di studiare, si era messo a lavorare ma il lavoro era un lavoro precario, ha perso il lavoro... poi non aveva molti amici italiani e si era creato tutta un'attività in un gruppo non troppo raccomandabile ... a quel punto ogni volta che usciva di casa era un'angoscia, perchè aveva preso questo giro che non era un buon giro insomma, allora la madre lo ha preso le pinze e ha detto a ndia mo e s o n o rientrati" (insegnante)

"Qualcuno è stato rispedito in patria perché non si comportava bene, parlo di comportamenti a volte anche al confine dell'illegalità, problemi con la giustizia e la famiglia dice: va bene, allora torni giù. Come una punizione quindi ... questa è una cosa che si sente ogni tanto, famiglie che quantomeno minacciano: no no, lo rimando indietro ...è un piccolo gruppo, ecco, però ci sono stati ragazzi di cui noi siamo venuti a conoscenza di queste problematiche, qualcuno di questi è stato rispedito" (insegnante)

comportamento propri del contesto di origine insieme ad altrettanti elementi del contesto in cui si vive. Gli esiti di questo processo non sono mai scontati, se "meticcio è bello", non va dimenticata quanto ardua sia la strada per giungere ad esso. Gli studi sul tema parlano della seconda generazione come dei testimoni del meticcio identitario, della doppia cultura, dell'ibridazione, ma anche della generazione che vive su di sé la lacerazione dell'io, il disagio psichico di vivere sentendosi in mezzo tra due mondi culturali, né di qua né di là.

È utile che le famiglie possano trovare degli spazi di confronto e di mutuo-aiuto per gestire la relazione genitori-figli in un'ottica interculturale. Qualche esperienza in giro: al centro islamico di Genova ad esempio c'è una rete di supporto informale tra famiglie che si confrontano abitualmente tra loro in merito all'educazione dei figli.

Il rientro in patria dei figli, per problemi di tipo educativo, segna il fallimento di un progetto migratorio familiare in cui questo triangolo genitori-figli-società di arrivo non è riuscito a trovare un nuovo equilibrio, differente da quello che stava in piedi nel paese di origine.

Il dilemma aperto dal confronto culturale connesso con l'esperienza migratoria è evidente quando si hanno dei figli, ma è già preesistente prima; semmai la questione educativa dei figli, in bilico tra apertura e chiusura, lo fa emergere in tutta la sua portata. Le generazioni primo-migranti possono scegliere di vivere nel paese di immigrazione in una prospettiva di isolamento nel proprio gruppo di riferimento, aderendo ai valori della società di provenienza, intessendo relazioni amicali unicamente con i connazionali, ma è ben più difficile portare avanti questa prospettiva con i figli.

Anche la "chiusura etnica" è alla base di alcuni percorsi di rientro.

È il caso di alcune famiglie che sono rientrate perché in Italia "non si sono mai inserite realmente": dietro a questi rientri c'è la nostalgia e il senso di appartenenza verso il proprio paese di origine, ma c'è anche una mancata integrazione nel quadro socio- culturale della società di immigrazione. La distanza o

"Ho in mente alcuni casi in cui hanno fatto un po' di soldi, quello non è un rientro di disperazione, però è un rientro, diciamo, di carattere culturale. Non si sono mai inserite realmente in Italia, sono famiglie magari molto chiuse, che vivono il modo di vita occidentale in questo caso come eversivo di un tipo di cultura che ha dei tempi diversi ... e quindi pensano di rientrare" (insegnante)

"Insistere su una comunità sia chiusa, che vive solo sui ricordi e di quello che si fa di là, è sbagliato ... Io parlo a titolo personale perché conosco questa realtà, all'interno della mia comunità so che molti mi amano e molti mi odiano perché io sono sempre stato contrario la ghettizzazione ... ad esempio io sono convinto che prima o poi me ne andrò, io mi aggiorno sempre, tengo i contatti, mi informo su cosa sta accadendo economicamente e politicamente in modo che quella roba lì per me non diventi una sorpresa un domani ... però non sono tutti così assolutamente" (operatore)

"Io me ne andrei subito, ma devo fare le cose per bene ... mi hanno suggerito di chiedere una lettera di licenziamento per non perdere i contributi. Quindi aspetto a vedere se mi accettano la domanda e mi riconoscono un'assegno di disoccupazione. Mi devo informare bene, però non c'è problema perché io lascio il bankomat al mio ragazzo e lui può prendere l'assegno di disoccupazione per il periodo che mi riconoscono. Lui può andare in una cabina qua e mandarmeli senza problemi in Ecuador" (ecuadoriana, in procinto di rientrare)

vicinanza con il contesto di arrivo dipende da una molteplicità di fattori e dal particolare vissuto dei soggetti, ogni esperienza è a sé.

L'esistenza sul territorio di un network etnico forte a cui poter fareriferimento può agire anche in senso inverso, favorendo la permanenza nel paese di immigrazione piuttosto che il ritorno a casa: le dimensioni e le risorse di tale network offrono la possibilità di condividere valori e di mantenere ritmi, abitudini, costumi e tradizioni del paese di origine, pur vivendo in Italia.

A tal proposito sono interessanti le riflessioni di un operatore di origini ecuadoriane, il

quale ravvisa nella coesione della rete etnica una serie di limiti, tra cui il vivere nel ricordo di un paese che, nel frattempo, è cambiato.

Vi sono quindi molteplici fattori che possono favorire il ritorno, ma che altrettanto possono ostacolarlo. Nella decisione di partire o di restare il migrante valuta quale paese può offrirgli migliori condizioni di vita e prospettive future e da questo punto di vista uno degli aspetti che non vanno dimenticati è **l'accesso ai servizi di welfare**. Come hanno acutamente evidenziato alcuni operatori, poter usufruire delle prestazioni previdenziali e assistenziali, così come l'accesso all'istruzione per i figli o le cure mediche **possono essere motivi che trattengono da un rientro nel paese di origine, se in tale contesto il soggetto non può usufruire degli stessi benefici**. Vi è inoltre una rete di organizzazioni del terzo settore che svolgono attività di tipo solidaristico a favore dei migranti, come notano acutamente alcuni operatori: per alcuni individui questo tipo di sostegno è già di per sé un buon motivo per rimanere in Italia piuttosto che per spostarsi in altri paesi.

Infine un peso non indifferente è dato dalla politica migratoria del paese d'immigrazione, poiché **la difficoltà ad ottenere un permesso di soggiorno**, che consenta di rientrare in futuro in Italia, **può costituire un freno ai percorsi di rientro in patria**. Una politica restrittiva che limita gli ingressi dei flussi dall'estero potrebbe, paradossalmente, incentivare le persone immigrate a restare in Italia, mentre norme che sostengano la migrazione circolare potrebbero indurre i migranti a spostarsi attraverso le frontiere a seconda delle opportunità economiche

"Gli anziani, chi ha l'assegno di vecchiaia ad esempio sa che deve rimanere qua in Italia per prendere l'assegno" (operatore)

"Ci sono sempre più persone che hanno visto fallire il proprio progetto migratorio nel Nord Europa, ad esempio tante persone dell'Est che lì non potevano più stare e hanno scelto l'Italia perché qui c'è una sorta di sacca di tolleranza, non siamo così rigidi.

Loro ti dicono "io non ci torno al mio paese", a volte hanno anche storie biografiche pesanti, si sono separati dalla moglie o hanno litigato coi fratelli e quindi non se la sentono di tornare ... Scelgono l'Italia perché qua c'è comunque una rete di solidarietà che non hanno nel paese di origine. Quindi preferisco l'Italia perché hanno queste possibilità che non trovano altrove ... qui abbiamo un mondo cattolico molto forte per cui hai la mensa, hai la distribuzione degli indumenti, cose che non trovi nel Nord Europa dove o stai dentro i criteri della presa in carico pubblica e allora hai molto di più di quello che può avere il povero in Italia, però ci devi rientrare in questi criteri e se non ci rientri?" (operatore)

presenti nei diversi paesi.

Distinguere tra varie dimensioni micro, meso e macro consente di comprendere come i fattori che incidono sulla scelta del rientro in patria siano molteplici, si intreccino tra loro, agiscano come elementi che facilitano oppure frenano la mobilità umana.

7. Quello che non si può dire: “tornare da sconfitti”

Le relazioni sociali sono alla base dei motivi di rientro, quanto alla base dei motivi di non rientro. Da questo punto di vista è interessante evidenziare, come risultato della ricerca, il processo alla base dei non-rientri per fallimento.

Sono soprattutto gli operatori del settore, che si occupano a vario titoli di servizi agli immigrati, compresi i servizi di sostegno al rientro volontario in patria, che hanno segnalato questa situazione. Vi sono **persone migranti, a volte intere famiglie, che versano in situazioni disagiate tali da impedire il ritorno in patria. Non si tratta di un problema solo di natura economica**, nel senso che il motivo del non-ritorno non è tanto dovuto al fatto che non si hanno i soldi per affrontare il viaggio di rientro, **ma di un problema di natura sociale**. Non si rientra peggio di come si è partiti, non si rientra se questo dimostra di aver fallito completamente il proprio progetto migratorio, non si rientra soprattutto in quei casi in cui la rete familiare ha investito fortemente nella migrazione di alcuni dei suoi membri e attende un ritorno da questo investimento.

Sono emblematiche le narrazioni degli operatori della rete RIRVA: parlano di persone che hanno aderito al progetto di ritorno assistito dopo un lungo percorso di counselling e di preparazione al rientro in patria, persone che all'ultimo istante, al momento di salire sull'aereo col biglietto in mano, rinunciano a tutto perché non riescono ad affrontare il peso di tornare a casa da falliti. Psicologicamente è un peso molto

"È rarissimo fare un rimpatrio di un maghrebino, perché sono comunque ritenuti dei fortunati ad essere qua e loro non partono perché sarebbe disdicevole, proprio per una questione culturale. Domanda: quindi casi di progetti migratori falliti? Non pronunci mai questa parola! È una cosa che non si accetta, non si può dire, non si può pensare, anzi si deve dire che il percorso ha funzionato fino a quando ha funzionato e adesso il rientro può essere una buona cosa, cioè lei ha capito che qua non ha più niente a che fare e quindi perché non ritornare nel proprio paese? Tra di noi sappiamo che è un progetto migratorio fallito, ma l'Italia in questo momento non è certo un posto dove venire a vivere" (operatore)

"Dipende come torni, se torni da una situazione disperato è un fallimento. Sicuramente il tentativo di andare in un paese diverso da quello di origine è legato allo stigma sociale di un fallimento migratorio, è evitare proprio questo.

Ad esempio ho conosciuto un marocchino che mi ha detto: tanto in Marocco non ho niente. Io credo che i carcerati che ho conosciuto e sono rientrati hanno avuto un supporto familiare, magari il parente che ha un negozio e lo prende a lavorare in maniera che abbiano un minimo di... c'è una rete che ti accompagna ... Uno che ha fatto 10-15 anni di carcere, intanto i familiari sanno che sono in carcere, puoi nascondere 6 mesi di carcere ma non di più, quindi hanno concordato con i familiari che lo aiutano un po' a mascherare il fallimento, oppure alcuni tentano una migrazione altrove, in un altro paese" (operatore)

grande. È altrettanto emblematico quello che dice la referente della rete RIRVA: "non pronunci mai la parola fallimento con un migrante, si sa, ma non si può dire, non si accetta, non si può nemmeno pensare".

Sayad parlava di menzogne sociali per narrare quel processo in base a cui le migrazioni si perpetuano sulla base dei rimandi dei primo-migranti: "è uno sbaglio nostro, degli emigrati, come ci chiamano: quando torniamo dalla Francia, tutto quello che facciamo è mentire. Questo è il nostro torto. Se dessimo un qualche valore al nostro denaro, non andrebbe così. Noi tiriamo fuori troppo facilmente il nostro denaro. Quasi si direbbe che

è lui a saltare fuori dalle nostre tasche. Noi lo gettiamo come se crescesse per terra. Tutti immaginano che lo abbiamo guadagnato senza fatica... In realtà, se vedessero come facciamo questi soldi, in che miseria viviamo per poterli mettere da parte, ce n'è abbastanza per odiare questo denaro, è troppo amaro" (Sayad, 2002).

Durante i ritorni periodici in patria i migranti ostentano segnali di riuscita e di successo (l'automobile nuova, il cellulare, i regali portati ai parenti), che hanno la funzione di legittimare lo sforzo e la fatica dell'emigrazione; mettono in mostra agli occhi dei propri connazionali uno status symbol che cela le sofferenze e i disagi realmente vissuti all'estero. Si alimenta in questo modo il mito dell'emigrato che partendo si è sacrificato per la propria famiglia ma ha vinto. L'orgoglio di essere riuscito nell'impresa (come gli altri connazionali partiti prima) e la vergogna di ammettere il contrario sono alla base delle "menzogne sociali" e allo stesso tempo dei non-rientri.

Le informazioni che si trasmettono all'interno delle reti sociali fanno da supporto all'emigrazione, i ritorni dei cosiddetti "vacanzieri" (i migranti che trascorrono le vacanze nel paese di origine) carichi di doni e beni, che attestano una condizione economica benestante, perpetuano l'immagine del migrante di successo e la speranza per molti di ripercorrere la stessa strada. Soprattutto nei paesi economicamente più deboli il sogno dell'Europa rimane nonostante tutto.

Le stesse rimesse inviate periodicamente in patria dall'Italia rispondono ad un dovere sociale, al bisogno di sostentamento materiale

"Noi assistiamo a persone che si trovano in una sorta di limbo, con un rientro in patria che comunque loro valutano impossibile o molto difficile per ragioni di tipo emotivo, non voglio far vedere come mi sono ridotto" (operatore)

"Secondo me non riesce a partire chi non pensa di ritornare, non ce la fai a distaccarti senza pensare un domani di tornare in patria, non penso che esista progetto migratorio senza il mito del ritorno il più trionfale possibile, forse anche un po' per quello che si resiste perché in questo momento si tornerebbe da falliti o perlomeno ... anche l'importanza di mandare comunque qualcosa, magari mando un po' meno ma qualcosa cerco di mandare lo stesso ... ad esempio col Senegal è importantissimo mandare qualcosa, qualcosa a casa devono mandare, anche solo 50 euro al mese, per non perdere la faccia, perché non mandare è proprio perdere la faccia" (operatore)

"Ci sono una serie di conseguenze che si sommano e determinano se hai le condizioni per tornare o no. Io penso che questo sia un denominatore comune, anche per noi tornare in patria con una mano davanti e una di dietro è una sconfitta, non è una cosa semplice. Ma per noi (ecuadoriani) la situazione in genere è diversa, c'è ancora un fattore di sentimento mi spiego? Noi abbiamo ancora la famiglia a cui possiamo chiedere ausilio, almeno a casa nostra possiamo dire: di fame non muoio, sono consapevole che qualcheduno una mano me la dà. Nonostante questo, per chiunque è una sconfitta" (operatore)

dei propri cari, ed al contempo testimoniano un percorso di emigrazione riuscito: piuttosto si invia poco, ma qualcosa i migranti cercano comunque di mandare perché, come sintetizza bene un operatore, "non mandare è proprio perdere la faccia".

Anche le politiche dei paesi di origine che si occupano dei connazionali all'estero e ne favoriscono il rientro enfatizzano più spesso l'immagine del migrante di successo. La politica ecuadoriana, ad esempio, ha focalizzato molta attenzione sul rientro di persone qualificate, in possesso di competenze e titoli di studio acquisiti all'estero, ma utili allo sviluppo del proprio paese.

Prevale nel linguaggio pubblico quest'immagine di un migrante di ritorno che ha raggiunto i suoi obiettivi, che torna a casa dopo una vita di sacrifici per cui è valsa la pena partire; **tutti gli altri** - i

migranti che non sono riusciti a perseguire ciò - **rimangono in ombra.**

Rientrare avendo fallito il proprio progetto migratorio, rientrare economicamente messo "peggio di come sei partito" costituisce per tanti un marchio molto forte, che può frenare il ritorno stesso. Rimbalzano da una testimonianza all'altra degli operatori le storie di persone che hanno **scelto di rimanere in Italia piuttosto che affrontare la vergogna e lo stigma sociale del fallimento**: persone che versano in una situazione di grave disagio economico, ma lontano dagli occhi della propria rete sociale, vivere così "lontano dove nessuno ti può vedere" è comunque preferibile rispetto a tornare non avendo nulla.

La crisi ha ampliato il numero di persone che hanno perso il lavoro, rischiando di trasformare il paese di immigrazione in una gabbia da cui è difficile uscire, a causa delle speranze e delle illusioni che circondano il migrante (spesso le rimesse mantengono intere famiglie nel paese di origine). Ci sono persone che semplicemente rifiutano l'idea del ritorno in patria, anche se la qualità della vita in Italia è diventata insostenibile; **i progetti dei migranti rimangono congelati in un limbo di marginalità economica e sociale.**

Ciò che conta è lo stile di vita che il soggetto (o il nucleo familiare) può permettersi grazie ai guadagni ottenuti durante la sua esperienza migratoria, detto altrimenti non conta tanto lo status sociale raggiunto nel paese di immigrazione, quanto quello nel paese di origine se è lì che si gioca l'immagine sociale. Questo consente di accettare all'estero

"Poi abbiamo un altro fenomeno molto, secondo me, distruttivo: che c'è chi non torna a casa perchè si vergogna ... Si vergogna perchè era partito con nulla e ritorna con meno di nulla. Quindi vivono una realtà veramente abbruttente qui, con famiglie di 12/14 persone all'interno di nuclei abitativi molto piccoli, piuttosto che tornare in Ecuador" (insegnante)

"Dipende molto dalla rete sociale che hai, ma è vero questo, succede. Io ricordo che abbiamo raccolto dei fondi per un ragazzo algerino senza fissa dimora segnalatoci, gli abbiamo pagato il biglietto del rientro, ma al momento della partenza è sparito perchè non ce l'ha fatta ad affrontare un rientro così... E' un peso enorme, se hai una rete familiare o sociale che ti protegge e ti aiuta, non sei di nuovo senza nessuno a vivere per la strada giù, non sei un pezzente, magari la mamma che ha casa, il parente che ha un po' di terra da farti lavorare, allora è un conto. Non sei riuscito, però puoi camuffare il fallimento, altrimenti diventa veramente dura" (operatore)

"Questo ragazzo è partito dopo l'emergenza Nord-Africa e non ha trovato lavoro, è stato un fallimento del progetto migratorio. Chiaro che se arrivi in una fase delicata come questa di crisi in Italia, giovane, non è riuscito, ma non è tornato indietro. L'idea è di non avere altre possibilità tornando in paese, non avere altre possibilità, se non hai nulla e vivi delle difficoltà, tanto vale vivere delle difficoltà lontano dove nessuno ti vede, che tornare peggio o di come sei partito" (operatore)

mansioni lavorative scarsamente qualificate, purché consentano di mettere da parte qualche risparmio e/o inviare alla famiglia in patria una parte degli introiti. La migrazione di ritorno sarà comunque un successo, qualsiasi sia il tipo di lavoro svolto nel paese di immigrazione, perché ha consentito di avanzare la propria condizione rispetto ai migranti rimasti a casa. Se ciò non accade a volte è meglio non tornare.

Ovviamente non è sempre così. Il fallimento di un progetto migratorio non sempre è un fattore ostativo del rientro in patria, molto dipende dal contesto che il soggetto avrà intorno a sé, dalla disponibilità di risorse tangibili presenti nel paese di origine (come una casa di proprietà o dei terreni) o intangibili.

La famiglia in questo processo gioca un ruolo fondamentale e può agire in maniera contrapposta.

Può proteggere il soggetto garantendo al suo ritorno in patria un rifugio in cui trovare sostegno e protezione: ad esempio può fornire una casa in cui vivere come è capitato a Maria (nome fittizio) o fornire una possibilità lavorativa, come è capitato a Pablo (nome fittizio) che è tornato in Ecuador e lavora nel negozio del fratello. Sono emblematiche le parole di un operatore che chiaramente spiega quanto **il ritorno dipenda dalla presenza di una rete sociale e familiare di supporto: "non sei riuscito ma puoi camuffare il fallimento"**.

Al contrario la rete familiare può scoraggiare il rientro dei soggetti in modo più o meno esplicito, può fare pressioni affinché il migrante persista nella sua permanenza all'estero, perché questa rappresenta un'importante fonte di reddito per chi è rimasto in patria o semplicemente perché, in patria, non vi sarebbero possibilità migliori. In questi casi una strategia adottata è quella di spostarsi in un paese terzo: **l'ulteriore migrazione offre una possibilità di successo, una via di uscita rispetto al peso del fallimento** che grava su questi migranti.

"C'è vergogna, la vergogna di non essere riuscito, cosa dice il paese, nemmeno la famiglia ma il paese, perché tutti credono che qui stiano bene e loro stessi (i migranti) fanno di tutto per farlo credere, parlo degli africani in genere, soprattutto i maghrebini. Abbiamo dei senza fissa dimora, delle persone irregolari, che piuttosto dormono d'inverno ai giardinetti, ma ti dicono che loro a casa non tornano, per la vergogna sociale! E' una cosa sorprendente. E' molto pesante e molto stigmatizzante, a quel punto sei bloccato in un limbo, cosa puoi fare? Continuano a resistere i più, perché durante l'inverno c'è l'emergenza freddo e allora si può dormire un mese nei dormitori del Masoero o nelle altre strutture simile, per cui di 15 giorni in 15 giorni, un pranzo rubato di qui, uno di là, si va avanti così. Sono persone messe malissimo economicamente, ma non rientrano perché lo stigma sociale sarebbe troppo grosso" (operatore)

"Non ri entri senza ni ente dopo tanto sacrificio" (operatore)

65

8. Seconde generazioni e seconda migrazione

Una parte della ricerca si è focalizzata sulle giovani generazioni, siano essi seconde generazioni in senso stretto (nati in Italia) oppure ragazzi arrivati qui per ricongiungimento familiare. Per molti di loro il ritorno nel paese di origine rappresenta una migrazione vera e propria verso un luogo sconosciuto o poco più. Gli anni di permanenza nel paese di immigrazione ovviamente hanno un peso rilevante, ma il tempo agisce in maniera meno lineare di quello che si pensa, nella maggior parte dei casi quelli che vivono in Italia da molti anni sono più restii a partire, tuttavia ci sono anche ragazzi grandi che preferirebbero rimanere in Italia, così come ci sono giovanissimi che seguono volentieri i genitori nel paese di origine. I percorsi sono complessi, ogni storia è un caso a sé e i fattori che influenzano questo processo sono innumerevoli.

Molti migranti partono con l'idea di tornare prima o poi nel proprio paese, poi nasce un figlio e questo segna un punto di svolta: i figli crescono, creano le loro amicizie con i coetanei, parlano italiano, hanno stili e abitudini di vita uguali a quelli del gruppo dei pari. Scegliere di trasferirsi nel paese di origine dei genitori diventa difficile, significa sradicare i figli dal luogo in cui sono cresciuti per portarli in un altrove che non è il loro, per quanto ci abbiano trascorso le vacanze estive e sia il paese dove vivono i nonni. C'è chi preferisce rinunciare a questo percorso o decide di rinviarlo (anche all'età della pensione), quando i figli saranno ormai grandi e liberi di scegliere dove vivere. Anche per chi ha figli nati all'estero e successivamente emigrati la situazione non è più semplice, perché i ragazzi hanno seguito un proprio percorso di inserimento e di integrazione nella società in cui vivono.

In entrambi i casi **il ritorno in patria della famiglia può rappresentare per i figli un percorso migratorio vero e proprio, tanto più faticoso quanto più i ragazzi non hanno legami con il paese di origine.**

Alcuni insegnanti hanno parlato di "doppio shock", quello di arrivare in un paese che non conosci e lasciare i tuoi affetti nella fase di emigrazione, quello successivo di lasciare un paese a cui ti sei abituato e dove hai creato dei legami, per tornare in un paese che non conosci più e dove devi ricostruire tutto daccapo. Molto dipende dalla storia personale e dal vissuto di ciascuno, da come si è svolto il percorso di inserimento in Italia, dall'atteggiamento dei genitori, ecc.

Gli intervistati concordano nel trovare un certo discrimine: **i ragazzi arrivati da poco o arrivati da grandi** (età della scuola secondaria) **possono nutrire lo stesso desiderio dei genitori di rientrare al paese di origine, ma per quelli giunti in Italia da piccoli o per quelli nati qui il trasferimento significa abbandonare il proprio paese.** Di solito questi ragazzi non vogliono partire, definiscono se stessi come italiani o vedono comunque il loro futuro in Italia se non in Europa.

La costruzione dell'identità è una delle dimensioni che incide sul modo in cui si affronta l'eventuale rientro nel paese di origine. La costruzione dell'identità deriva da un'articolazione tra una componente individuale e una sociale, che non possono essere disgiunte l'una dall'altra e che rappresentano il bisogno di riconoscersi negli altri soggetti e il bisogno di distinguersi dagli altri. In questo percorso di costruzione identitaria ciò che contraddistingue i ragazzi di origine immigrata è il doversi confrontare con due riferimenti culturali diversi,

quelli trasmessi dalla famiglia e quelli attinenti alla società esterna; rispetto ai coetanei italiani questi giovani devono fare uno sforzo in più, sono chiamati ad affrontare una sfida più complessa, perché devono trovare una strada di negoziazione e di sintesi tra modelli culturali, che possono differenziarsi notevolmente l'uno dall'altro. Spesso i ragazzi devono trovare da soli una soluzione di mediazione tra i modelli culturali che gli vengono proposti, tra il rimanere ancorati alle tradizioni e alle proprie radici oppure distaccarsene.

Sul processo di auto-definizione (oltre alle caratteristiche personali) incidono diversi fattori simultaneamente: l'età di arrivo in Italia e il numero di anni di residenza sul territorio, il modello educativo della famiglia (centrato sulla trasmissione di codici culturali tradizionali o sull'avvicinamento ai valori della società ospitante), l'atteggiamento espresso dalla società ricevente e quello espresso dai propri connazionali. I fattori che incidono sull'esito di questo processo sono molteplici ed esiste un'ampia letteratura sul tema; qui possiamo limitarci a richiamare molto sinteticamente quattro modalità "tipo" con cui si attua il percorso di inserimento nella società italiana:

1. mimetismo e assimilazionismo: aderiscono a modelli culturali della società di residenza, si definiscono italiani, hanno prevalentemente amici italiani, vogliono essere considerati dagli altri italiani a tutti gli effetti, di solito sono nati in Italia o arrivati qui in tenera età;
2. enfasi delle origini-identità reattiva: i soggetti si identificano

"Chi ha portato tutta la famiglia qua alla fine rimane qua, anche perché nel frattempo i figli sono cresciuti e si sono integrati qua. Io conosco dei ragazzi ecuadoriani arrivati piccolini che dell'Ecuador non si ricordano niente ... ci sono molti casi in cui i genitori sono propensi a tornare, ma sono obbligati a restare qua per i figli perché ovviamente ti dispiace. Noi stessi abbiamo pensato di tornare in Ecuador, abbiamo i due maschi di là, ma non c'andremo sinché non convinciamo nostra figlia" (operatore)

"è uno shock quadruplo perché già c'è il doppio shock in entrata e ora c'è il doppio shock per uscire, per quello dico quadruplo, perché c'è il shock di lasciare questo territorio, e lo shock di doversi riadattare nuovamente a un territorio, così come è stato doppio per l'ingresso nel nostro paese e adesso c'è un nuovo momento...perché le relazioni che si sono create, gli affetti, gli amici, vengono nuovamente abbandonati, magari si sono coltivati faticosamente tre, quattro, cinque anni ed ora c'è di nuovo un taglio che prevede anche un adattamento a una realtà che magari non è detto che subito la trovi così fantastica, anche se è il tuo paese d'origine" (insegnante)

"Quelli che sono nati qui probabilmente la maggioranza si vede qui, chi è arrivato vorrebbe tornare, cioè io noto specialmente in chi è arrivato da poco la grande malinconia del loro paese e il desiderio di tornarci" (insegnante)

totalmente con il paese di origine, si caratterizzano per un ripiegamento sulla rete etnico-linguistica (che viene percepita come uno spazio sicuro rispetto agli atteggiamenti discriminatori della società), più spesso sono giovani giunti nell'età dell'adolescenza (ma vi sono anche casi di identità etnica inventata);

3. disagio-marginalità (doppia esclusione): vivono nell'incertezza identitaria perché non si sentono né l'uno né l'altro, né appartenenti alla società italiana, né a quella di origine, doppiamente stranieri, nei casi di maggior disagio vivono situazioni di isolamento sociale, in cui la crisi adolescenziale si combina con le difficoltà di inserimento;

4. multi-appartenenza identitaria: si definiscono italiani con il trattino, riescono a vivere la differenza come una risorsa, sono riusciti a trovare una sintesi tra una pluralità di riferimenti culturali, ricomposti in modo ibrido, la doppia identità riguarda soprattutto i minori giunti in età scolare (6-13 anni), ma può appartenere anche a giovani nati in Italia o ricongiunti in età pre-scolare.

Quando un ragazzo vive un percorso sociale di esclusione/auto-esclusione o tende a chiudersi all'interno di una rete etnica di pari, sarà più predisposto a seguire i genitori nel rientro in patria. È il caso, ad esempio, di una signora ecuadoriana intervistata la cui figlia ha scelto di tornare in Ecuador dopo 8 anni di permanenza in Italia: il confronto con lo stile di vita dei coetanei, l'impossibilità di adeguarsi a determinati modelli di consumo, la difficoltà di stringere relazioni amicali, hanno influito pesantemente sul suo processo di inserimento nella società di immigrazione, sino ad indurre la ragazza a preferire il ritorno in Ecuador.

Ben diversa la situazione di quei giovani che hanno aderito completamente ai modelli culturali, agli stili di vita e di consumo, alle modalità di relazione del paese di arrivo. Si definiscono italiani o, nei casi più estremi, arrivano a negare le proprie origini o prendono le distanze da esse, ad esempio non vogliono più parlare la lingua dei genitori, hanno italianizzato il proprio nome, cercano di eliminare i marcatori etnici più visibili che li renderebbero oggetto di

"Quelli che vogliono ritornare è perché sono venuti quando avevano 14-15 anni e dietro di loro c'era il papà o i nonni e quindi si sentivano meglio là che qua, qui si sentivano spaesati, allora questo può essere il motivo di un rientro definitivo ... C'è anche un'altra cosa da dire sui ragazzi: all'inizio non riescono ad inserirsi, sanno poco la lingua e si sentono in difficoltà, magari li prendono in giro a scuola e quindi i ragazzi poi non vogliono più andare a scuola, non vogliono più studiare. Se sei piccolo riesci, non si vede che lui non è italiano, tutti siamo uguali, però quando sei già grande... ogni ragazzo ha un suo percorso però, dipende dal carattere della persona" (operatore)

"Qualcuno mi dice: ho studiato in Italia per poi tornare in patria, perché voglio farmi una casa, voglio vivere come vivevano i miei nonni, i miei genitori, ho imparato una lingua, però io sono rumeno, sono ecuadoriano, sono argentino, la mia patria è quella, mi sento così e quindi prima o poi io tornerò, la mia patria è quella lì" (insegnante)

"Le due ragazze più giovani sono andate volentieri, facevano una terza media e una seconda superiore. La mamma mi diceva che loro sono andate molto volentieri; la grande invece non ne aveva proprio voglia, perché era grande, ormai faceva l'università di Ingegneria e avrebbe voluto continuare qua i suoi studi... non so poi se è partita o meno, aveva anche il progetto di fermarsi qui ancora un anno per prendersi almeno la laurea triennale e poi andare... insomma i suoi erano contenti di partire, ma Maria era un po' depressa" (insegnante)

discriminazione. Hanno prevalentemente amici italiani, non si sentono particolarmente legati al paese di provenienza, che è solo un luogo dove passare le vacanze; si sentono diversi dai propri genitori, con cui possono entrare in conflitto in ragione di questo diverso modello identitario. Spesso sono ragazzi nati in Italia o giunti qui in età prescolare, ma possono esservi anche soggetti emigrati più grandi; la situazione è molto diversa dagli uni agli altri, per i giovani nati in Italia è piuttosto ovvio che il paese di riferimento sia prevalentemente o esclusivamente quello in cui hanno sempre vissuto, per coloro che invece sono nati altrove è più facile che dietro questo mimetismo ci sia la volontà di farsi accettare dagli altri. L'allontanamento dalle proprie origini, in questo modello, è funzionale all'identificazione nel gruppo dei pari, serve per essere accettati dai coetanei autoctoni, soprattutto se si è inclusi in gruppi

fortemente stigmatizzati. In sintesi vogliono essere considerati dagli altri italiani a tutti gli effetti. In questi casi **un percorso di rientro in patria può essere molto doloroso, per i giovani implica una lacerazione e un percorso di adattamento.**

Il trasferimento crea un conflitto tra genitori e figli, che in alcune circostanze può essere molto forte. In quanto minori subiscono la scelta effettuata dai genitori e li seguono all'estero, ma spesso questo passaggio avviene con grande sofferenza; nei casi di ragazzi più grandi, vicini alla maggiore età, c'è anche chi ha scelto di allontanarsi definitivamente dal nucleo familiare. Gli insegnanti riportano diversi esempi che illustrano bene come questo percorso di rientro possa essere difficoltoso per le seconde generazioni, arrivando a descrivere situazioni di profondo malessere, stati di ansia e di depressione. I ragazzi che non vogliono partire sono quelli che dovranno affrontare maggiori difficoltà: imparare una nuova lingua o riappropriarsi di un idioma, apprendere i codici comunicativi dei propri pari nel nuovo contesto, intrecciare nuovi legami amicali ed, allo stesso tempo, dover abbandonare quelli costruiti sino a quel momento, adattarsi ad un contesto scolastico differente, in cui le modalità di relazione insegnante-studenti non sono necessariamente uguali a quelle conosciute sinora, ecc. Nella maggior parte dei casi però i giovani di origine immigrata si riconoscono in una duplice appartenenza, si sentono italiani ma sono anche orgogliosi del paese di origine, sono ben inseriti nella società in cui vivono e al tempo stesso mantengono dei legami densi con il

"Mia figlia è stata qua (in Italia) con me, ma è tornata in Ecuador l'anno scorso perché non l'è piaciuta l'Italia, è arrivata nel 2006 ed è andata via l'anno scorso, dopo 8 anni che era qua ...ha finito la scuola superiore al Vittorio Emanuele ... all'inizio mia figlia stava male, ha sentito molto la differenza, soprattutto a scuola, sa come sono i ragazzi qua. Al mio paese siamo cresciuti un po' più tranquilli, con il necessario, non ho mai fatto mancare nulla ai figli, ma non con l'abbondanza. Mia figlia ha sofferto nel vedere com'erano gli altri, mi diceva: mamma io vedo che ogni giorno vanno con delle scarpe diverse, così, colà; io cercavo di darle il necessario, ma non ce la facevo" (ecuadoriana, in procinto di rientrare).

"nella maggior parte dei casi i ragazzi grandi se non sono contenti accettano comunque di buon grado di rientrare; mentre i ragazzi più giovani, di solito, non hanno questa intenzione. Magari capita spesso per i ragazzi più giovani che siano nati e cresciuti qua o che siano venuti da piccolissimi, cioè non portano memoria della loro, chiamiamola, vita precedente, o perché non l'hanno proprio avuta o perché sono venuti qua che avevano due o tre anni e quindi non possono averla, per cui per loro è un distacco, parlano bene la lingua perché sono nati qui, parlano due lingue spesso, hanno amicizie, relazioni, sono inseriti socialmente qui e tornare indietro ... per molti si tratta della loro patria alla fine ... Per un ragazzo giovane diciamo intorno ai 14, 15, 16 anni è come una specie di salto nel buio, mentre un ragazzo sui 18, 20 anni si è già formato ed in grado di affrontare meglio un cambiamento di questo tipo" (insegnante)

paese di origine e chi vive là. La loro identità è spesso definita quella degli italiani con il trattino, sono capaci di giocare tra le due identificazioni che il particolare percorso biografico gli ha fornito, hanno trovato un via di armonizzazione tra elementi culturali differenti. Una appartenenza non esclude l'altra, ma entrambe possono convivere, sono riusciti a trovare una mediazione tra una pluralità di riferimenti culturali ricomposti in modo ibrido.

L'essere nati altrove non implica un legame esclusivo con il paese dove sono nati, né l'esclusione dalla società di residenza, a cui chiedono invece un riconoscimento della loro specificità. Ciò che costituisce qualcosa di diverso in loro non viene

vissuto unicamente nelle relazioni domestiche, ma viene reso esplicito nello spazio pubblico affinché possa essere riconosciuto e apprezzato dagli altri. Non rinunciano quindi a nessuna delle parti che costituiscono la loro storia e la loro identità.

Il rapporto che l'individuo mantiene con le proprie origini, anche attraverso tutta una serie di pratiche transnazionali che vanno dai viaggi ai consumi culturali, dai legami interpersonali alla definizione identitaria, **influisce profondamente sull'accettazione del ritorno in madrepatria e sul processo di inserimento nel nuovo contesto sociale.**

Va detto che per molti giovani il paese di origine dei genitori non è un luogo del tutto sconosciuto, perché ci si torna nelle vacanze estive, è il paese dove vivono i nonni e gli altri parenti che non sono emigrati, è un luogo con cui i ragazzi hanno un rapporto sentimentale-emozionale, **è il paese degli affetti, ma non il paese del radicamento.** Lo chiarificano bene le parole di un operatore: "c'è un rapporto di amore verso verso il paese di origine, verso le proprie radici, ma poi uno è radicato nel paese dove vive."

Questa doppia valenza emerge bene quando la prospettiva del rientro diventa definitiva: **vi è infatti una profonda differenza tra il tornare in patria 2-3 mesi durante le vacanze estive e tornare per rimanerci a vivere.** I giovani raccontano con gioia la possibilità di trascorrere dei periodi nel proprio paese di origine, tuttavia la maggior parte desidera ripartire verso l'Italia dopo qualche mese.

Lo spiega bene l'esempio di un'insegnante quando cerca di

"Sono capitati anche casi di questo tipo, qualche situazione così l'abbiamo avuta allo sportello, partono i genitori e il ragazzo rimane magari da una zia o una nonna, hanno sempre una figura familiare di riferimento. Altrimenti i genitori ti direbbero: vieni con me e basta, anche se il figlio è maggiorenne, ti dicono così" (operatore)

"Conosco una persona che è tornata da sola perché la figlia di 17 anni non è voluta tornare e si è trasferita dalla sua zia a Napoli, perché lei voleva rimanere in Europa" (operatore)

"Si crea tutta un'altra criticità nei bambini che sono nati in Italia da piccoli in Italia e che tante volte mi dicono: maestra ma quello non è il mio paese io sono italiana non voglio tornare ... perché poi si instaurano dei rapporti qua, quindi è difficilissimo staccare i ponti costruiti negli anni ... Loro sono italiani, cioè loro si vedono italiani. Mi dicono: mio padre è nato in Ecuador, ma io sono italiana, tanti magari non sono nemmeno mai andati, quindi il problema è perché mi portano lì, cioè ricrea tutta la problematica dell'emergenza di accoglienza dall'altra parte del mondo ... loro si sentono italiani e quindi mi dicono: ma perché devo andare" (insegnante)

"manca una identità, una radice, che comunque non è là, perché essendo nati qua le radici sono qua, le loro conoscenze, le loro amicizie sono qua. Il fatto di essere portati in un posto diverso... finché è una vacanza è un conto, ma poi a dover rimanere nel paese secondo me i bambini soffrono di questa situazione" (insegnante)

illustrare quell'ibrido che caratterizza molti giovani di origine straniera, **quando si chiede loro in quale paese vorrebbero vivere emerge l'indecisione e con essa la doppia appartenenza:** "sei legato al paese di origine, sei latinoamericano, ma in realtà sei diventato anche molto italiano".

L'identità meticcica del resto è il risultato di un lungo processo di sintesi e ibridazione dagli esiti imprevedibili. Ci sono giovani immigrati che non riescono a trovare un equilibrio così facilmente, che vivono l'origine estera come un vincolo che gli impedisce appartenenze forti: sono coloro che non si sentono né l'uno né l'altro,

non sono riusciti ad inserirsi pienamente nella società italiana e non si sentono italiani, ma al tempo stesso si sentono slegati anche dal paese in cui sono nati, fuori posto sia là che qua, doppiamente stranieri perché non si sentono di appartenere a nessuno dei due mondi.

L'identità etnica vive in un gioco di specchi e di relazioni, in cui si intrecciano il modo in cui i soggetti definiscono se stessi, ma anche come sono visti dagli altri e come essi reagiscono rispetto allo sguardo dell'altro. **I viaggi di ritorno nei luoghi di origine possono far sentire stranieri laddove si è nati.**

Il difficile rapporto con la doppia appartenenza non significa soltanto imparare a gestire il meticcio, la coniugazione di mondi e riferimenti culturali diversi, ma anche il fatto di essere considerati stranieri in patria, sia quando si è in Italia, sia quando si è nel paese di nascita. Molti ragazzi si sono sentiti dire "ti sei italianizzato" e anche in questo contesto è lo stigma sociale che attribuisce una valenza positiva o negativa all'espressione "italianizzato". A volte il riferimento va allo stile di vita, ad una perdita di moralità, ad un allontanamento dai valori tradizionali. Altre volte il riferimento è solo alla competenza linguistica e sottolinea la perdita delle abilità comunicative, il non saper capire le battute o gli slang giovanili, pronunciare le parole con uno spiccato accento italiano. In ambito scolastico le difficoltà maggiori si incontreranno con la capacità di scrivere perché, anche quando la conoscenza della lingua viene parlata e quindi mantenuta all'interno della famiglia, spesso si perde questa seconda competenza linguistica.

"Nasce un conflitto tra genitori e figli perché questi ultimi non vogliono partire ... E' molto dura da gestire e talvolta capitano delle spaccature famigliari, anche con ragazzi che sono andati via dalla famiglia, 18- 19 anni sono autonomi e se ne sono andati via, con un dolore dei genitori immenso. Non voglio aderire al tuo modello di vita e me ne vado, è durissimo per i genitori. Capita se i genitori continuano a vivere qua, capita anche che non vogliono partire. Capita con i maggiorenni, con i minorenni, se hanno meno di 18 anni senti anche sui giornali papà che ha costretto la figlia" (operatore)

"Qualcuno non vuole tornare e questo crea dei grossi conflitti. L'hanno scorso c'era un ragazzo che ha dovuto tornare, lui avrebbe voluto restare ... era anche disposto ad andare contro la famiglia, però non c'erano gli estremi secondo loro, per un servizio di sostegno, cioè non era un minore non accompagnato... Secondo loro, se il padre tornava, lui doveva seguire il padre ecco" (insegnante)

"La bimba è andata in crisi perché lei non voleva andare via (dall'Italia), è andata veramente fuori di sé, stava proprio male. Lei è una celiaca e quindi ha cominciato ad accusare una serie di disturbi, ad aggravarsi" (insegnante)

"Il problema c'è quando i figli non possono piantare grane per i genitori, quando un figlio ha 5 o 10 anni non può fare niente, 14-16 anni è già diverso, ti minacciano di andare da un'assistente sociale, ti dicono che se ne vanno" (operatore)

La ricerca non si è focalizzata sulle difficoltà dell'inserimento dei giovani una volta trasferitisi all'estero, poiché questo non era l'oggetto di analisi, tuttavia è probabile che molte di queste criticità emergano solo una volta che la famiglia è rientrata.

Prima della partenza può capitare che non si manifesti nessuna problematica, ad esempio alcuni ragazzi più giovani reagiscono molto bene alla notizia del trasferimento, c'è la novità di un paese diverso e l'idea del viaggio ha un sapore avventuroso, quasi un aspetto ludico; **solo successivamente si fa spazio la sensazione dello spaesamento**, ci si rende conto degli affetti lasciati nel paese di origine, emerge la nostalgia e con essa il dubbio che la partenza sia stata un evento

positivo.

Molto ovviamente dipende dall'età, anche per i più piccoli prevale il legame affettivo con la famiglia, per i ragazzi in fase adolescenziale il rapporto coi pari acquisisce maggiore importanza.

L'indecisione del non sapere dove si preferirebbe vivere non è legato unicamente alla duplice appartenenza identitaria di cui si è parlato prima, ma è connaturata anche al periodo di vita dei ragazzi. Come spiegano bene alcune insegnanti per un adolescente il futuro è domani o il pomeriggio stesso, nella maggioranza dei ragazzi non c'è una progettualità a medio o lungo termine, **per i giovani gettare lo sguardo oltre ad una temporalità molto breve è difficile**, anche per questo molti vedono il loro futuro in Italia. Questo vale tanto per i ragazzi di origine straniera quanto per i ragazzi italiani. La prospettiva spesso cambia al termine del percorso scolastico, quando si affacciano sul mondo del lavoro ed incontrano difficoltà ad inserirsi nel tessuto produttivo.

In tutto questo le famiglie cosa fanno? Le più accorte si rendono conto che è **necessario un lavoro di preparazione dei figli prima di affrontare un rientro definitivo** in madrepatria, non è possibile porre i ragazzi di fronte al fatto compiuto e alla decisione presa. Il ritorno va affrontato prima, ad esempio spiegando (a seconda dell'età dei figli) le ragioni del trasferimento ed aiutandoli ad immaginare concretamente come sarà la loro vita nel nuovo contesto.

Gli operatori sottolineano come i processi di rientro più difficili sono quelli in cui:

- i figli sono più grandi (ad esempio

"Qualcuno dice che gli piacerebbe ritornare al suo paese, però quelli che sono qua da tanto tempo no ... lì credo che influenzi molto quanto il mito del ritorno sia presente all'interno del tessuto familiare. Perché ci sono famiglie che magari lo coltivano forse anche per rimarcare una propria appartenenza... Altre che tendono maggiormente ad abbandonare questa realtà, che è una realtà che non vivranno più... Quindi questo dipende molto da come questa cosa è vissuta all'interno della famiglia. Quelli arrivati da poco poco hanno il mito del ritorno molto forte ... questi (studenti) che sono arrivati quest'anno hanno l'idea di rientrare, perché sentono molto vicino il proprio paese. Quelli che sono qui da dieci anni lo vivono come un posto di vacanza dove andare, a trovare i parenti, dove andare a vedere così, però non ci sono più legami per loro ... per esempio quelli che sono tornati dicono: mah, non so se ci vivrei più là. Preferirei forse stare qui e andare là ... per quei motivi che dicevo, è quell'ibrido, no? Per cui si sente non più proprio così, sei latinoamericano ma in realtà sei anche molto italiano" (insegnante)

"Le seconde generazioni è difficile che vogliono tornare, sono generazioni che hanno investito nel paese dove si trovano, anche se il legame con il paese di origine può sembrare fortissimo, in realtà è un legame fragile perché è un legame sentimentale col paese di origine, non è un legame forte, perché è il paese dei nonni, basta che vada lì 2-3 mesi, veda come è l'andazzo che non vede l'ora di tornare qua, perché ci tengono ad andare a trovare i parenti in vacanza, ma dopo un paio di mesi basta" (operatore)

universitari o studenti delle scuole superiori) da tempo inseriti in Italia, - in famiglia si è dedicato poco spazio e poco tempo per preparare i figli al trasferimento nel paese di origine.

Nuovamente è la rete familiare che può fare la differenza. La famiglia allargata può mettere in campo risorse fondamentali per tutti i soggetti coinvolti nei percorsi di rientro, può rappresentare un sostegno sia dal punto di vista materiale

sia dal punto di vista psicologico, può costituire il primo punto di riferimento a cui aggrapparsi nella fase di inserimento. Un operatore sottolinea molto bene il ruolo della rete familiare, indicando come ad essa si debba buona parte dell'efficacia del ritorno: spesso c'è una famiglia strutturata e legami forti con i genitori ed è importante il modo in cui i soggetti vengono accolti quando tornano in patria. Questo **consente di ammortizzare lo sbalzo perché costituisce un ponte tra ciò che lasci da una parte e ciò che trovi nell'altra**: "se perdi dei legami partendo, ne hai degli altri nel paese del ritorno". **La famiglia rappresenta, come la rete per il trapezista, la protezione per non cadere nel vuoto.**

Insieme alla famiglia, il network etnico e più in generale i legami sociali transnazionali che i soggetti sono riusciti a mantenere attraverso le frontiere, fanno da sostegno al percorso di inserimento in patria, così come aver mantenuto la lingua del paese di origine all'interno del nucleo familiare, tornare durante le vacanze in patria, ecc. Sono tutte pratiche sociali che consentono di conservare un legame con il paese natio o di costruirlo.

Molto sinteticamente potremmo pensare che **le pratiche transnazionali sostengono e facilitano il percorso di rientro in patria**. Partiamo anzitutto da un richiamo teorico: gli studi degli ultimi vent'anni sulle migrazioni internazionali hanno introdotto il concetto del transnazionalismo per indicare quel processo tramite cui i migranti costruiscono campi sociali, che tengono insieme il paese di origine e quello di immigrazione

"bisogna anche pensare che loro non sanno più scrivere in spagnolo. Io vedo che i miei studenti hanno delle difficoltà: parlano una lingua per me incomprensibile, perché parlano i ragazzi italiani una sorta di slang, pieno di parole tronche che io ci metto dieci minuti per capire. Mischiano italiano e spagnolo e se tu chiedessi loro di scrivere in spagnolo ... arrivederci. Scrivono delle parole in spagnolo sbagliate e determinati suoni della lingua spagnola li hanno persi completamente ... mi dicono: ma se io torno, non so più scrivere spagnolo. Quindi la loro paura è che li mandino a fare la scuola, anche di più, per imparare a scrivere in spagnolo" (insegnante)

"sicuramente per molti c'è il desiderio di vedere i nonni, e dall'altra parte però c'è anche forse molta paura di quello che non conoscono, perché molti di loro non sono mai stati lì, e quindi per loro è un rientrare senza avere mai visto, quindi è una novità assoluta, quindi c'è il desiderio sicuramente anche quindi l'emozione, l'euforia della novità, però sono anche più restii nel dover lasciare i compagni, gli insegnanti, il loro ambiente, comunque, dove sono per altro molto ben inseriti" (insegnante)

"Il loro pensiero più forte è quello di riuscire a prendere questa qualifica oppure il diploma per poter trovare un lavoro, essere d'aiuto alla famiglia, potersi costruire un futuro...dove di preciso? Per ora è qui, poi non si esclude, molti di loro dicono: ma sì, forse mi piacerebbe tornare, però è un tornare molto ipotetico" (insegnante)

(Glisk Schiller *et al.*, 1992). Con esso è nato un nuovo modo di guardare ai migranti e al loro modo di mantenere legami, che possono essere di tipo economico (si pensi alle rimesse, alle attività imprenditoriali che implicano reti commerciali tra i due paesi), politico (mantenersi aggiornati sulla politica, esercitare il diritto di voto, svolgere attività a sostegno di partiti), culturale (consumo di prodotti del paese di origine, partecipazione a festività e manifestazioni, attività in associazioni legate alla madrepatria), relazionale (legami mantenuti con i membri della famiglia rimasti in patria, relazioni amicali conservate, ecc.). Le pratiche transnazionali orientate in senso affettivo e simbolico generano degli effetti sul senso di appartenenza e sull'identità delle persone: l'attaccamento

al proprio paese di origine rimane, come aspetto che segna profondamente l'identità individuale, può sussistere anche senza l'attraversamento delle frontiere, quindi senza una pratica sociale ben definita o ricorrente. Faist (2000) richiamava il concetto di "comunità senza prossimità" per descrivere le comunità transnazionali che mantengono scambi e reciprocità tra le frontiere, anche in assenza di contatti fisici, e Vertovec (2004) parlava di una dimensione della bifocalità negli orientamenti identitari dei migranti.

Tutte le pratiche sociali che i migranti possono mettere in atto e i loro riflessi sui modi di essere e di appartenere costruiscono "campi sociali transnazionali", che tengono insieme il qui e il là e facilitano il passaggio dal qui al là.

Questo però è vero soprattutto per la prima generazione di migranti, per coloro che hanno vissuto un periodo significativo della propria vita nel paese di origine e sono successivamente emigrati. Il mantenimento dei legami a distanza è molto più debole per le seconde generazioni, che siano persone emigrate in tenera età o addirittura nate in Italia. Non a caso Wolf (2002) ha coniato il termine di "transnazionalismo emotivo" in riferimento alle seconde generazioni.

Per una parte di questi giovani il legame col paese di origine si limita agli scambi coi nonni, gli zii, i cugini, quando si va a trovarli in vacanza e poco più e non sarebbe nemmeno definibile come transnazionalismo in quanto tale. Alcuni fanno poco o nulla del posto in cui sono nati, né si sentono di appartenere ad esso o questo influisce sulla loro definizione

"Loro non vedono il loro futuro. Noi dobbiamo pensare anche che abbiamo a che fare con un periodo difficile della vita. Sono ragazzini che vanno dagli 11 ai 16 anni, che di fronte a una domanda molto difficile, secondo me loro non sanno guardare al domani, il loro futuro è domani, forse è uscire con una ragazzina di qui alle cinque del pomeriggio. Oltre non guardano. E chiedere loro tornerai in Ecuador, tornerai in Colombia, tornerai in Cina? Mi guardano come per dire: "ma che domande mi stai a fare? Che cosa mi hai chiesto? Io domani vado al cinema ... quindi porre la domanda "dove vedi il tuo futuro?", probabilmente la risposta è: in Italia ma perché il loro futuro è domani ... il futuro arriva fino alle vacanze, ma è l'età, perché anche per gli italiani è così" (insegnante)

"Le mie figlie sono tutte nate qua, ma le volte scorse che siamo stati giù si sono trovate bene, con le amichette che si sono fatte giù, con le cugine perché la famiglia là è grande, cugine ce ne sono tante, in quel senso lì non penso che avranno mancanza di amicizie, per il resto vediamo. La terza è piccolina e non si accorgerà di niente ... Per le bambine ho paura del cambiamento nella scuola, qui l'insegnante è quasi un amico più che un maestro, là l'insegnante è proprio rigido, per cui questa è la mia paura per i bambini, la disciplina a scuola ... qui il maestro ti sta dietro, ti chiede se stai male, là no ... La grande di 12 anni è contenta del cambiamento, la seconda è in ansia, sta un po' somatizzando perché si sta facendo venire le ansie, però bisogna viverlo per vedere in realtà come sono le cose" (ecuadoriana, in procinto di rientrare)

identitaria; per costoro il ritorno in patria potrà essere un percorso arduo.

Dalle interviste emergono però anche situazioni opposte, in cui i giovani hanno mantenuto dei legami profondi con la madrepatria, parlano la lingua del paese di origine, frequentano connazionali, adottano stili di vita e di consumo che hanno richiami etnici, conservano valori propri del paese da cui sono partiti.

Tuttavia **attuare tutta una serie di pratiche sociali transnazionali che connettono le due società all'interno di un unico campo sociale, non significa necessariamente voler tornare a vivere là.** Ci può essere un ragionamento sulle opportunità economiche che offre il contesto di immigrazione o

altri paesi diversi da quelli di origine: i ragazzi più grandi spesso scelgono l'Italia (oppure l'Europa) come il paese del futuro perché qui hanno la possibilità di seguire certi percorsi di studio, oppure di avere delle chances lavorative o di sperimentare modalità di vita, che non sarebbero altrettanto possibili nel paese di origine. **La scelta pondera strumentalmente le opportunità, indipendentemente dai riferimenti identitari o dal sentimento di appartenenza.**

D'altra parte l'identificazione etnica può avvenire unicamente su un piano simbolico e la connessione del "qui e là" può mantenersi all'interno del contesto di immigrazione, senza per forza richiedere degli spostamenti fisici. Frequentare connazionali, condividere un certo modo di vestire, parlare una lingua, ascoltare un certo tipo di musica, definirsi facendo riferimento ad un'identità collettiva etnica (anche inventata), sono tutte pratiche sociali che richiamano le origini, senza la necessità di avere un qualche tipo di frequentazione del paese natio.

Il transnazionalismo dei figli, sempre che di transnazionalismo si possa sempre parlare, **non facilita necessariamente la scelta del rientro in patria né un rientro privo di difficoltà.**

Il transnazionalismo dei genitori può costituire un elemento di facilitazione in questo percorso all'indietro, ma solo se si coniuga con la capacità degli stessi di comprendere le difficoltà che affronteranno i figli. Già Cassarino (2004) ha evidenziato l'importanza della preparazione del rientro, parlandone come della capacità del migrante di mobilitare le risorse materiali e immateriali che

"Secondo me è sbagliato costringere i figli, se fai un progetto di rientro e lo pianifichi negli anni, hai qualche possibilità di riuscita, ma non puoi pensare di convincere i figli in un paio di giorni ... Se sei nella fascia scolastica e la famiglia in questi viaggi è riuscita a mantenere dei rapporti di amicizia con dei coetanei, sicuramente ci saranno delle difficoltà iniziali, la famiglia dovrà agire come una rete di supporto, con la famiglia, la zia, la cugina, però è una fase in cui ce la puoi fare... È più difficile per le famiglie che non lo hanno pianificato bene senza una preparazione" (operatore)

"Abbiamo avuto una ragazzina rumena, che adesso emigrano in Germania perché hanno trovato lavoro là ... tra l'altro un genio sta ragazza, una con tutti 9 e 10, lei era disperata di questa cosa. Anche da un punto di vista scolastico, perché diceva: sarò di nuovo l'ultima della classe, perché già era arrivata grandicella qua, mi pare fosse arrivata in IV e diceva: ho fatto lo sforzo per diventare la più brava perché lei è una che ci tiene tantissimo, dice adesso ricomincio da capo, sono di nuovo l'ultima, son di nuovo quella che non capisce niente. Poi tieni conto che si era molto legata alla classe, quindi lei era veramente disperata" (insegnante)

"L'altra volta una signora che è rientrata mi ha detto che suo figlio non sia abitua più e lei non sa cosa fare e sta pensando di farlo rientrare, però lei non vuole rientrare, ma i suoi figli sì" (operatore)

"Molte volte tornano perché non si abituano là, me lo vengono a raccontare, i figli dicono: io sono italiano, torniamo in Italia" (operatore)

75

possono favorire il processo di ritorno. Nel caso dei figli tale preparazione può comprendere molte azioni differenti: ad esempio è possibile raccogliere informazioni sul funzionamento del sistema scolastico, per aiutare i ragazzi a capire in quale contesto proseguirà il proprio percorso formativo, è possibile attivare le risorse della rete parentale per supportare il nucleo familiare che si sta trasferendo, ad esempio favorendo delle relazioni amicali con coetanei all'interno del circuito parentale (cugini, nipoti), ecc. Non in tutti i nuclei familiari c'è pienamente questa consapevolezza, **alcune famiglie semplicemente sperano che tutto vada bene** nell'inserimento proprio

76

e dei loro figli. Ma **quanto più il ritorno è improvvisato o costretto dagli eventi, tanto più la famiglia potrà incontrare difficoltà nel trasferimento dei figli** da un paese all'altro. **Le conseguenze possono essere un percorso più difficile oppure il permanere, nei figli, del desiderio di uscire nuovamente fuori dal paese di origine.**

È l'esempio di Manuel (nome fittizio), ecuadoriano rientrato in patria con la sua famiglia dopo un lungo periodo di permanenza in Italia, i cui due figli non si sono ancora del tutto abituati a vivere in Ecuador e sognano di tornare in Europa una volta conclusi gli studi universitari: rispettivamente in Italia il figlio più piccolo e in Francia la figlia più grande.

Anche gli operatori hanno citato casi simili, in cui le **difficoltà di adattamento dei figli** nel paese di origine sono state significative, **al punto da indurre i genitori a rientrare in Italia.**

La ricerca non ha focalizzato l'attenzione in modo specifico sugli effetti che i percorsi di rientro hanno rispetto ai giovani ed alle seconde generazioni in genere, pertanto le evidenze empiriche hanno consentito solo alcune considerazioni. La letteratura sul tema parla di difficoltà di inserimento delle nuove generazioni soprattutto dal punto di vista culturale, ma l'argomento meriterebbe attenzione e gli studi in proposito sono ancora circoscritti.

"Delle volte funziona, miracolosamente, non so come, altre volte no, è un disastro. Dipende dalle relazioni intra-famigliari qua e dall'accoglienza che viene fatta giù, spesso c'è una famiglia strutturata e legami forti con i genitori, c'è un'azione di convincimento e accompagnamento, ma fatta negli anni, ad esempio tutte le estati si tornava in vacanza al paese di origine, si conosceva il territorio, si tenevano dei legami, venivano accolti molto bene dal paese di origine e così senti meno lo sbalzo, non crea un dramma e poi se perdi dei legami partendo, ne puoi costruire degli altri, non sei nel vuoto, nella desolazione" (operatore)

"Sono nati qua, sono andati in Ecuador, sono stati tre anni, sette anni, cinque anni là, poi sono tornati due anni fa, una anche l'anno scorso, non si trovavano questi ragazzi...non si trovavano per niente" (insegnante)

"I miei figli per ora non si abituano qua, perché è totalmente diverso dall'Italia ... all'inizio hanno avuto qualche difficoltà con la lingua, soprattutto con la grammatica, ma adesso l'hanno superata e si sono inseriti in questo nuovo sistema. Però loro sempre hanno in mente che non vorrebbero rimanere qui in Ecuador, il maschio vorrebbe prendere una borsa di studio per andare a studiare a Milano, la figlia più grande che è all'università fa il secondo anno per diventare professoressa di inglese... Lei vorrebbe andare all'esterno, non vuole rimanere qui, pensa di andare in Francia oppure in un altro paese dell'Europa, non in Italia. Ora sta studiando e poi la sua visione è di andare all'estero" (ecuadoriano, rientrato in Ecuador)

77

9. Una volta arrivati

Ampiamente discusso è il tema della sostenibilità del ritorno in patria, su cui la nostra ricerca non è intervenuta se non in modo molto marginale. Il ragionamento si muove su due piani distinti ma collegati: uno è quello del **rientro sostenibile del singolo, inteso come inserimento sociale ed economico nella società di origine e, quindi, assenza di nuova emigrazione** (in linea con la definizione della Commissione Direzione generale Affari interni europei), l'altro è il contributo dei rientri allo sviluppo economico e sociale della comunità di origine.

Molti studi sui rientri analizzano i fattori che favoriscono o meno un cambiamento, evidenziando come i migranti possano essere degli agenti di sviluppo per il paese natio, ma solo a determinate condizioni. Su questo processo ha un'influenza importante il contesto di origine, quale ad esempio la stabilità politica ed economica di un paese, la capacità di assorbimento del mercato del lavoro, la presenza di incentivi del governo per favorire gli investimenti in patria da parte dei migranti di ritorno, la presenza di infrastrutture che possono attrarre lo sviluppo di nuove imprese, procedure amministrative e burocratiche che non ostacolino l'avvio di nuove iniziative imprenditoriali.

Le politiche sui flussi di rientro dell'Ecuador e del Perù - paese di origine dei migranti intervistati nel corso dell'indagine - hanno incentivato alcune persone a partire per la madrepatria, ma **una volta che questi migranti sono tornati, hanno avuto pochi strumenti a**

"La verità è che il governo non ha dato nessun appoggio, tutti noi emigranti che siamo tornati casa non sappiamo come andare avanti, non abbiamo i requisiti per ottenere un credito da parte dello Stato ed è per questo motivo che moltissima gente ed è emigrata di nuovo in altri paesi ... E' stata veramente una farsa. Il governo non ci ha dato al momento del rientro in patria, come era previsto, un credito a tassi agevolati ed a lungo termine, non è stato per niente vero questo, io ho avuto delle esperienze in proprio e sono tre anni che sono qui in Ecuador, credito non ne ho avuto perché non ho una storia creditizia e la banca ha bisogno, per dare un credito, che la persona abbia aperto un conto da almeno un anno e vi abbia versato sopra delle cifre consistenti per poter avere un prestito. Io non sono riuscito sino ad adesso a fare un credito, qui ho una casa e dei terreni, ho fatto un'ipoteca sui terreni, ma non avendo un lavoro fisso non riesco a fare niente" (ecuadoriano, rientrato in Ecuador)

"Io sono andata per chiedere un credito, ma i fondi erano troppo pochi, per fare questo io dovevo rinunciare ai miei documenti, lasciare il mio permesso di soggiorno, torno e basta. Io sono andata al Ministero per vedere come erano le cose, i fondi che mi davano per avviare un piccolo negozio erano pochi, così ho scelto di associarmi con altre persone per accedere ad altri finanziamenti che lo Stato sta destinando all'agricoltura, ma non c'entrano niente con il rientro in patria" (peruviana, rientrata in Perù)

78

sostegno del loro processo di inserimento.

Il racconto di Manuel ad esempio parla delle grosse difficoltà in Ecuador a trovare un impiego o ad avviare una piccola impresa, senza la possibilità di accedere ad un prestito da parte delle banche: chi torna giovane e con un alto titolo di studio riesce ad inserirsi piuttosto agevolmente nel mercato del lavoro e lo stesso governo incentiva il rientro di capitale umano nel paese, ma chi ha lavorato molti anni all'estero, per di più in mansioni occupazionali scarsamente qualificate, non può fornire queste credenziali ed ha, come unica strada possibile, quella dell'auto-imprenditoria. A tal fine necessitano capitali finanziari accumulati negli anni: chi

torna con competenze professionali, risparmi e capitale sociale può fruttare questo bagaglio di risorse nel paese di origine, diversamente deve ricorrere ad un prestito e non è detto che abbia i requisiti sufficienti per farlo. Manuel è l'esempio di una persona il cui progetto di rientro è stato determinato dagli eventi (una madre ammalatasi in patria e la crisi economica nel paese di immigrazione) e scarsamente pianificato: nelle sue condizioni il reinserimento nel paese di origine si sta mostrando particolarmente difficile e probabilmente lascerà la porta aperta ad una nuova emigrazione all'estero. Il suo è anche un esempio di come le politiche del governo ecuadoriano hanno fatto il resto: hanno alimentato l'idea di un facile ritorno, con la promessa di incentivi e di accesso al credito, che poi si sono rivelati meno agevoli di quanto le persone avessero immaginato.

La storia di Sandra è altrettanto emblematica, al contrario di Manuel lei rientra in Perù con un progetto imprenditoriale ben definito, in cui strategica è stata la possibilità di accedere a dei finanziamenti per l'avvio di impresa, tuttavia non quelli destinati ai migranti rientrati perché l'entità di questi fondi era scarsa, ma quelli che lo Stato ha messo a disposizione a sostegno del settore agricolo.

Vi sono fattori molteplici che agiscono a livello strutturale (macro) così come a livello individuale (micro), ma anche a livello intermedio perché il network familiare svolge un ruolo molto importante nel destinare le risorse al semplice consumo o nel favorire l'investimento delle stesse in progetti di sviluppo.

"Una cosa che bisogna dire e che non dicono ufficialmente è che se lo Stato peruviano ha tutta una politica in favore dei migranti di ritorno, in realtà non è così, in realtà sono tutte parole. A Genova ne ho conosciuti tanti di peruviani, non sono uno che parla senza fondamento, i peruviani ritornati si possono contare sulle dita e di quelli che sono tornati, sono tornati per conto loro come me e stanno lavorando per conto loro, come me, e lo Stato non esiste per loro, non esiste e questo lo posso dire con certezza perché conosco queste persone che sono tornate. Ognuno ha trovato una strada per andare avanti, ma non ne conosco uno che dica: sì, lo Stato peruviano mi ha dato questo o mi ha trovato un lavoro... Una delle motivazioni (per ritornare) è stata quella, cioè che il governo stava aiutando le persone che ritornavano. Ma sono tutte parole ... mi raccontavano: vieni qua che trovi, è tutto facile, invece non era così... La prima cosa che ho fatto è andare a cercare come potevano aiutarmi. Io ho aiutato il paese per tanti anni inviando le rimesse, perché sono soldi che lo Stato ha guadagnato, ma oggi non abbiamo diritti..." (peruviano, rientrato in Perù)

"Io ti dico che facendo il fotografo in Italia e anche in Francia perché ho lavorato anche lì, ho imparato il mestiere e quello che ho imparato in tanti anni io lo voglio portare qui ... ho portato anche dei modelli dall'Italia per far vedere come lavoro... .. conosco degli amici, tanti hanno fatto i muratori, vedo che hanno imparato a lavorare bene in Italia e mi dicevano che se usano le nuove tecniche fanno dei lavori migliori" (peruviano, rientrato in Perù)

Ad esempio da uno studio recente dell'Instat (istituto di statistica albanese) sui rientri in Albania risulta che solo l'8% dei migranti ritornati ha effettuato un qualche tipo di investimento, la maggior parte (92%) ha preferito non farlo per la presenza di vincoli amministrativi e istituzionali, per la limitata disponibilità di risorse finanziarie indispensabili all'avvio di un'impresa, per la mancanza di esperienza imprenditoriale; va detto inoltre che solo 4 migranti su 10 erano sicuri di rimanere in modo permanente in Albania.

Oltre al contesto, nel percorso di re-inserimento contano ovviamente una serie di fattori individuali: un migrante di ritorno può portare con sé il know how maturato all'estero, l'istruzione, le competenze professionali, l'esperienza acquisita *on the job*,

il capitale finanziario, sotto forma di risparmi accumulati durante la permanenza nel paese di immigrazione, ed il capitale sociale costruito in questi anni.

Le imprese avviate in patria dai migranti di ritorno possono generare occupazione e dare impulso allo sviluppo del mercato del lavoro o al progresso tecnologico, adottando nuove tecnologie o aprendo nuovi mercati: la formazione universitaria all'estero di Sandra e le sue esperienze in l'Italia, ad esempio, le hanno consentito di sviluppare nell'impresa di famiglia in Perù un nuovo prodotto destinato all'esportazione. José ha imparato nuove tecniche nel suo mestiere che ha trasferito nella sua attività in patria.

Tuttavia **il successo di un'impresa non è scontato e nella migrazione di ritorno questo investimento sconta alcuni elementi di debolezza:** la capacità di padroneggiare adeguatamente la lingua che negli anni della migrazione può essere scemata, il ruolo svolto dai membri della famiglia di origine all'interno dell'attività imprenditoriale, la dimestichezza con le convenzioni sociali, le abitudini e le modalità di relazione sul lavoro, che possono essere mutate dopo che un soggetto ha lavorato per molti anni all'estero. Diversi intervistati hanno evidenziato le **difficoltà di avvio di un'attività imprenditoriale in madrepatria, legate proprio alla minor dimestichezza col contesto sociale.**

Parlare la lingua del paese di origine con un accento straniero può tradire una certa lontananza ed esporre il migrante a situazioni spiacevoli, come essere raggirato, e questo può

"Alcuni hanno aperto anche delle piccole imprese, ma la mentalità è diversa, loro hanno acquisito la mentalità e il modo di fare in Italia, spesso sono arrivati qui ventenni e la professionalità l'hanno acquisita qua in Italia, il modo di relazionarsi nel mondo del lavoro e del commercio e quindi trovano molte difficoltà... Loro parlano di una questione di mentalità, il modo di fare, i rapporti commerciali non sono regolamentati, sono molto informali, quindi loro credono molto nella fiducia. Prendono delle fregature, delle persone gli progettano delle cose ma poi non riescono a seguirle. Uno che ha un negozio di frutta e verdura qua e dei camion che trasportano in Tunisia, dice che giù è un problema lavorare per la mentalità delle persone, gli davano degli assegni non coperti, delle persone non si comportano regolarmente, lì si usa molto il credito tra aziende ... Quindi se una persona non ha gli anticorpi ad un certo tipo di sistema, in pochi mesi uno perde i soldi che aveva portato giù, perché uno li ha presi, l'altro ha comprato i macchinari, l'altro non glieli ha restituiti" (operatore)

"Le regole non scritte e non dichiarate che ci sono nella società, hanno un valore enorme e le impari man mano, ma vivendo in un contesto ... Cambia un po' anche l'accento, il gergo ad esempio, i modi di dire, le espressioni, le modalità di trattamento e di relazione con le persone. Quando torno al mio paese, se devo chiamare un idraulico, per dire, si capisce che non sono più di lì, per quanto ci torni, però si capisce, sono lo straniero! Quindi nelle persone poco corrette, se ti vedono straniero, se ne approfittano" (operatore)

accadere anche nel contesto lavorativo. Gli operatori non hanno nascosto casi di imprese fallite nel paese natio perché le persone migranti, dopo tanti anni in Italia, si sono abituati a certi schemi nei modi di fare e stare sul lavoro, nei modi di relazionarsi con gli altri o di interpretare i ruoli lavorativi, che sono diverse da quelle che valgono nel paese di provenienza. Un migrante che ha vissuto trent'anni all'estero ritorna in patria come se dovesse percorrere un nuovo percorso migratorio, poiché, come già accaduto quando è emigrato per la prima volta lasciando la propria terra, oggi, che vi fa ritorno, **"gli mancano una serie di elementi" per sapere come muoversi nel contesto sociale.**

83

Il rischio è quello di perdere velocemente le risorse investite. **Chi vuole aprire un'impresa in madrepatria dovrà dedicare il tempo necessario alla fase di start-up della nuova azienda, prima di trasferirsi definitivamente.** In altri termini sarà necessario dedicarsi, già dall'Italia, alla fase di avvio: curare la fase di ideazione e progettazione del bene o del servizio da immettere sul mercato, informarsi sulle normative burocratiche e gli adempimenti amministrativi necessari, vagliare i costi per l'avvio delle attività, i possibili finanziamenti, i tempi di ammortamento, reperire i potenziali fornitori, optare per una politica aziendale centrata sul prodotto o sul prezzo, ecc. Dovrà poi seguire la fase di start-up sino a quando l'azienda riesce ad inserirsi e a reggere sul mercato. Alcuni operatori hanno sottolineato che le imprese riuscite sono quelle che hanno potuto rispettare questi tempi; il che non è sempre possibile, perché non tutti i migranti che rientrano hanno la possibilità di pianificare il ritorno o ne hanno le capacità.

Come ha messo bene in luce Cassarino in diversi lavori dedicati al tema, la preparazione del rientro è una variabile fondamentale che incide sul successo del rientro stesso: non è sufficiente che un migrante desideri tornare nel paese natio, occorre che parta al momento giusto e soprattutto che sappia mobilitare, per tempo, quell'insieme di risorse materiali e intangibili, che renderanno questo ritorno praticabile e soprattutto riuscito. Tuttavia questa capacità di pianificazione è tutt'altro che scontata, risiede nelle capacità di ciascuno ed è determinata

"Alcuni devo dire che si sono trovati bene nel paese di origine, perché hanno già avuto da prima un'attività che è continuata negli anni, ma chi va con i suoi soldi e vuole aprire un'attività, non ce la fa. Ti trovi in difficoltà, in tanti casi vengono derubati, mi spiego: noi tante volte facciamo questa mescolanza delle lingue, parliamo spagnolo e italiano, itagnolo, quindi là ti viene spontaneo lo stesso modo di parlare e la gente subito si rende conto che non sei del posto e quindi tendono a fregarti di più, questo vuol dire tanto" (operatore)

"Alcuni hanno fatto degli investimenti ad esempio, ma non conoscendo il territorio o come funzionano le cose a livello amministrativo ... Per il marocchino che ha vissuto qua tanti anni non è facile aprire una fabbrica, già prima di darti una licenza ti spennano vivo. Qualcuno prima di aprire l'attività aveva già esaurito tutti i soldi, perché sei come un pollo da spennare, io ti metto in contatto, ma poi scopro che quello con cui mi hai messo in contatto non è quello valido e allora ne devo cercare un altro. Fai presto a perdere dei soldi, magari avvii anche l'attività alla fine, ma ci hai rimesso molti soldi... se hai vissuto 30 anni in Italia è come se emigrassi di nuovo, perché hai i famigliari e una rete di amici nel paese di origine, sai muoverti sul territorio, ma ti mancano una serie di elementi. Nonostante un emigrato qui magari abbia fatto un percorso di formazione, abbia capito come cercare un lavoro o come fare per aprire un'attività, quando va giù riparte alla cieca, non è che si forma o che c'è un orientamento sul settore migliore di investimento, sono pochi quelli che lo fanno, persone sveglie" (operatore)

84

dall'esterno nella misura in cui il ciclo migratorio viene interrotto. Le persone rientrate ad esempio in patria perché un familiare si è improvvisamente ammalato, avranno ben poche opportunità per lavorare a questa fase preparatoria.

Va poi detto che per seguire un'attività in patria occorre poter viaggiare molto frequentemente tra le frontiere o, ancor più, avere un soggetto a cui affidare questo compito: nella maggior parte dei casi c'è un membro della famiglia che è rimasto in patria che può prendersi cura della neo-impresa.

Nelle interviste svolte a migranti rientrati o in procinto di rientrare, solo una parte (poco meno della metà) si è trovata in queste condizioni. È per esempio il caso di Lucia (nome fittizio) che sta programmando l'apertura di un ristorante in franchising

85

insieme al figlio rimasto in Ecuador o di Sandra che ha potuto consorzarsi insieme ad altri 20 agricoltori per lo sviluppo di un progetto di esportazione, grazie anzitutto ai genitori rimasti in Perù e ai loro contatti sul territorio.

I legami transnazionali qui mostrano tutta la loro valenza:

avere una persona a cui potersi affidare nel paese di origine, nei due esempi, si è rivelato fondamentale anzitutto per poter accedere alle informazioni preliminari all'avvio di impresa. Senza i

famigliari e la loro rete di conoscenze Sandra ad esempio non avrebbe saputo del progetto portato avanti da alcuni suoi connazionali, né della possibilità di finanziamento; senza il figlio Lucia non avrebbe mai potuto intercettare l'imprenditore e il marchio con cui progettare un franchising.

La rete familiare tuttavia non agisce sempre in positivo. In altri casi,

raccontati dagli operatori, **la presenza di parenti e amici ha giocato del tutto a sfavore della nuova attività imprenditoriale, minandone le basi già dalla partenza.**

Emblematica è la riflessione di un operatore, testimone di diverse imprese aperte dai migranti di ritorno in madrepatria e poi fallite, proprio per la presenza (perversa)

della rete familiare.

Gli ostacoli si situano a due livelli: in prima battuta il reperimento delle informazioni e successivamente le risorse umane da impiegare nell'attività economica. Affidarsi unicamente a ciò che passa per le reti di relazione è rischioso, le informazioni possono essere lacunose, contraddittorie o addirittura scorrette,

"Vado col pensiero fisso di mettere su un'attività mia con mio figlio, un'idea ce l'abbiamo già perché lui è stato in Argentina e ha conosciuto una persona che ha 4 ristoranti e noi ne vorremmo aprire uno in franchising... Mio figlio sta cercando il locale che sia in un posto strategico per poter vendere" (ecuadoriana, in procinto di rientrare)

"Nei 6 mesi che sono stata qua, ho trovato un'amica dei miei genitori che mi ha spiegato questi finanziamenti che c'erano, questi aiuti dello Stato per fare queste cose, per cui prima di tornare in Italia mi sono già iscritta, ho lasciato tutti i documenti e sono tornata in Italia perché non era una cosa sicura che si avviasse questo progetto... perché dovevamo essere in 20 persone associate che, tutte insieme avessero 20 ettari almeno ... Io qualche persona la conoscevo perché ci sono i miei genitori e poi alcuni li conoscevo già da quando ero piccola. Io avevo sentito da mia mamma che c'era una riunione di tutte le persone che avevano terreni un po' fuori città... Io volevo già fare qualcosa con la vite, però non sarei riuscito a fare un investimento solo mio, ma mia mamma sapeva quello che volevo fare, ha sentito questa signora e mi ha raccontato del progetto" (peruviana, rientrata in Perù)

"Sei una mucca da mungere e anche i famigliari hanno bisogno del latte, anche per alcune esperienze raccontate, le fregature vengono più dai familiari che dagli altri, soprattutto perché se fai una cosa nel paese di origine, ti fidi di più del fratello o del cugino, mentre se viene uno da fuori stai attento, però un estraneo a volte può fornirti un servizio migliore" (operatore)

86

inoltre possono richiedere molto tempo per essere reperite in un insieme organico di indicazioni. Tuttavia le reti amicali e (ancor più) le reti famigliari, che uniscono i migranti con i non-migranti rimasti in patria, veicolano anzitutto dei legami fiduciari e portano i soggetti a rivolgersi prevalentemente ad esse, piuttosto che agli uffici istituzionali preposti.

In secondo luogo un migrante di ritorno che vuole aprire un'impresa in patria risponde all'immagine di successo di colui che ce l'ha fatta e da cui gli altri (parenti in primis) si aspettano un aiuto: come è pensabile dar vita ad un'azienda senza dare un posto di lavoro ad un fratello o ad un cugino disoccupato? **Rispondere a questo**

87

dovere sociale, in ambito lavorativo, lascia però la porta aperta a molte insidie,

poiché non sarà facile tenere distinti il rapporto professionale e quello personale. Il coinvolgimento emotivo può comportare dei vantaggi per ambo le parti, imprenditore e lavoratore, ma conduce il rapporto di lavoro lungo un terreno scivoloso, in cui le richieste esplicite si mischiano con le attese implicite, i sottintesi e i fraintendimenti.

Nella pianificazione strategica di un'impresa riveste un'importanza cruciale il piano delle risorse umane, ossia l'individuazione dei collaboratori e delle esperienze/competenze che dovranno avere. Un imprenditore accorto valuta con attenzione che le persone possiedano le caratteristiche per svolgere i compiti assegnati, ma questo implica una ricerca del personale a tutto tondo, ricercando professionalità, anche al di là della rete

parentale o amicale. In determinati contesti assumere un estraneo maggiormente qualificato, al posto del parente disoccupato, si scontra con un sistema consolidato di attese, pone l'imprenditore migrante di fronte alla necessità di una scelta difficile.

In antitesi vi sono, da un lato il desiderio di innovazione degli uni, dall'altro la resistenza al conservatorismo degli altri e, in mezzo a mediare tra le due, la necessità dei migranti di reinserirsi nel contesto sociale e abbattere quel senso di estraneità che li caratterizza in quanto tali.

Reinserirsi vuol anche dire abituarsi ed adeguarsi a codici comunicativi, modelli di relazione, ruoli che si sono abbandonati da tempo o che forse non si condividono più.

"Se io sono all'estero e apro un'attività, il primo che metto è il fratello, il cugino o il cognato e poi scopro l'imbroglione dopo 2-3 anni, quando non posso farci più niente. Questo è uno dei motivi per cui molti progetti imprenditoriali poi sono andati in perdita; è chiaro che se compro un terreno e costruisco una casetta con un negozio sotto è un conto, se apro una fabbrichetta e ci metto delle persone è già tanto se ti lasciano gli attrezzi. Se rientro in paese solo in vacanza o ci manco da 20 anni, chiedo alla rete familiare o di amici, è da lì infatti che può arrivare l'imbroglione perché quando torno ho i famigliari, i cugini, gli zii, le informazioni le vado a chiedere a loro, non vado a cercare l'ufficio che mi dava le informazioni giuste e mi poteva anche salvare dall'imbroglione di qualcun altro. Se vado negli uffici preposti posso avere le informazioni esatte, se invece mi baso solo su quello che mi dicono i parenti, intanto mi perdo perché sono informazioni contrastanti a volte, ma se me lo dice mio fratello o mio cugino c'è un rapporto di fiducia e io ci credo, non vado a cercare altre informazioni" (operatore)

"Quando andiamo giù (in Senegal), i primi giorni siamo un po' spaesati, è normale questo perché ci portiamo dietro le brutte abitudini dell'Occidente, siamo abituati ad un modo che è sbagliato per là. Faccio un esempio: il concetto qui della famiglia fatta da moglie e figli, là non è accettabile, per là è tutta la parentela....ad esempio risparmiare troppo, non dare al vicino, al bisognoso, mentre tu hai un risparmio giù è impensabile" (operatore)

"La cosa famosa è che qui ci chiamano stranieri e giù ci chiamano stranieri allo stesso modo o, per alleggerire, ci chiamano vacanzieri" (operatore)

80

Tutto ciò ha una profonda influenza anche in ambito lavorativo ed economico. Si pensi al fatto che, in alcuni contesti, la famiglia tende ad assorbire le risorse, investendo i risparmi nel mercato immobiliare o nell'acquisto di beni status symbol, come le auto di lusso, invece che indirizzarli nell'avvio di un'attività o nella modernizzazione dei macchinari di un'attività già esistente.

L'impatto delle risorse che derivano dall'esperienza all'estero **può venir limitato dall'adesione ai modelli comportamentali della famiglia o del contesto, funzionali però a farsi "ri-accettare" una volta tornati a casa.**

D'altra parte **tutti i migranti intervistati hanno parlato di questo senso di estraneità** che si portano dietro e che emerge in tutta la sua pienezza proprio quando

80

un soggetto decide di trasferirsi definitivamente a vivere in patria.

È Interessante l'esempio riportato da un intervistato quando spiega che, per quanto torni abitualmente nel paese di origine durante le vacanze, in madrepatria viene considerato come "lo straniero". L'identità etnica vive in un gioco di specchi e di relazioni, in cui si intrecciano i modi in cui i soggetti definiscono se stessi, ma anche come sono visti dagli altri e come essi reagiscono rispetto allo sguardo dell'altro.

Il difficile rapporto con la doppia appartenenza non significa soltanto imparare a gestire il meticcio, ma anche il fatto di essere considerati stranieri in patria, sia quando si è in Italia, sia quando si è nel paese di nascita: migranti che vivono una doppia assenza parafrasando Sayad.

Già i ritorni nei luoghi di origine dei cosiddetti "vacanzieri" possono far sentire estranei laddove si è nati, tanto più lontani da quella cultura, quanto più il soggetto ha vissuto all'estero per molto tempo. Ma i viaggi di ritorno durante le vacanze non hanno la stessa valenza di un rientro definitivo, come spiegano bene i migranti: è facile adeguarsi a ritmi di vita ed abitudini sapendo che da lì ad un paio di mesi si partirà, il discorso si fa più complesso quando si va a vivere là. **Questo senso di non-appartenenza, di differenza, di estraneità diventa palese nel caso di un trasferimento definito in patria.**

È ad esempio il caso di Josè (nome fittizio) che descrive con molta sofferenza il confronto culturale tra il paese in cui è nato e quello in cui ha trascorso 24 anni della sua vita (vedi intervista accanto).

Questa **perdita di connessione col**

"Io sono tornato in un posto conosciuto però, questo voglio sottolineare, non è del tutto conosciuto, anzi sono più estraneo qua di quando ero a Genova. Qui mi sento uno straniero, completamente uno straniero, per tanti motivi ... Io venivo in Perù ogni 2 anni, massimo 3 anni, non è che ho lasciato il Perù e sono tornato dopo 24 anni, io ho viaggiato sempre, però un conto è venirci in vacanza per un mese, un conto è ricominciare a vivere, per me questo è un paese estraneo... Il confronto culturale è tremendo. Qui il modo di vivere è diverso e io mi rifiuto di vivere come loro, anzi vorrei che quel buono che ho imparato in Italia lo vorrei insegnare qua. Tanti vengono e si adattano perché non gli interessa che il proprio paese migliori, io no, voglio che migliori, si può vivere meglio di come si vive attualmente, con le cose che ho imparato" (peruviano rientrato in Perù)

"Anche noi quando arriveremo di là ci sentiremo un po' spaesati, stranieri nella nostra stessa terra. Devi pensare che l'Ecuador è un paese in pieno sviluppo, in 10 anni si è trasformato tutto. Quello che ha lasciato una città come Quayaquil che ha moltissimi abitanti, te la ritrovi diversa quando rientri, è tutto cambiato. Questo ha un impatto sulla persona che ritorna, perché come ritrovarsi in un altro ambiente. Ad esempio i trasporti sono un pochino più caotici là, l'autobus io mi ricordo che lo prendi dove capita, piano piano si stanno mettendo a posto le fermate, ma l'abitudine è che dici all'autista: mi fermo qua; e lui nemmeno si ferma, ma abbassa un po' la velocità e tu ti butti fuori (lo dice scherzando), ti devi ri-abituare a questa cosa qua" (operatore)

81

paese natio è un'esperienza comune a molti migranti: anche chi ha in mente di tornare in madrepatria tra molti anni o chi è in procinto di partire da lì a poco, **sente che abituarsi non sarà immediato, servirà del tempo per acquisire dimestichezza con gli stili di vita lasciati un tempo.** Dal punto di vista psicosociale si tratta spesso di una nuova immigrazione, con tutte le problematiche di adattamento e integrazione che comporta.

Peraltro bisogna tenere conto del fatto che alcuni contesti di provenienza nel frattempo sono cambiati: le città sono mutate, i servizi sono differenti, ciò che non c'era un tempo, c'è adesso, ecc.

82

È cambiato chi è partito dal suo paese, è cambiato il paese stesso: il rientro in patria diventa un nuovo inserimento. Tornare a vivere in patria richiede - soprattutto per chi manca da tempo - un percorso di risocializzazione rispetto ai modelli culturali e comportamentali della società di origine. Inoltre presto processo di riadattamento esige tempo, a seconda della durata dell'emigrazione.

Il cambiamento non è per tutti i migranti indolore, ne è un esempio eloquente la storia della sorella di un'intervistata, anch'essa emigrata in Canada per molti anni e successivamente rientrata in Ecuador: la conseguenza è stata un periodo depressivo piuttosto lungo.

Per alcuni questo riadattamento non avviene mai e si fa strada l'opzione di emigrare nuovamente, per tornare laddove ci si è abituati a vivere. **I migranti mantengono un rapporto affettivo con le origini, ma l'esperienza all'estero ha il potere di modificare abitudini, stili di vita, valori e identità di una persona più di quanto uno creda:** la migrazione di ritorno è il momento in cui diventa manifesto questo bagaglio che si è sedimentato nel tempo.

A volte tornare fisicamente a casa, non equivale a tornare psicologicamente a casa, perché quella dimensione non è più la propria casa.

Da questo punto di vista la preparazione al ritorno acquisisce un'altra dimensione che richiede di mobilitare anzitutto delle risorse interne, occorre essere pronti psicologicamente ed emotivamente a partire, consapevoli del percorso.

In realtà non capita così

"mia sorella è stata 17 anni in Canada, è tornata in Ecuador da 5 anni, ha avuto un esaurimento nervoso, lei lavorava in Canada, era molto indipendente, adesso in Ecuador sta in casa ... Ad esempio qua se scontri una persona chiedi subito scusa, siamo molto educati qua. Al nostro paese invece c'è molta differenza su queste cose, sull'autobus c'è tanta gente, come qua, però qua se ti scontri ti dice: oh scusi; invece là no, ti spingono e se tu dici: oh, ma chiedi permesso; rispondono male: ma perchè ti devo chiedere scusa?". C'è molta differenza tra Italia ed Ecuador e con il Canada la differenza è stata ancora maggiore ... lo so che sarà dura abituarsi, un conto è andare per 2 mesi e sapere che poi i 2 mesi finiscono e uno torna indietro, un conto è andare come vado io adesso, spero che non mi succeda come a mia sorella, lei è stata in ospedale, è stata proprio male, non reagiva, depressione, ha avuto proprio un brutto esaurimento, è stata male per 6 mesi, è stata seguita da psicologi, piangeva, voleva scappare, le veniva l'ansia" (ecuadoriana, in procinto di rientrare)

"Molti non vogliono tornare in patria perché qui si sono abituati, hanno perso un po' la cultura del paese, non ti dico tutti ma molti perdono la cultura del paese di provenienza. Una signora mi ha detto: me ne vado per 6 mesi, invece dopo 2 mesi era di nuovo qua perché diceva non ce la faccio, non mi abituo. Il sistema di vita è diverso per cui non si abitua; mi dicono: io là mi sento straniero... È un insieme di tante cose, non soltanto perché c'è più criminalità, è anche il modo di vivere, la cultura gastronomica, tutto l'insieme" (operatore)

83

frequentemente, anche quando le persone vivono un generico senso di preoccupazione, come è il caso di una mamma ecuadoriana che si pone qualche dubbio se le figlie nate in Italia e il marito italiano sapranno adattarsi al nuovo paese, ma è convinta del fatto che tutto si risolverà senza alcuna difficoltà. Generalmente si parte e si spera che tutto vada bene.

Anche da un punto di vista organizzativo non tutti i migranti raccolgono con cura le informazioni utili e necessarie per il trasferimento. Lo mette bene in luce il rappresentante di un'associazione che opera a favore dei migranti e fa parte della rete RIRVA, quando spiega come **si tenda a sottovalutare la preparazione del viaggio.**

84

Ad esempio molti sanno che il governo ecuadoriano offre degli incentivi per trasferire i propri beni in madrepatria, evitando ad esempio di dover pagare le tasse della dogana, ma non tutti sanno che ci saranno comunque alcune spese da affrontare come l'assicurazione o l'impresa addetta allo sdoganamento. Nel caso in cui non si possa ritirare velocemente la merce, questa sosterrà a costi molto elevati nei magazzini doganali e tutto ciò comporterà un aggravio economico gravoso per le famiglie.

Nelle azioni di counselling - previste ad esempio nei progetti RIRVA - si punta molto sull'attività di preparazione che il migrante deve fare, il che significa raccogliere con meticolosità le indicazioni necessarie, ma anche consigliare a chi intende trasferirsi, di costruire già dall'Italia un percorso di rientro, ad esempio avviando una piccola attività ed alimentandola economicamente sino a che è in grado di stare sul mercato.

Preparazione significa anche valutare dall'Italia la reale situazione economica del paese di origine, senza cedere alle facili prospettive trasmesse, ad

esempio, da certe campagne mediatiche. Tornare qualche mese in vacanza e girare il paese da turista, non consente di valutare col giusto metro della situazione economica e politica di un paese e può lasciare il passo a illusioni cocenti. Come spiegano bene alcuni intervistati rientrati in Ecuador e in Perù, la ripresa economica esiste, ma non annulla le difficoltà e non è pervasiva per tutti allo stesso modo, pertanto affidarsi all'esperienza di un connazionale che ha trovato lavoro tornando in patria o ai racconti di

"Non ho preso informazioni su cosa offre il Consolato, perché ho sentito altri amici che sono andati giù e mi hanno detto cosa succede, ad esempio questa cosa del container, mi hanno detto che va giù con tutta la tua roba ma alla fine ti rubano mezzo container e per tirare fuori la merce dal container devi pagare un mucchio di soldi e alla fine ti tocca ricomprare tutto nuovo in poche parole" (ecuadoriana, in procinto di tornare)

"Io ho abitato a Sampierdarena per 6 anni. Queste conferenze del SENAMI si facevano vicino a dove stavo io, qualche amico è andato ma mi diceva che non dicevano cose interessanti... Si parlava di queste cose là, si chiamava il ritorno volontario, ma io non sono mai andato a sentire di queste cose quando c'erano delle conferenze ... Le informazioni le prendi dagli amici, da connazionali che vendono cibo o prodotti ecuadoriani, cibo ecuadoriano, prima che io tornassi c'erano molti negozi di questo tipo e da lì puoi trovare delle informazioni" (ecuadoriano, rientrato in Ecuador)

"La maggioranza degli ecuadoriani che sono in Italia non leggono, non vanno su internet se non su facebook, non leggono di economia o di politica, né sui giornali né sul web e loro pensano che si viva in un modo completamente diverso. Vengono qui 1 mese o 15 giorni e vedono le strade, i macchinoni e sembra che si viva bene. Ma qui quelli che trovano lavoro sono i neo-laureati, che vivono in casa e possono pagare 300 dollari per una rata di una macchina nuova. Le persone vengono qua e si fanno una falsa idea della realtà, non capiscono quello che succede a livello economico" (ecuadoriano, rientrato in Ecuador)

85

pochi, può essere molto rischioso.

10. Conclusioni

La quantificazione delle persone che rientrano in patria è una questione spinosa, come ampiamente illustrato nella prima parte del rapporto. La quota dei permessi di soggiorno scaduti e non rinnovati getta una prima luce sul fenomeno ma senza riuscire a definirne quantitativamente i contorni, perché sarebbe scorretto supporre un'equivalenza tra il venir meno di un permesso di soggiorno e un trasferimento all'estero (si può decidere di rimanere in Italia in condizione di irregolarità).

I dati anagrafici consentono una serie di considerazioni più puntuali, soprattutto all'indomani delle rilevazioni censuarie, poiché determinano una revisione delle banche dati amministrative. Com'è noto uno dei principali problemi dei dati sui residenti è quella della sovrastima della popolazione straniera presente, che si caratterizza per una maggior mobilità rispetto a quella autoctona; è in particolare la dinamica migratoria in uscita che causa uno scollamento con la realtà. Le persone che si trasferiscono all'estero raramente ne danno comunicazione all'Anagrafe comunale, di conseguenza rimangono iscritte come residenti pur non essendo più effettivamente sul territorio, generando il doppio effetto di avere un surplus di soggetti conteggiati tra i residenti e una scarsa visibilità dei flussi migratori in uscita.

Ad ogni Censimento quindi il calcolo della popolazione residente riparte, determinando una discontinuità nella serie storica dei dati, per ovviare alla quale l'Istat procede alla ricostruzione intercensuaria della popolazione nel decennio precedente. È quest'ultima fonte di dati che consente di leggere le migrazioni di ritorno.

Il bilancio demografico della popolazione ricostruito nel decennio dal 2002 al 2011 consente di dire che si sono trasferiti dall'Italia all'estero 1 milione e 200 mila stranieri, in gran parte rientrati nei paesi di origine, a fronte dei 200 mila che risultavano ufficialmente dalla anagrafi. In Liguria i rientri in patria ammontano a più di 30 mila a fronte dei 5 mila registrati. Detto altrimenti solo 1 persona su 6 si cancella dall'anagrafe per trasferire la propria residenza all'estero.

Spalmato sul decennio questo dato indica che ogni anno circa 3.000 persone straniere sono andate via dall'Italia. Il dato viene confermato anche dai dati dell'Anagrafe del Comune di Genova che cancella i propri iscritti in base a tre motivi: comunicazione di trasferimento di residenza all'estero da parte del cittadino, cancellazione per scadenza del permesso di soggiorno, scadenza per irreperibilità. Nel quinquenni preso in considerazione sarebbero quasi 15 mila persone cancellate dall'anagrafe, vale a dire circa 3.000 all'anno.

Negli ultimi anni (per cui non esiste ancora una ricostruzione intercensuaria) i flussi in uscita sembrano essersi intensificati, oltre a 3,4 mila individui che hanno cancellato la propria residenza per l'estero vi sono 17 mila cancellati per altri motivi, il che fa presupporre un numero più elevato di trasferimenti per l'estero; d'altra parte se si applica il fattore correttivo calcolato sul decennio precedente la quota di chi si è trasferito all'estero dal 2012 al 2014 potrebbe arrivare a 20 mila persone (circa 500 mila a livello nazionale), al netto delle persone re-iscritte (cioè coloro che sono stati cancellati ma successivamente re-iscritti perché effettivamente presenti sul territorio).

La crisi come causa principale degli spostamenti all'estero, è testimoniata dal fatto che questi spostamenti tra le frontiere aumentano a partire dal 2008 e vanno via via ad incrementarsi col perdurare della crisi. Tuttavia non sembra lecito parlare di un esodo di massa della popolazione straniera.

Gli stessi insegnanti, che dai banchi di scuola possono essere testimoni di famiglie che rientrano in madrepatria, parlano di numeri tutto sommato contenuti.

La dimensione economica è preponderante nell'incentivare le persone a partire, tuttavia la migrazione di ritorno è un processo decisionale complesso, su cui intervengono molteplici di fattori che agiscono a vari livelli - individuale (micro), familiare (meso) e sociale (macro) - interconnessi tra loro. La perdita del lavoro (micro) ad esempio è condizionata dalla situazione economica del paese di immigrazione (macro), così come la possibilità di tornare a casa dipende dalle opportunità di inserimento economico che il soggetto può trovare in patria (macro). Anche il venir meno di un rapporto contrattuale regolare (o trovare impieghi unicamente nell'economia sommersa), può indurre a partire visto che il soggetto perde la possibilità di rinnovare il titolo di soggiorno.

La stessa politica migratoria del paese d'immigrazione può costituire un freno alle partenze: norme restrittive che limitano gli ingressi dall'estero possono incentivare le persone immigrate a restare, vista la difficoltà che hanno avuto nell'ottenere un titolo di soggiorno, mentre norme che sostengano la migrazione circolare potrebbero indurre i migranti a spostarsi attraverso le frontiere, a seconda delle opportunità economiche presenti nei diversi paesi.

Anche le condizioni del contesto ospitante, come l'accesso ai servizi di welfare o la presenza di istituzioni solidaristiche in favore dei migranti, agiscono orientando i flussi migratori.

Non è solo il contesto di immigrazione a giocare un ruolo in questa partita: le migrazioni di ritorno (come già quelle di andata) sono connesse a cause strutturali che coinvolgono entrambe le sponde del percorso, sono influenzate dalla situazione macroeconomica del paese di immigrazione quanto da quella del paese di origine, ad esempio i migranti difficilmente rientrano se le condizioni politiche, sociali ed economiche della madrepatria sono avverse. L'Ecuador è un caso emblematico di come i flussi di rientro si siano connessi ad una fase di ripresa economica del paese e, contemporaneamente, ad una politica del governo ecuadoriano che ha caldeggiato i propri connazionali a tornare in patria con una serie di incentivi e programmi.

I migranti scelgono il luogo di residenza nell'arco del loro ciclo di vita a seconda di opportunità e vincoli offerti dai vari contesti; in un'ottica squisitamente razionale il migrante non tornerà in madrepatria se intravede condizioni peggiori di quelle del paese di destinazione.

Occorre però fare attenzione: leggere la mobilità umana in base a considerazioni unicamente di tipo economico è limitante, così come è fuorviante pensare che la mobilità umana avvenga in un vuoto di reti sociali.

In primo luogo si torna "a casa" anche per motivi del tutto slegati dagli aspetti economici: la necessità di cura di un familiare, l'educazione dei figli, il timore che i figli si allontanino dai modelli valoriali di riferimento dei genitori, la percezione di sentirsi estranei nel contesto di immigrazione, ecc.

Poi la rete familiare gioca un ruolo fondamentale nel dirigere i flussi di ritorno, incoraggiando la partenza delle persone, sostenendole nel percorso di inserimento in patria o al contrario ostacolandone il rientro. Siano essi i parenti che risiedono ancora nel paese di origine, siano essi quelli che vivono con migrante nel paese di immigrazione, siano essi a favore della migrazioni di ritorno o contrari, in ogni caso i legami familiari influenzano la decisione di tornare, al pari delle ragioni di tipo economico.

Insieme alla famiglia anche il network etnico può favorire o scoraggiare una partenza: ad esempio l'esistenza di una rete forte sul territorio offre la possibilità di mantenere ritmi, abitudini, costumi e tradizioni del paese di origine, favorendo la permanenza nel paese di immigrazione piuttosto che il rientro in madrepatria.

Il peso delle relazioni sociali nella migrazione di rientro emerge con forza soprattutto nei percorsi più fragili, dove il soggetto non ha raggiunto gli obiettivi per cui è partito. Rientrare "da falliti" o messi peggio di come si è partiti costituisce per tanti individui un marchio molto forte, che può frenare il ritorno stesso; vi sono migranti che hanno scelto di rimanere in Italia, anche in condizioni di grave disagio socio-economico, piuttosto che affrontare la vergogna e lo stigma sociale del fallimento: vivere così "lontano dove nessuno ti può vedere" è comunque preferibile rispetto a tornare non avendo nulla. La crisi ha ampliato il numero di persone che hanno perso il lavoro, rischiando di trasformare il paese di immigrazione in una gabbia da cui è difficile uscire.

Durante i ritorni periodici in patria i migranti ostentano segnali di riuscita e di successo che hanno la funzione di legittimare lo sforzo e la fatica dell'emigrazione; mettono in mostra agli occhi dei propri connazionali uno status symbol che cela le sofferenze e i disagi realmente vissuti all'estero. Si alimenta in questo modo il mito dell'emigrato che, partendo, si è sacrificato per la propria famiglia, ma ce l'ha fatta.

In questa dimensione, sostenere il fallimento psicologicamente è un peso molto grande. Alcuni migranti rimangono congelati in un limbo di marginalità economica e sociale: ci sono persone che semplicemente rifiutano l'idea del ritorno, anche se la qualità della loro vita in Italia è diventata insostenibile.

Anche le politiche dei paesi di origine che si occupano dei connazionali all'estero e ne favoriscono il rientro enfatizzano più spesso l'immagine del migrante di successo. Prevale nel linguaggio pubblico quest'immagine del migrante di ritorno, che torna a casa dopo molti sacrifici per cui è valsa la pena partire; tutti gli altri - i migranti che non sono riusciti a perseguire ciò - rimangono in ombra.

Qui la famiglia gioca nuovamente un peso rilevante: può proteggere il soggetto garantendogli, al suo ritorno in patria, un rifugio in cui trovare sostegno e protezione (ad esempio una casa in cui vivere o una possibilità lavorativa), può aiutare a "camuffare il fallimento"; oppure al contrario può scoraggiare il rientro dei soggetti in modo più o meno esplicito, facendo pressioni affinché il migrante persista nella sua permanenza all'estero. In questi casi la strategia può essere quella di spostarsi in un paese terzo: l'ulteriore migrazione offre una possibilità di successo, una via di uscita rispetto al peso del fallimento.

Emerge una mobilità umana che è molto meno mono-direzionale di quello che si pensa comunemente, lo stesso rientro in madrepatria non è la fine di un ciclo migratorio, quanto piuttosto la fase di un percorso che può prevedere nuove partenze e nuovi ritorni. Non esistono quasi mai percorsi di sola andata dal paese di immigrazione a quello di origine, la realtà è molto più sfaccettata e le strategie messe in

atto sono molteplici. Nella ricerca sono emerse diverse evidenze empiriche a proposito, che hanno consentito di conoscere meglio questo fenomeno del rientro nelle sue varie sfaccettature.

Sul piano temporale il rientro può essere definitivo quando il soggetto parte con l'idea di tornare in madrepatria, lasciandosi alle spalle l'esperienza migratoria, sia che la partenza sia dovuta al fatto che il migrante ha raggiunto gli obiettivi per cui era partito, oppure, all'inverso, gli eventi non siano andati come sperato; solo in questo tipo di rientro il soggetto accetta di buon grado di rinunciare ai propri documenti di soggiorno e di residenza. Il rientro può essere transitorio se il soggetto rientra nel proprio paese di origine con il desiderio di restarci, ma sapendo già che potrà mettere in discussione questa possibilità, dal momento che la sostenibilità del rientro dipenderà dalla riuscita dell'inserimento socio-economico in madrepatria; in questi casi il migrante cerca di non perdere il permesso di soggiorno per poter rientrare un domani in Italia, poiché la prospettiva non è tanto "parto per non voltarmi più indietro", quanto parto "pensando di stare là, ma altrimenti tornare qua". Nel terzo tipo - quello del rientro temporaneo - il mantenimento dei documenti diventa imprescindibile: il migrante rientra nel paese di origine per un periodo di tempo, con l'idea di tornare nel paese di immigrazione appena possibile; in periodi di congiuntura economica sfavorevole, se un soggetto ha perso il lavoro, questa strategia può aiutare a contenere i costi di sostentamento. In ultimo il progetto di rientro può essere momentaneo: il soggetto torna nel paese di origine per qualche mese per vagliare la situazione economica, politica e sociale del paese di origine, la permanenza in madrepatria è funzionale alla raccolta di informazioni e la stessa durata del rientro è influenzata da questo processo; qui il soggetto non ha ancora maturato un progetto definitivo, ossia non sa ancora dove vivrà.

La variabilità dei percorsi di rientro si gioca anche su un piano spaziale: la maggior parte delle persone rientra nel paese di origine, ma c'è anche chi affronta una nuova migrazione in un paese terzo diverso dalla madrepatria (spesso dall'Italia verso un altro paese dell'Unione Europea); questo tipo di migrazione in un paese terzo può essere preceduta da un rientro in patria che non va come si è sperato: la migrazione "altrove" diventa un'ulteriore passaggio nella mobilità dei migranti.

In altri casi la migrazione assume carattere circolare, si rientra nel paese di origine per iniziare a muoversi "avanti e indietro" tra le frontiere (questo è più agevole in condizioni di vicinanza geografica e per i cittadini comunitari).

Infine le strategie di migrazione di rientro si differenziano per il tipo di soggetti coinvolti: può spostarsi l'intero nucleo familiare oppure solo una parte di esso. Nei rientri parziali sono più spesso i breadwinner a rimanere in Italia, cercando di provvedere al sostentamento della famiglia, mentre coniuge e figli si trasferiscono in patria per abbassare i costi di mantenimento. Più rari i casi di rientro parziale del breadwinner, in cui è il capofamiglia a rientrare nel paese di origine alla ricerca di un'opportunità lavorativa che gli consenta di aiutare la famiglia, la quale rimane nel paese di immigrazione, dove può accedere ad alcuni servizi di welfare (rientrano in questa categoria i figli che rimangono in Italia affidati alle cure di un parente o addirittura ai servizi sociali).

Nella prospettiva di spostarsi tra le frontiere i migranti cercano di mantenere aperta la porta per poter rientrare in Italia. Questo è un dato comune a molte esperienze, soprattutto nelle prime fasi del processo di rientro: si cerca di preservare la validità del permesso di

soggiorno e la residenza nel paese di immigrazione in modo da poter tornare in Italia se qualcosa non va nel rientro (ovviamente in quest'ottica aver acquisito la cittadinanza italiana semplifica molto gli spostamenti). Anche per questo motivo alcuni incentivi al rimpatrio messi in atto tanto dai paesi di destinazione o dai paesi di origine sono stati meno efficaci del previsto.

Questa clausola ha influito anche sull'accesso ai progetti di rimpatrio assistito (RVA): molte persone hanno scelto di rientrare autonomamente in patria, senza usufruire degli incentivi offerti dal RIRVA, proprio per non dover rinunciare al permesso di soggiorno, visto che non aveva ancora pianificato in modo definitivo dove fermarsi a vivere.

Per questo stesso motivo molte persone non comunicano alle anagrafi il trasferimento della residenza, semplicemente perché rientrano a vivere in patria per un periodo, valutando la sostenibilità del loro reinserimento che potrebbe non andare a buon fine, incoraggiando un nuovo spostamento. I migranti scelgono il luogo di residenza nell'arco del loro ciclo di vita a seconda di opportunità e vincoli, mantenere la residenza, così come il permesso di soggiorno o la carta di identità, servono per avere più chance in una prospettiva di futuro incerto.

È interessante notare come il network etnico giochi un ruolo anche qui, l'esperienza di rientro dei migranti precedenti aiuta ad orientare le strategie di chi parte dopo: le difficoltà a trovare il proprio spazio sociale ed economico nella società di origine, ad esempio, rende più accorto chi parte dopo, rendendo lo spostamento tra le frontiere più cauto.

Rientrare infatti non chiude la partita. Ogni migrante si trova a dover fare i conti col processo di re-inserimento nel paese di origine affinché il rientro sia sostenibile, ossia non dia luogo ad una nuova migrazione. Su questo processo ha un'influenza importante il contesto di origine, quale ad esempio la stabilità politica ed economica di un paese, la capacità di assorbimento del mercato del lavoro, la presenza di incentivi del governo per favorire gli investimenti in patria da parte dei migranti di ritorno, la presenza di infrastrutture che possono attrarre lo sviluppo di nuove imprese, procedure amministrative e burocratiche che non ostacolano l'avvio di nuove iniziative imprenditoriali, ecc. Vi sono fattori molteplici che agiscono a livello strutturale, così come a livello familiare ed individuale.

Un migrante di ritorno può portare con sé il know how maturato all'estero, l'istruzione, le competenze professionali, l'esperienza acquisita *on the job*, il capitale finanziario, sotto forma di risparmi accumulati durante la migrazione e capitale sociale costruito negli anni. Tuttavia il successo di un'impresa non è scontato e nella migrazione di ritorno questo investimento sconta alcuni elementi di debolezza: la capacità di padroneggiare adeguatamente la lingua che negli anni della migrazione può essere scemata, il ruolo svolto dai familiari all'interno dell'attività imprenditoriale, la dimestichezza con le convenzioni sociali, le abitudini e le modalità di relazione sul lavoro, ecc. Non mancano casi di imprese fallite nel paese natio perché le persone migranti, dopo tanti anni in Italia, si sono abituati a modi di fare e stare sul lavoro, a modi di relazionarsi con gli altri o di interpretare i ruoli lavorativi, inefficaci nei paesi di origine.

Un migrante, che ha vissuto molti anni all'estero, torna in patria come se dovesse percorrere un nuovo percorso migratorio; come già accaduto quando è emigrato per la prima volta, il giorno che fa ritorno in patria, non ha gli elementi per sapere come muoversi nel contesto sociale.

Così chi vuole aprire un'impresa in madrepatria dovrà dedicare il tempo necessario alla fase di start-up della nuova azienda, prima di trasferirsi definitivamente e solitamente le imprese riuscite sono quelle che hanno potuto rispettare questi tempi; ma questa fase di preparazione pre-partenza non è sempre possibile, non tutti i migranti o hanno la possibilità di pianificare il ritorno (come nel caso di un ciclo migratorio interrotto da cause esterne) o ne hanno le capacità. I legami transnazionali qui mostrano tutta la loro valenza: spesso c'è un membro della famiglia in patria che può prendersi cura della neo- impresa. Ma la rete famigliare non agisce sempre in positivo: in alcuni casi la presenza di parenti e amici gioca a sfavore della nuova attività imprenditoriale, minandone le basi già dalla partenza. Avviare un'attività imprenditoriale, affidandola ad amici e parenti, ad esempio per rispondere ad un dovere sociale di sostegno, può inficiare la capacità di collocare le persone giuste al posto giusto e prospettare un rischio di impresa molto alto. D'altra parte agire senza tener conto dei legami famigliari, può scontrarsi con un sistema consolidato di attese verso il migrante di ritorno, il che non è funzionale a quel bisogno di farsi "ri-accettare" una volta tornati.

Molti migranti intervistati hanno parlato di questo senso di estraneità che si portano dietro e che emerge in tutta la sua pienezza proprio quando un soggetto decide di trasferirsi definitivamente a vivere in patria. Già i ritorni nei luoghi di origine dei cosiddetti "vacanzieri" possono far sentire estranei laddove si è nati, ma se è facile adeguarsi a ritmi di vita ed abitudini sapendo che da lì ad un paio di mesi si partirà, il discorso si fa più complesso quando si torna a vivere là.

Questa perdita di connessione col paese natio è un'esperienza comune a molti: i migranti mantengono un rapporto affettivo con le origini, ma l'esperienza all'estero ha il potere di modificare abitudini, stili di vita, valori e identità di una persona più di quanto uno creda: la migrazione di ritorno è il momento in cui diventa manifesto questo bagaglio che si è sedimentato nel tempo. Da un punto di vista psicosociale si tratta spesso di una nuova immigrazione, con tutte le problematiche di adattamento e integrazione che comporta.

Inoltre bisogna tenere conto del fatto che alcuni contesti di provenienza nel frattempo sono cambiati: le città sono mutate, i servizi sono differenti, ciò che non c'era un tempo, c'è adesso, ecc. È cambiato chi è partito dal suo paese, ma è cambiato il paese stesso. A volte tornare fisicamente a casa, non equivale a tornare psicologicamente a casa, perché quella dimensione non è più la propria casa.

Per alcuni questo riadattamento non avviene mai e a quel punto può farsi strada l'opzione di emigrare nuovamente.

È soprattutto con le seconde generazioni che questi processi si fanno evidenti. Per molti di loro questo viaggio di ritorno rappresenta una migrazione vera e propria verso un luogo sconosciuto o poco più.

I ragazzi arrivati da poco o arrivati da grandi possono nutrire lo stesso desiderio dei genitori di rientrare al paese di origine, ma per quelli giunti in Italia da piccoli o per quelli nati qui il trasferimento significa abbandonare il proprio paese. Gli anni di permanenza nel paese di immigrazione ovviamente hanno un peso rilevante, ma il tempo agisce in maniera meno lineare di quello che si pensa, i percorsi sono complessi, ogni storia è un caso a sé e i fattori che influenzano questo processo sono innumerevoli.

La costruzione dell'identità, ad esempio, è una delle dimensioni che incide fortemente sul modo in cui si affronta l'eventuale rientro nel paese di origine; di solito i ragazzi meglio inseriti non vogliono partire, sono e definiscono se stessi come italiani e vedono qui il loro futuro. In generale quanto più non hanno legami col paese di origine, tanto più il ritorno può rappresentare una vera e propria migrazione. Gli insegnanti hanno riportato diversi esempi che illustrano bene come questo percorso di rientro possa essere difficoltoso per le seconde generazioni, arrivando a descrivere situazioni di profondo malessere, stati di ansia e di depressione. Occorre imparare una nuova lingua o riappropriarsi di un idioma, apprendere i codici comunicativi dei propri pari nel nuovo contesto, intrecciare nuovi legami amicali ed, allo stesso tempo, dover abbandonare quelli costruiti sino a quel momento, adattarsi ad un contesto scolastico differente, in cui le modalità di relazione insegnante-studenti non sono necessariamente uguali a quelle conosciute sinora, ecc.

Va detto che per molti giovani il paese di origine non è un luogo del tutto sconosciuto, perché ci si torna nelle vacanze estive, è il paese dove vivono i nonni e gli altri parenti che non sono emigrati, è un luogo con cui i ragazzi hanno un rapporto sentimentale-emotivo, è il paese degli affetti, ma non è il paese del radicamento. Questa doppia valenza emerge bene quando la prospettiva del rientro diventa definitiva: vi è infatti una profonda differenza tra il tornare in patria 2-3 mesi durante le vacanze estive e tornare per rimanerci a vivere.

Nuovamente la rete famigliare può fare la differenza. Le famiglie più accorte si rendono conto che è necessario un lavoro di preparazione dei figli prima di affrontare un rientro definitivo in madrepatria, non è possibile porre i ragazzi di fronte al fatto compiuto e alla decisione presa. La famiglia allargata può mettere in campo risorse fondamentali, può rappresentare un sostegno sia dal punto di vista materiale sia dal punto di vista psicologico, può costituire il primo punto di riferimento a cui aggrapparsi nella fase di inserimento. Tutto ciò consente di ammortizzare lo sbalzo perché costituisce un ponte tra ciò che lasci da una parte e ciò che trovi nell'altra: "se perdi dei legami partendo, ne hai degli altri nel paese del ritorno". La famiglia rappresenta, come la rete per il trapezista, la protezione per non cadere nel vuoto.

Tuttavia attuare tutta una serie di pratiche sociali transnazionali che connettono le due società all'interno di un unico campo sociale, non significa necessariamente voler tornare a vivere là; anzitutto perché l'identificazione etnica può avvenire unicamente su un piano simbolico e la connessione del "qui e là" può mantenersi all'interno del contesto di immigrazione, senza per forza richiedere degli spostamenti fisici. Poi ci può essere un ragionamento sulle opportunità economiche che offre il contesto di immigrazione: alcuni ragazzi scelgono di rimanere a vivere in Italia (oppure in Europa) perché qui possono seguire certi percorsi di studio, avere più chances lavorative, ecc. Possiamo dire che il transnazionalismo non facilita necessariamente la scelta del rientro in patria, né un rientro privo di difficoltà.

Quanto più il ritorno è improvvisato o costretto dagli eventi, tanto più la famiglia potrà incontrare difficoltà. Le conseguenze possono essere un percorso più difficile oppure il permanere (soprattutto nei figli), del desiderio di uscire nuovamente fuori dal paese di origine; del resto ci sono casi stati in cui le difficoltà di adattamento dei figli hanno indotto i genitori a rientrare in Italia. La ricerca svolta ha consentito di delineare come dietro al fenomeno dei flussi di rientro si celi una realtà molto più complessa di quello che si pensa comunemente, dove i percorsi non sono lineari e definitivi e dove si intrecciano molte dinamiche che connettono paese di immigrazione e paese di origine, opportunità economiche, ma anche legami tra le frontiere, elementi identitari, orizzonti culturali e valoriali.

Bibliografia

- Ambrosini M., *Prospettive transnazionali: un nuovo modo di pensare le migrazioni?* in "Mondi Migranti", n. 2, pp. 43-90, 2007
- Ammassari S., Black R., *Harnessing the Potential of Migration and Return to Promote Development. Applying Concepts to West Africa*, IOM Migration Research Series, 5. Geneva, International Organization for Migration, 2001
- Bastia T., *Should I stay or should I go? Return Migration in times of crises* in "Journal of International Development", n. 23, pp. 583-595, 2011
- Bauböck R., *Toward a political theory of migrant transnationalism*, in "International Migration Review", n. 37 (3), pp. 700-723, 2003
- Black R., Atfield G., Koser K., Munk K., d'Onorio L., Tiemoko R., *Understanding voluntary return*, Home Office Online Reports, Home Office, London, 2001
- Black R., Gent S., *Defining, measuring and influencing sustainable return: The case of the Balkans*, Development Research Center on Migration, Globalisation and Poverty Working Paper, T7, University of Sussex, Brighton.
- Boccagni P., Lagomarsino F., *Migration and the Global Crisis: New Prospects for Return? The Case of Ecuadorians in Europe*, in "Bulletin of Latin American Research", n. 30, pp. 282-297, 2011
- Bolzmann C., Fibbi R., Vial M., *What to Do After Retirement? Elderly Migrants and the Question of Return* in "Journal of Ethnic and Migration Studies" n. 32(8), pp. 1359- 1375, 2006
- Cassarino J.P., *Theorizing Return Migration: The Conceptual Approach to Return Migrants Revisited*, European University Institute, Firenze, 2004
- Cassarino, J. P., *Conditions of modern return migrants*, in "International Journal on Multicultural Societies", n. 10 (2), pp. 95-105, 2008
- Castles S., Delgado Wise R., *Migration and Development: Perspective from the South*, Geneva: International Organization for Migration, 2008
- Castles S., Miller M. J., *The age of migration, international population movement in the modern world*, Basingstoke (UK), Palgrave MacMillan, 2009
- Cassarino J.P., *Le retour et la réinsertion des migrants a travers le prisme des cycles migratoire*, in "Mondi Migranti"; n. 3, pp. 105-121, 2015

Cerase F. P., *Expectations and reality: a case study of return migration from the United States to Southern Italy* in "International Migration Review", n. 8 (2), pp. 245- 62, 1974

Cohen R., *Transnational Social Movements: an Assessment*, Paper to the Transnational Communities Programme seminar held at the School of Geography, University of Oxford, 19 June 1998

Commission Européenne, *Communication relative aux migrations circulaires et aux partenariats pour la mobilité entre l'Union européenne et les pays tiers*, Com 248 final, Bruxelles, 2008

Constant, A., Massey, D., *Return migration by German guestworkers: neoclassical versus new economic theories*, in "International Migration", n. 40(4), pp. 5-38, 2002

Dustmann C., *Why go back? Return motives for migrant workers* in Djaji S., *International migration: trends, policies and economic impact*, Routledge Contemporary Economic Policy Issues, London, 2001

Dustmann C., Kirchkamp O., *The Optimal Migration Duration and Activity Choice after Re-migration*, in "Journal of Development Economics", n. 67, pp. 351-372, 2002

Economic Commission for Europe, *Measuring return migration: some preliminary findings in times of crisis*, Working paper 19, 2012 European Migration Network, *Return Migration*, EMN Synthesis Report, EMN, Brussels, 2007

Faist T., *The Volume and Dynamics of International Migration and Transnational Social Spaces*, Clarendon-Oxford University Press, Oxford, 2000

Feldman-Bianco B. et. al., *La construcción social del sujeto migrante en América Latina. Prácticas, representaciones y categorías*, Flacso- Ecuador, Quito, 2011

Fuchs-Schündeln N., Schündeln M., *Who stays, who goes, who returns? East-West migration within Germany since reunification*, in "Economics of Transition", n. 17(4), pp. 703-738, 2009

Galor, O. and O. Stark, *Migrants' savings, the probability of return migration and migrants' performance*, in "International Economic Review" n. 31, pp. 463-467, 1990

Gaw K.F., *Reverse culture shock in students returning from overseas*, in "International Journal of Intercultural Relations", n. 24(1), pp. 83-104, 2000

Gelpi A., *Il processo di rientro in patria dei migranti senegalesi. Un'analisi dei progetti imprenditoriali o di lavoro familiare*, CeSPI Working Paper 10/2004

- Germenji E., Milo L., *Return and labour status at home: evidence from returnees in Albania*, in "Southeast European and Black Sea Studies", n. 9(4), pp. 497-517, 2009
- Gibson J., McKenzie D., *The microeconomic determinants of emigration and return migration of the best and brightest: Evidence from the Pacific*, in "Journal of Development Economics", n. 95(1), pp. 18-29, 2011
- Glick Schiller N., Basch L., Szanton Blanc C., *Towards a Transnational Perspective on Migration. Race, Class, Ethnicity and Nationalism Reconsidered*, New York, New York Academy Series, 1992
- Ghosh B., (a cura di), *Return Migration: journey of hope o despair*, Geneva, OIM 2002 Gmelch G., *Return migration* in "Annual Review of Anthropology" n. 9, pp. 135-159, 1980
- Guarnizo L. E., Portes A., Haller W., *Assimilation and transnationalism*, in "American Journal of Sociology", n. 108 (6), pp. 1211-1248, 2003
- Hammond L., *Examining the Discourse of Repatriation: Towards a More Proactive Theory of Return Migration* in Black R., Koser K., *The End of the Refugee Cycle? Refugee Repatriation and Reconstruction*, New York, Berghahn Books, pp. 227-244, 1999
- Herm A., Poulain M., *Economic Crisis and international migration What the EU data reveal?* in "Revue européenne des migrations internationales", Vol. 28, n. 4, pp. 145-169, 2012
- Herrera G, (a cura di), *El vínculo entre migración y desarrollo a debate. Miradas desde Ecuador Y América Latina*, Quito: Flacso-Ecuador, 2014
- Instat Albanian Institute of Statistics, *Return Migration and Reintegration in Albania*, Instat, IOM, 2013 International Organization for Migration, *Return and Readmission: The Case of Albania*, IOM, Tirana, 2006
- José Oomen J. M., *South-South Return Migration: Challenges and Opportunities*. International Organization for Migration and ACP Observatory on Migration, Geneva and Brussels, 2013 disponibile al sito <http://www.acpmigration-obs.org/sites/default/files/EN-BN-09-Return.pdf>
- King R., *Return migration and regional economic problems*, Croom Helm, London, 1986
- Long L.D., Oxfeld E., *Coming home? Refugees, Migrants, and Those Who Stayed Behind*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2004
- Markowitz F., *The Home(s) of Homecomings* in Stefansson A.H., Markowitz F., *Homecomings. Unsettling Paths of Return*, Lanham, MD, Lexington Books, pp. 21-33, 2004
- Martin, P., *The Recession and Migration: Alternative Scenarios*, IMI International Migration Institute, Working Paper 13, University of Oxford, 2009
- Miller O.A., *Migration Can Fall Apart. Life Stories from Voluntary and Deportee Return Migrants*, Lanham, MD: University Press of America, 2008
- Paladini C., *Circular migration and new forms of citizenship. The Albanian community's redefinition of social inclusion patterns*, in "European Journal of Research and Education", Special Issue 6, 2014
- Plewa P., *Voluntary return programmes: can they assuage the effects of the economic crisis?*, Oxford University, COMPAS working paper n. 75, 2009
- Plewa P., *The Effects of Voluntary Return Programmes on Migration Flows in the Context of the 1973/74 and 2008/09 Economic Crises* in "Comparative Population Studies" vol. 37, n. 1-2, pp. 147-176, 2012
- Portes A., Guarnizo L. E., Landolt P., *The Study of Transnationalism: Pitfalls and Promise of an Emergent Research Field*, "Ethnic & Racial Studies", n. 2, pp. 217-237, 1999
- Potter R.B., Conway D., Phillips J., *The Experience of Return Migration. Caribbean Perspectives*, Farnham, Ashgate, 2005
- Rogaly B., *Who goes? Who stays back? Seasonal migration and staying put among rural manual workers in Eastern India* in "Journal of International Development", n. 15(5), pp. 623-632, 2003
- Rooth D.O., Saarela J., *Selection in migration and return migration: Evidence from micro data*, in "Economics Letters", n. 94(1), pp.90-95, 2007
- Rubio Sònia Parella, Alisa Petroff, Clara Piqueras Cerdá, Emilia Aiello, *La gestión de la migración de retorno y sus desafíos: el caso de los países andinos* in "Mondi Migranti"; n. 3, pp. 105-121, 2015
- Sayad A., *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Milano, Cortina Raffaello, 2002
- Sakka D., Dikaiou M., Kiosseoglou G., *Return Migration: Changing Roles of Men and Women*, in "International Migration", n. 37(4), pp. 741-764, 1999
- Sinatti G., *"Mobile Transmigrants" or "Unsettled Returnees"? Myth of Return and Permanent Resettlement among Senegalese Migrants*, in "Population Space and Place", n. 17(2), pp. 153-166, 2011
- Stefansson A.H., Markowitz F., *Homecomings. Unsettling Paths of Return*, Lanham, MD: Lexington Books, 2004
- Stillman S., Cobb-Clark D., *Return migration and the age profile of retirement among immigrants*, in "Iza Journal of Migration", n. 2(1), pp. 2-20, 2013

Tannenbaum M., *Back and Forth: Immigrants. Stories of Migration and Return*, in "International Migration", n. 45(5), pp.147-175, 2007.

Tiemoko R., *Migration, Return and Socio-economic change in West Africa: The role of the family*, "Population Space and Place" n. 10(2), pp. 155-174, 2004

Triandafyllidou, A., *Circular Migration between Europe and its Neighbourhood: Choice or Necessity?* Oxford: Oxford University Press, 2013 Tsuda T., *Diasporic Homecomings. Ethnic Return Migration in Comparative Perspective*, Stanford, CA: Stanford University Press, 2009

Vertovec S., *Migrant transnationalism and modes of transformation*, in "International Migration Review" n. 38 (2), pp. 970-1001, 2004

Willekens F., Beets G., *The global economic crisis and international migration: an uncertain outlook*, *Vienna Yearbook of Population Research*, special issue on the impact of migration on demographic change and composition in Europe, pp. 19-37, 2009

Wolf, D., *There's no place like 'Home': emotional transnationalism and the struggles of second-generation Filipinos*, in Levitt P., Waters M.C., *The changing face of home: the transnational lives of the second generation*, New York, Russell Sage Publications, 2002

Zimmermann F.K., Zaiceva A., *Returning Home at Times of Trouble?: Return Migration of EU Enlargement Migrants During the Crisis*, in Zimmermann F.K., Kahanec M, *Labor Migration, EU Enlargement, and the Great Recession*, Springer, Berlin, 2016

Sitografia

<http://www.istat.it>

<http://www.iom.org.bd>

<http://www.oecd.org>

<http://ec.europa.eu/eurostat>

<http://www.ecuadorencifras.gob.ec/base-de-datos-censo-2010/>